

DXI.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 19 FEBBRAIO 1913

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CARCANO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

## INDICE.

<b>Comunicazioni</b> del Presidente ( <i>Ringraziamenti</i> ) . . . . .	Pag. 23142	Convenzioni internazionali in materia di assicurazioni sociali:	
<b>Bilancio</b> di grazia e giustizia e dei culti ( <i>Discussione generale</i> ) . . . . .	23162	CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	Pag. 23145
CACCIALANZA . . . . .	23185	CORNAGGIA . . . . .	23146
CAVAGNARI . . . . .	23168-75	Insufficienza d'insegnanti nelle scuole primarie:	
CIMORELLI . . . . .	23172	LUCIFERO . . . . .	23147
GALIMBERTI . . . . .	23188	VICINI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	23146-48
LUCIFERO . . . . .	23177	Strada Rapallo-Montallegro:	
MURRI . . . . .	23182	CAVAGNARI . . . . .	23148-49
PELLERANO . . . . .	23176	DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	23148-50
PIATTI . . . . .	23180	FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	23149
PODRECCA . . . . .	23162	PRESIDENTE . . . . .	23150
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Presentazione</i> ):		Infortunati sul lavoro:	
Cessione in permuta al comune di parte dei terreni costituenti la Piazza d'Arni di Porta Milano in Pavia (SPINGARDI) . . . . .	23161	CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	23150
Riordinamento dei servizi del Ministero di agricoltura, industria e commercio (NITTI) . . . . .	23180	CORNAGGIA . . . . .	23150
Approvazione di due Convenzioni e di un Protocollo finale aventi per oggetto l'urto fra le navi ( <i>Discussione</i> ) . . . . .	23152	<b>Osservazioni e proposte:</b>	
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	23153	Lavori parlamentari . . . . .	23161-90
ORLANDO SALVATORE . . . . .	23153	Notizie sulla salute del deputato Romussi . . . . .	23141
Variazioni nel bilancio dei lavori pubblici . . . . .	23155	CERMENATI . . . . .	23142
MORPURGO . . . . .	23156	FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	23142
SACCHI, <i>ministro</i> . . . . .	23156-61	PRESIDENTE . . . . .	23142-91
Eccedenze d'impegni nei bilanci dell'interno e della pubblica istruzione ( <i>Approvazione</i> ) . . . . .	23153-54	<b>Proposte di legge</b> ( <i>Scolgimento</i> ):	
Variazioni nei bilanci della pubblica istruzione e della marina . . . . .	23154-55	Pensioni degli ufficiali del Genio militare . . . . .	23151
<b>Interrogazioni:</b>		DI SALUZZO . . . . .	23151
Viticoltori nella provincia di Pisa (DELLO SBARBA):		SPINGARDI, <i>ministro</i> . . . . .	23151
CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato</i> (B.S.) . . . . .	23143	Costituzione del comune di Granze . . . . .	23152
Tribunale di Orvieto:		GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	23152
GALLINI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	23143	STOPPATO . . . . .	23152
TRAPANESE . . . . .	23144	<b>Relazione</b> ( <i>Presentazione</i> ):	
Importazione di fiori italiani in Francia:		Bilancio delle poste e telegrafi (AGUGLIA) . . . . .	23180
CELESIA . . . . .	23145		
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	23144		

La seduta comincia alle 14.5.

DA COMO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Per la salute del deputato Romussi.

CERMENATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERMENATI. Da una lettera familiare, ricevuta eletta in questo momento, apprendo la dolorosa notizia che il deputato Romussi è gravemente ammalato (*Senso*) e giace in una casa di salute, a Milano, alla vigilia di un arduo decisivo atto operativo.

Credo di interpretare i sentimenti della Camera tutta inviando all'amatissimo collega i più fervidi e sinceri auguri, che egli abbia, con l'ausilio felice della scienza chirurgica, a trionfare completamente del male che lo travaglia; e pregando l'Illustre Presidente a voler assumere le precise ultime notizie, per comunicarle tosto all'Assemblea sulle condizioni dell'ammalato. (*Bene!*)

E voglia ancora l'autorità del Presidente farsi interprete presso di lui del nostro voto, del voto, cioè: che Carlo Romussi, che da mezzo secolo combatte strenuamente pel trionfo degli ideali della democrazia, che da mezzo secolo esercita l'alto ministero della stampa con cristallina onestà e con vivida intelligenza, sia conservato lungamente alla sua famiglia, alla sua Milano, al suo collegio, a questo supremo Consesso nazionale, del quale egli è tanta e nobilissima parte. (*Vivissime approvazioni*).

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. A nome del Governo mi associo all'onorevole Cermenati nell'esprimere i più fervidi auguri per la salute del nostro carissimo collega onorevole Romussi.

Vorrei però sperare che le sue condizioni non fossero in realtà così gravi quali apparirebbero dalle notizie pervenute all'onorevole Cermenati soprattutto ricordando che appena pochissimi giorni or sono ebbi occasione di vedere l'onorevole Romussi in mezzo a noi, e non mi parve proprio che le sue condizioni di salute fossero tali, da lasciare presupporre in alcun modo la gravità delle notizie, oggi dateci.

Ad ogni modo mi associo con la massima cordialità all'onorevole Cermenati non solo nell'esprimere auguri per una pronta guarigione dell'onorevole Romussi, ma anche nelle parole da lui pronunciate per quel nostro carissimo amico che noi desideriamo sia lungamente conservato alla Camera ove fa onore al nostro Paese. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Di gran cuore mi associo ai fervidi voti, fatti per la sollecita guarigione dell'amato nostro collega. È perfino superfluo dire che la Presidenza chiederà tosto notizie della preziosa salute del nostro collega Romussi e ne renderà informata la Camera. (*Vive approvazioni*).

### Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Salvia, ha chiesto un congedo, di 3 giorni, per motivi di famiglia.

(È concesso).

### Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il testo di un telegramma pervenuto dall'onorevole senatore Frola.

« Apprendo dai giornali le parole benevole, i voti espressi a mio riguardo dall'onorevole Cavagnari, a cui si associò l'onorevole Falcioni, ed esprimo ad entrambi ed alla Eccellenza Vostra i miei ringraziamenti per l'atto cortese.

« Colgo l'occasione per assicurare la Camera dei deputati che, appena ristabilito in salute, i lavori della Commissione d'inchiesta sul Palazzo di giustizia procederanno con la maggiore possibile alacrità.

« Secondo Frola ».

Comunico alla Camera un altro telegramma pervenuto alla Presidenza dalla famiglia Palumbo.

« Sommamente onorati del voto della Camera, comunicatoci dall'Eccellenza Vostra, con vera commozione, esprimiamo sentimenti di viva gratitudine.

« Famiglia Palumbo ».

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio, annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Dello Sbarba, « per sapere se intenda provvedere, senza ulteriore indugio, l'invio al Consorzio antifillosserico di Pisa della quantità di legno americano (talee e barbatelle selvagge), da quel Consorzio richieste in numero di 300 mila, strettissimamente necessarie ai viticoltori della provincia di Pisa per l'impianto dei nuovi vigneti, già pronti negli scassi, tenendo presente che al continuo allargarsi dell'infezione fillosserica in provincia di Pisa, non può direttamente ed efficacemente far fronte quel Consorzio, i cui vivai, impiantati soltanto dalla decorsa primavera, si trovano del tutto sprovvisti di

legno americano; nè può provvedersene in Francia sia per la esigua quantità che può venirne di là, ed oramai in ritardo, sia pel prezzo (di lire 4 e 5 al cento) assolutamente inibitorio per i piccoli agricoltori ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La viticoltura del nostro Paese rappresenta tale patrimonio da meritare la massima considerazione per parte del Ministero.

« Non mancarono infatti, le cure più diligenti da parte di esso sia nei riguardi della rigorosità con la quale fu condotta la lotta contro la fillossera nei primi tempi, sia dopo, col preparare la cooperazione nella difesa, emanando all'uopo la legge sui consorzi dei viticoltori.

« Anche per quanto riguarda le viti americane nulla venne trascurato, ma per il ripetuto consiglio della Commissione competente, l'Amministrazione non può assumersi il compito di fornire direttamente ai viticoltori tutto il materiale che loro abbisogna per ricostituire i vigneti.

« Tale funzione, per consiglio della speciale Commissione consultiva è lasciata all'iniziativa privata e più ancora ai consorzi antifillosserici, mentre l'Amministrazione si riserva lo studio ben più grave dei vari problemi che interessano la viticoltura moderna e che non possono essere risolti che da persone tecnicamente capaci.

« Comprendesi lo stato d'animo dei viticoltori pisani che desiderano provvedere sollecitamente alla ricostituzione dei loro vigneti, ma essi hanno il torto di non aver sempre secondata l'opera del Governo, allorchè voleva difenderli dal terribile nemico.

« Del resto, essi non furono mai abbandonati, poichè l'Amministrazione, finchè le fu possibile, si adoperò a difenderli dal malefico parassita. Non si mancò anche di sussidiare adeguatamente il consorzio antifillosserico pisano volontario che, prima dell'attuale, aveva per principale scopo di preparare e facilitare la ricostituzione dei vigneti della provincia, con legno americano.

« Ora, all'antico si è sostituito il nuovo consorzio legalmente riconosciuto, ma non è colpa dello Stato se esso non può ancora provvedere ai bisogni più urgenti dei viticoltori locali.

« Le 300,000 talee chieste dal consorzio possono corrispondere ad un bisogno reale, ma nessuna disposizione di legge obbliga

tale concessione, che pur volendo, non si sarebbe stati in grado di fare.

« L'obbligo del Ministero è limitato a quello di fornire gratuitamente il legno necessario per l'impianto delle vigne di piante madri e dei vigneti sperimentali il quale fu esuberantemente mantenuto.

« Infatti, di fronte ad una richiesta per tale scopo di 6,600 talee da dimora e da innesto e 6,000 barbatelle per le vigne di piante madri del consorzio pisano vennero concesse n. 87,000 talee da dimora, da innesto e da barbatellaio e n. 24,000 barbatelle selvatiche affinché il di più fosse concesso ai viticoltori.

« Ma non basta; altre 104,000 talee da dimora e 46,000 talee selvagge, prodotte nel vivaio di viti americane annesso alla Regia scuola superiore di Pisa, sono state concesse direttamente ai viticoltori della regione.

« Per cui in complesso ai viticoltori direttamente e indirettamente, furono date 261,000 viti, cifra questa bene elevata, se si confronta con le disposizioni di legge e con le difficoltà in cui il Ministero si è trovato.

« Il sottosegretario di Stato »

« CAPALDO ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione all'ordine del giorno di oggi è dell'onorevole Trapanese al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « sull'attuale stato di completo abbandono del tribunale di Orvieto, ove da otto mesi mancano il presidente, il cancelliere capo e due vice cancellieri, per cui gli avvocati, in segno di legittima protesta, hanno deciso l'astensione dalle udienze ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GALLINI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e per i culti. È pur troppo vero che vi è stato un periodo, non lungo, in cui per cause, indipendenti dalla volontà di tutti, il tribunale di Orvieto non poteva funzionare bene, perchè mancavano il presidente, il cancelliere capo ed un vice cancelliere.

Ma il Ministero ha fatto subito tutto quello, che ha potuto, per riparare, tanto che il foro orvietano ha riconosciuto la ragionevolezza degli sforzi, fatti dal Ministero, ed ha desistito dall'abbandonare le udienze, come si era proposto. Oggi le cose stanno a questo punto: la procura Regia è

al completo, come pure al completo è il personale giudicante. Vi è solo questo che il presidente, ammalato da diversi mesi, ha chiesto il collocamento a riposo, che non si è potuto ancora accettare, perchè, come l'onorevole Trapanese sa, c'è un limite nella somma, fissata per il debito vitalizio, che non si può sorpassare, se non in date condizioni.

Assicuro però l'onorevole Trapanese che il Ministero provvederà o col collocamento a riposo, o colla radiazione dal ruolo, come è possibile fare, in guisa da surrogare presto il presidente. Il cancelliere capo è stato surrogato e il vice cancelliere è stato rimpiazzato da un aggiunto, che andò subito sul luogo.

Cosicchè oggi si può dire che, sulla carta, il tribunale è al completo, e funziona ad ogni modo col personale che ha, e, fra breve, sarà restituito alla completa integrità del suo personale giudicante, di cancelleria e del pubblico ministero.

Spero che queste dichiarazioni soddisferranno l'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Trapanese ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TRAPANESE. Mi posso dichiarare soddisfatto per quattro quinti della risposta che mi ha dato l'onorevole sottosegretario di Stato. Per un quinto, per quel che riguarda il presidente, mi pare, onorevole sottosegretario di Stato, che succeda ad Orvieto quello che succede in varii tribunali del Regno.

Noi ci troviamo nella posizione eccezionale di avere un presidente il quale ha quaranta anni di servizio, e che voleva lasciare l'ufficio per ragioni di salute.

Venne a Roma, ed ai colleghi che andarono a visitarlo rispose: ho domandato il collocamento a riposo ma mi si dice che per mancanza di fondi debbo continuare a prendere lo stipendio intero.

E questo scrupolo di questo galantuomo è diventato una specie di barzelletta negli uffici giudiziari, dove si giudica assai curioso che il Governo, non potendo collocare in pensione un capo d'ufficio, preferisca continuare a dargli lo stipendio, così che da dieci mesi questo presidente prende lo stipendio intero come se prestasse servizio quando avrebbe dovuto percepire il trattamento di pensione.

Ora, onorevole sottosegretario di Stato il disservizio che avviene al tribunale di Orvieto ha dato luogo anche alla diceria che il Ministero volesse addirittura soppri-

merlo, tantochè dall'onorevole Finocchiaro-Aprile ho dovuto farmi autorizzare ieri a telegrafare al sindaco di Orvieto che questa era una voce assolutamente fantastica.

Quindi, nel dichiararmi soddisfatto per tutto quel che riguarda la cancelleria, la regia procura e l'autorità giudicante, dico che spero che presto si dia al tribunale di Orvieto anche il presidente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Celesia al ministro degli affari esteri « per sapere se è in vista di un superiore interesse nazionale che il Governo tollera la violazione dello spirito e della lettera dei trattati di commercio che la Francia commette ostacolando l'introduzione dei fiori italiani nel suo territorio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli esteri ha facoltà di rispondere.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'onorevole Celesia sa che la controversia, che riguarda l'argomento della sua interrogazione, fra il Governo francese e quello italiano, non è stata di breve durata.

Lunghe e laboriose trattative sono intercedute affinché si potesse riuscire ad una soluzione capace di tutelare i legittimi interessi ed i legittimi reclami dei produttori italiani.

Queste trattative laboriose hanno condotto ad una attenuazione del decreto del 19 aprile 1912, questa attenuazione, però, di fatto, non risponde alle giuste esigenze che erano state poste innanzi dalla parte italiana, anzi, in certo modo, mette ostacoli ed impedimenti, che, se non apparentemente, sostanzialmente danneggiano la produzione italiana ed il commercio dei fiori italiani. E perciò, da parte del Governo italiano, si è insistito affinché il decreto del 19 aprile 1912 fosse esplicitamente revocato. Il Governo francese, invece, non ha creduto di revocarlo, ha creduto di modificarlo.

Il Governo italiano ritenne che le modificazioni fossero insufficienti, ed il Governo francese propose al Governo italiano la nomina di una Commissione tecnica di delegati francesi ed italiani per studiare in genere, e nell'interesse reciproco dei due paesi, il modo di conciliare le esigenze del commercio dei vegetali con le esigenze della difesa contro le malattie delle piante.

Il Governo italiano ha preso in esame questa richiesta, ed essa è ancora allo studio per decidere se convenga accettare la proposta francese o piuttosto di adottare

una reciprocità di trattamento nel Regno contro le importazioni dalla Francia degli stessi prodotti. È questo il quesito che è allo studio. Ritengo che la soluzione di questo quesito, d'accordo coi ministri competenti, dovrà essere quella che risulterà tecnicamente più vantaggiosa alla tutela degli interessi italiani.

PRESIDENTE. L'onorevole Celesia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CELESIA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le chiare spiegazioni che mi ha dato oggi, e che varranno a far sapere agli interessati a che punto si trovi l'annosa questione dei fiori. Mi compiacio che egli ammetta fra le possibili soluzioni quella della reciprocità di trattamento, che veramente risponde a tutti i nostri desiderii e a tutti i nostri interessi. E aggiungo da questo banco quello che evidentemente l'onorevole sottosegretario di Stato non poteva dire dal suo (e anzi quasi quasi dovrà contraddire a quello che io sto per dire, perchè capisco che da questi banchi si parla senza assumere responsabilità mentre da quelli le cose si debbono concepire e dire diversamente) e cioè che il decreto del Governo francese mi fa l'effetto di chi al danno voglia aggiungere le beffe.

Ci prendono in giro, per dirla in linguaggio non diplomatico, ma popolare. Dopo che da due anni ci stanno in tutti i modi danneggiando, interpretando gli accordi commerciali come a loro conviene, dopo che a noi impediscono di mandare là quei prodotti che essi mandano invece da noi quando a loro accomoda o si fanno anche mandare quando a loro accomoda, vengono innanzi con un decreto che quasi quasi è dannoso per noi. Quindi aggiungono le beffe al danno. Questo posso dirlo io, non l'onorevole Di Scalea; ma certamente è doloroso per noi che viviamo al confine della Francia, che con la Francia e provincie finitime abbiamo relazioni continue di amicizie, di parentele e di tradizioni, vedere questa guerra a piccoli colpi di spillo che tutti i giorni e in tutte le occasioni ci viene fatta dal Governo francese.

La questione dei fiori non è che uno dei piccoli incidenti, ed io potrei fare una lunga esposizione se volessi accennare a tante altre questioni che a bella posta si lasciano non decise, come ad esempio le questioni ferroviarie...

PRESIDENTE. Ma questo non ha a che fare con la sua interrogazione!

Le ricordo che ella ha soltanto la facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta datale dall'onorevole sottosegretario di Stato.

CELESIA. Non dubiti, onorevole Presidente, che starò nei limiti dell'interrogazione.

Dico appunto che la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato è adeguata per una parte, ma non per l'altra, perchè il fatto che forma oggetto della mia interrogazione va connesso con molti altri che dimostrano in quel Governo uno spirito, almeno verso di noi, non conforme alle dichiarazioni che si fanno.

Noi dobbiamo sperare, e lo attendiamo con vivo desiderio, che dal Governo della così detta sorella latina anche nelle piccole cose e non soltanto nelle frasi e nelle feste a Leonardo da Vinci ci si dimostri non diciamo dell'affetto, ma del riguardo a quello che sono i nostri legittimi interessi e soprattutto alla giustizia.

COLAJANNI. Ci trattano quasi come se fossimo alleati. (*ilarità — Commenti*).

CELESIA. Infatti quasi da alleati!... Concludendo: ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato, prendo atto delle sue dichiarazioni che si terrà conto del trattamento di reciprocità per i prodotti francesi che vengono in Italia, e spero che una buona volta si dirà che l'estrema Liguria non deve sopportare il danno di una condizione di cose che, se mai, dovrebbe essere divisa da tutto il Paese.

Mi auguro che la questione sia decisa una buona volta, riservandomi in caso contrario di ritornarvi sopra.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cornaggia, al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere se intenda affrettare anche con gli altri Stati, la stipulazione di convenzioni simili alla franco-italiana, resa esecutoria col Regio decreto 30 giugno 1907, n. 546 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CARALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Gli intendimenti del Governo intorno alla necessità di stipulare convenzioni internazionali in materia di assicurazioni sociali, allo scopo di meglio tutelare non solo i nostri operai all'estero, ma anche gli operai stranieri in Italia, sono chiaramente esposte nella relazione che precede il disegno di legge, n. 1149 presentato nella tornata del

17 maggio 1912, disegno di legge relativo a provvedimenti per le assicurazioni sociali, nei riguardi degli italiani emigrati all'estero e degli stranieri residenti nel Regno.

Il concetto contenuto in questo disegno di legge è anche più ampio di quello che animava il decreto del 30 giugno 1907, al quale accenna l'interrogazione dell'onorevole Cornaggia, perchè mentre quel decreto limitava le convenzioni internazionali unicamente agli infortuni sul lavoro, questo disegno di legge prevede non solo gli infortuni sul lavoro, ma anche i casi di previdenza che sono adottati possibilmente per la vecchiaia o invalidità degli operai al lavoro.

Il disegno di legge cui ho accennato venne esaminato ed approvato con lievissime modificazioni dalla Commissione parlamentare, ma la stagione inoltrata dei lavori legislativi non permise che fosse portato in discussione. Sopravvenne intanto un accordo con la Germania e allora il Governo del Re, per dare a questo accordo una pratica esecuzione, tradusse in decreto i provvedimenti che formavano oggetto del disegno di legge, e il decreto stesso attualmente si trova innanzi alla Camera per la sua conversione in legge, e porta il numero 1248.

Come vede l'onorevole interrogante, noi siamo nello stesso ordine di idee; e gl'intendimenti che animano la sua interrogazione sono condivisi dal Governo.

Aggiungo anche di più, che sono in corso parecchie convenzioni con diversi Stati esteri e che altre convenzioni saranno tra breve stipulate.

Credo che l'onorevole Cornaggia vorrà dichiararsi soddisfatto di queste mie dichiarazioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cornaggia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CORNAGGIA.** Mi dichiaro perfettamente soddisfatto e fo voti che alle buone intenzioni corrispondano prontamente i fatti.

**PRESIDENTE.** Seguono due interrogazioni dell'onorevole Colonna di Cesarò, al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere perchè a Taormina, diversamente da quanto avviene in altri uffici analoghi per importanza e per orario, non sia stato consentito il servizio dei telegrammi-lettera »; e al ministro dei lavori pubblici « per sapere quando cominceranno finalmente i lavori di ampliamento della stazione ferroviaria di Giardini-Taormina ».

Non essendo presente l'onorevole Di Ce-

sarò, queste interrogazioni s'intendono ritirate.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lucifero, al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere come intenda provvedere a che non restino chiuse le scuole alle quali non concorse nessun maestro fornito di titoli, e per le quali i Consigli scolastici non vollero confermare insegnanti che avevano lodevolmente assolto negli anni precedenti la missione loro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica, ha facoltà di rispondere.

**VICINI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.** La questione dell'ammissione all'insegnamento nelle scuole facoltative o anche obbligatorie, di personale non provvisto dell'abilitazione si è presentata molte volte al Ministero e alle autorità scolastiche, ed è stata sempre risolta, come le esigenze imponevano, con una certa larghezza di criteri.

La regola generale che all'insegnamento non può essere ammesso chi non abbia l'abilitazione trova una prima eccezione nell'articolo 329 della legge Casati che contemplava le scuole che non stanno aperte tutto l'anno. Ma in materia è tuttora vigente l'articolo 8 del testo unico 21 ottobre 1903 che consente di proporre persone non abilitate, in mancanza di aspiranti patentati alle scuole fuori classe.

Così le autorità locali hanno spesso applicato questo concetto eccezionale e ammesso anche le persone che non avessero abilitazione all'insegnamento in difetto di insegnanti abilitati.

Però il Ministero ha sempre raccomandato, come è naturale, la maggiore sorveglianza nell'esame dei titoli di studio o di capacità pratica che la persona può avere; e anche che ciò sia fatto con cura scrupolosa appunto perchè non si ha la garanzia dei titoli conseguiti dopo un corso regolare e per esame. Sempre si è applicato questo principio solo per quelle scuole per le quali non si fossero presentati concorrenti abilitati, come avviene per i piccoli paesi soprattutto di sede disagiata. Se non sono state riammesse persone che precedentemente avevano insegnato, il provvedimento deve essere stato preso sulle informazioni raccolte dalle autorità locali, dai Consigli scolastici e dai provveditorati.

Quale può essere il rimedio? Questo stato di cose trae la sua origine dalla crisi magistrale che attraversiamo e per la quale

si è corsi al riparo coi provvedimenti legislativi, che anche ultimamente la Camera ha approvati e che daranno un maggior contingente di maestri per l'avvenire; come per esempio, con l'esperimento che si sta facendo dei corsi magistrali aggiunti ai ginnasi isolati, coll'aver reso miste alcune scuole normali e via dicendo.

Credo che appena l'amministrazione delle scuole, con l'applicazione integrale che deve compiersi entro l'anno corrente 1913 della legge 4 giugno 1911, passerà dai comuni alle autorità scolastiche provinciali e si avranno dei ruoli organici del corpo insegnante e si potranno fare delle graduatorie degli aspiranti eleggibili, si avrà sotto mano più pronto il personale per provvedere alle diverse scuole e l'inconveniente lamentato difficilmente potrà rinnovarsi.

Però, allo stato presente, non saprei vedere quale disposizione speciale si possa prendere per provvedere a quei casi singoli che dall'interrogante non sono stati indicati, ma che evidentemente devono essersi verificati, se egli è stato mosso a presentare la sua interrogazione. Tanto più questo debbo pensare perchè anche l'onorevole Berti (e risulta pure a noi che in alcuni casi non si è potuto provvedere) anche l'onorevole Berti aveva presentata un'interrogazione analoga a quella dell'onorevole Lucifero e mi avverte che, per ragioni di famiglia lontano dalla Camera, deve lasciare con dispiacere decadere la sua interrogazione. Così le cose che ho dette all'onorevole Lucifero e che riguardano un po' più l'avvenire di quello che possano riguardare il momento presente, serviranno di risposta anche alla interrogazione del nostro collega onorevole Berti.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucifero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCIFERO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della sua risposta e gli fo notare che quando abbiamo votato le leggi e sono stati emanati provvedimenti che le leggi hanno seguito, perchè la lotta contro l'analfabetismo venisse intensificata, sapevamo di già che avremmo urtato contro la insufficienza numerica degli insegnanti.

Quindi noi comprendevamo che qualche cosa bisognava fare fino a tanto che quello studio diligente che ha cominciato dalla legge ed è passato all'amministrazione, avrebbe condotto il numero degli insegnanti per lo meno ad essere uguale al numero delle scuole.

Ma quello che non dobbiamo tollerare,

e che son certo che l'onorevole sottosegretario di Stato ed il suo ministro non tollereranno, è che quando non si trovino maestri patentati di ambo i sessi, quando non possa ammettersi lo sdoppiamento delle classi in modo che lo stesso insegnante, anche con orario inferiore, possa insegnare in varie scuole ugualmente, o quando non si possa avere qualcuno che per titoli, come la licenza liceale o quella d'istituto tecnico, possano dare affidamento di una certa serietà dell'insegnamento, non si trovi in qualche modo il mezzo che le scuole non restino chiuse.

Faccio notare che nella mia provincia (poichè l'onorevole sottosegretario di Stato ha ragione: se mi son mosso a parlare, fu perchè vi sono stato spinto da fatti che conosco), nella mia provincia vi sono nove scuole femminili che resteranno chiuse.

Ora, lo dico schiettamente, questo è crudele e tanto più crudele quando noi non solo diciamo, ma tentiamo di dimostrare che vogliamo combattere l'analfabetismo.

Queste scuole dovranno restar chiuse perchè il Consiglio scolastico di Catanzaro ha dichiarato: « Non vogliamo krumiri! ». (*Interruzioni*).

Io non capisco veramente cosa c'entrino qui i krumiri; perchè krumiro dovrebbe significare uno che non ha la patente e rubi il pane ad un altro che l'ha. E questo sarebbe enorme! Capirei la parola krumiro quando ci fosse uno che abbia una coltura maggiore e che venisse sostituito da chi abbia una coltura minore.

Ma quando la scuola deve star chiusa, non posso che pregare l'onorevole sottosegretario di Stato di fare il possibile perchè la scuola si apra e l'insegnamento ci sia.

Il Consiglio scolastico di Catanzaro ha stabilito un minimo di capacità per coloro che non hanno la patente: ciò malgrado, come ho detto, nove scuole femminili sono senza insegnanti.

Mi consta che, poco tempo fa, è stato indetto un esame per quelle signorine, le quali vogliono cimentarsi per avere una licenza provvisoria per l'insegnamento in queste nove scuole, e se, mentre parliamo, questo esame avrà avuto luogo e le maestre provvisorie saranno state trovate, la mia interrogazione non ha più ragione di essere ed io ne sarò lieto; ma ove questo non sia avvenuto, non comprendo perchè non si debbano continuare ad incaricare dell'insegnamento quelle maestre provvisorie che per due anni hanno insegnato con lode del provveditore e che ora sono state scelse,

perchè non avevano quel tale minimo di studi richiesto dal Consiglio scolastico.

Tale è ad esempio il caso della scuola di Isola Capo Rizzuto (parlo di questa perchè è la sola di cui ricordi il nome) ove per due anni una signorina ha insegnato con lode del provveditorato e con buoni risultati, come mi assicurano siasi accertato negli esami.

Non pretendo eccezioni, pretendo soltanto che le scuole restino aperte. Non mi lagno quindi che questa signorina sia stata esclusa, purchè però al suo posto si mandi un'altra insegnante che abbia i titoli necessari; ma se questo non è possibile, il ministro faccia in modo che la scuola non resti chiusa. Ecco la vivissima preghiera che gli rivolgo. (*Benissimo!*)

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Come avevo preveduto queste interrogazioni hanno la loro origine da disposizioni di autorità locali, che sono conosciute dai deputati, ma sfuggono all'autorità centrale perchè non sono di sua competenza.

Le disposizioni che il Ministero ha dato in questa materia, che è di eccezione, poichè si tratta di consentire l'insegnamento a persone che non ne hanno l'abilitazione, sono state sempre generiche.

Si è detto: potete affidare l'insegnamento a persone non abilitate, purchè offrano almeno garanzie di capacità intellettuale e di poter attendere al delicato ufficio del magistero; abbiamo inoltre raccomandato che le autorità locali si accertino con scrupolosa cura della capacità dei concorrenti sprovvisti di titoli legali, ma si rifiutino di assumere quegli aspiranti che non diano, a loro giudizio, le migliori garanzie di proficuo risultato, perchè ci troviamo in questo dilemma: o lasciar chiuse le scuole o affidarle a persone cui facciano difetto la coltura generale e la capacità pedagogica.

Ma se si tratta di persone, come ha detto l'onorevole Lucifero e come pure ha accennato nella sua interrogazione l'onorevole Berti, che negli anni precedenti abbiano insegnato con lodevole risultato è certo che debbono essere preferite, senza quelle limitazioni eccessive che invece di giovare alla scuola le sarebbero di danno.

Raccomanderemo quindi ai Consigli scolastici e alle autorità locali l'osservanza

delle disposizioni vigenti, le quali in questo periodo di transazione debbono essere interpretate con discreto giudizio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavagnari ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per sapere se il Governo, ad ottenere che le pratiche di ordine amministrativo e tecnico procedano regolarmente e senza grave iattura per l'andamento dei lavori, non creda di provvedere alla esecuzione d'ufficio della strada Rapallo-Montallegro già contemplata dalla legge del 1903 per l'accesso alle stazioni ferroviarie ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. I lavori di costruzione della strada di accesso delle frazioni San Maurizio e Montallegro alla stazione ferroviaria di Rapallo vengono condotti direttamente dal comune di Rapallo che per tale costruzione ha avuto dallo Stato il sussidio di lire 168,500 in base alla legge 9 luglio 1903, n. 312.

L'ufficio del Genio civile di Genova che vigila sull'andamento dei lavori predetti riferisce che essi procedono regolarmente ed in modo da lasciar prevedere il compimento dell'opera nel tempo stabilito e quindi senza che appaia minimamente la necessità di provvedimenti al riguardo.

Se poi l'onorevole Cavagnari intende riferirsi a lagnanze per ritardi da parte dell'ufficio del Genio civile nel rilascio dei certificati di avanzamento dei lavori occorrenti al comune per poter esigere dalla Cassa depositi e prestiti le quote del mutuo ottenuto dalla Cassa stessa in seguito alla cessione del sussidio dello Stato, si deve rilevare che fin dal dicembre ultimo scorso l'ufficio del Genio civile emise il certificato richiesto pel pagamento al comune di una rata di lire 42,647 da parte della Cassa depositi e prestiti. Questa però richiese chiarimenti in proposito ed il comune non ha risposto esaurientemente che il 2 febbraio corrente.

Tra breve quindi il comune potrà avere a sua disposizione la somma indicata e provvedere ai pagamenti dovuti alla impresa costruttrice.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAGNARI. Se non sbaglio, ho rivolto la mia interrogazione anche all'onorevole ministro dell'interno. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno è lì che pas-

seggi. Se volesse avere la cortesia di darmi una risposta, gliene sarei grato. (*ilarità — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Questa sua interrogazione, onorevole Cavagnari, non interessava affatto il Ministero dell'interno ma soltanto quello dei lavori pubblici: ecco perchè mi è parso che fosse sufficiente la risposta datale dall'onorevole collega dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Allora dovrò rileggere il testo della mia interrogazione per vedere se la risposta sia stata adeguata.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. È inutile; l'ho letta.

CAVAGNARI. La rileggerò per informazione della Camera.

PRESIDENTE. Ma anche la Camera la conosce: l'ha già sentita leggere.

CAVAGNARI. Io ho parlato di pratiche di ordine amministrativo e tecnico e perciò mi pareva che, in quanto riguarda la parte amministrativa, dovesse essere chiamato a rispondermi il ministro dell'interno. Ma se l'onorevole sottosegretario di Stato mi presenta questo fine di non ricevere, non voglio sollevare un conflitto. Si figurino! Un uomo come me è troppo vecchio e troppo maturo per non conoscere le cose e per dare a tutto ciò che succede l'importanza che merita! Mi basta di aver compiuto il mio dovere.

Risponderò dunque parzialmente (e, dico, parzialmente, perchè tralascio tutta la parte che si riferisce al Ministero dell'interno) all'onorevole De Seta. I rapporti del Genio civile non li contesto. È un *Cicero pro domo sua*. Avete mai sentito un farmacista o un droghiere dir male della propria mercanzia? L'onorevole sottosegretario di Stato dice che le cose procedono regolarmente, ma io ho fatti da esporre che dimostrano il contrario.

Il primo è questo. Mi riferirò al proverbiale motto del non meno proverbiale marchese Colombi, dicendo che anche le strade si fanno o non si fanno e, per fare le strade, ho sempre sentito dire che ci vogliono i fondi.

Ora senta l'onorevole De Seta che cosa mi scrive l'impresario. E non sospettatemi se parlo a favore di un impresario. È un impresario che non ha mezzi, per cui, se

anche mi volesse sovvenire in qualche modo, farebbe uno sforzo al quale le sue forze non arrivano (*Si ride*). Ne parlo dunque soltanto perchè voglio che la strada sia costruita.

Egli scrive, ed è esatto ciò che egli dice perchè mi consta anche da altre fonti: il primo certificato non ancora saldato con pagamento, mi fu rilasciato il 18 ottobre scorso e il 19 lo presentai personalmente al segretario del comune.

Questo povero impresario dunque si trova senza fondi di riserva ed alle prese con un certificato che non gli viene pagato.

Oggi il calendario segna il 19 febbraio; sono perciò quattro mesi che questo poveretto è in sofferenza ed aspetta il corrispettivo di un lavoro che ha eseguito.

La richiesta del secondo certificato è stata fatta da me fino nello scorso dicembre e certamente è stata trasmessa, come mi era stato promesso, alla fine dell'anno, mentre questa lettera data da pochi giorni or sono.

Dunque questo impresario ha un mandato maturato e non ancora saldato, un altro maturato e non ancora riconosciuto perchè quell'ufficio tecnico che dovrebbe accertare i lavori se la piglia comoda; ne avrebbe un terzo, ma qui si verifica un altro fatto e cioè che della strada, che dovrebbe avere un percorso di otto chilometri, come mi scrive l'impresario, si debbono ancora consegnare all'impresa circa quattro chilometri di tracciato.

Mi dica dunque l'onorevole sottosegretario di Stato se questo si chiama procedere regolarmente...

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ma in tutto questo non c'entra lo Stato; c'entra il comune!

CAVAGNARI. Se ciò si chiama regolare rinunzio a riconoscere per l'avvenire che vi possano mai essere delle irregolarità.

Mandi piuttosto il Governo un ispettore sul luogo per accertare questa specie di sabotaggio perchè tutti promettono ma le pratiche non corrono e i denari non vengono. E ne sa il perchè l'onorevole sottosegretario di Stato? Perchè in certi uffici prevale la convinzione che, vadano o non vadano innanzi le pratiche, il 27 del mese arriva sempre! (*Commenti — Ilarità — Approvazioni*).

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non credevo di urtare i nervi sensibilissimi dell'onorevole Cavagnari, con la mia risposta che era fondata puramente e semplicemente sui dati di fatto. (*Interruzioni del deputato Cavagnari*).

E ho ricordato come la strada, di cui egli ha fatto cenno, venga costruita dal comune; e che lo Stato quindi potrebbe avere una ingerenza soltanto quando il comune spendesse male il denaro che gli è stato dato per il sussidio; ma, ripeto, lo Stato non entra più nella costruzione...

CAVAGNARI. Ma come, non c'entra più?

PRESIDENTE. L'interrogazione non deve convertirsi in un dialogo. Onorevole Cavagnari, ella non ha il diritto di replicare.

(*Il deputato Cavagnari continua a parlare*).

Ordino agli stenografi di non raccogliere le parole dell'onorevole Cavagnari. La sua interrogazione è esaurita.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cornaggia, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se intenda proporre una modificazione alla legge per l'assicurazione contro gli infortuni del lavoro, per tener conto nella determinazione degli indennizzi anche dell'età dell'operaio colpito da infortunio, sicchè riesca possibile di convertirli in un assegno annuo non irrisorio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Posso assicurare l'onorevole Cornaggia, che sono allo studio provvedimenti per modificare la legge sulle assicurazioni degli infortuni sul lavoro e che l'insieme di questi provvedimenti tende appunto allo scopo al quale accenna l'onorevole interrogante, quello cioè di fare in modo che in caso di infortunio l'operaio infortunato abbia un sussidio maggiore di quello che oggi percepisce, e che l'onorevole Cornaggia dichiara irrisorio.

Non mi è dato in questo momento darvi formale assicurazione se fra questi provvedimenti verrà tenuto conto anche di quel criterio speciale che forma oggetto della sua interrogazione, cioè la determinazione dell'età dell'operaio infortunato, come uno degli elementi per la indennità da assegnarsi.

È certo però che siamo d'accordo in questo unico fine, che cioè i provvedimenti mirino a rendere un po' meno tenue l'attuale indennizzo che gli operai infortunati percepiscono.

Il Governo sarà lieto, quando tali provvedimenti saranno presentati alla Camera, di accogliere tutti i suggerimenti che potranno venire dalle persone che si occupano di questa materia, perchè lo scopo, che è nel desiderio di tutti, possa essere conseguito con maggiore facilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Cornaggia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORNAGGIA. Ho appreso con piacere la risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato. Ma giacchè egli cortesemente ha accennato come non sia sicuro che il provvedimento accennato da me sia messo tra quelli contemplati dal Ministero per la riforma della legge sull'assicurazione contro gli infortuni del lavoro, mi permetto di spiegare un momento il mio concetto.

Noi sappiamo benissimo che oggi tutte le indennità per infortuni sono commisurate allo stipendio che percepisce l'infortunato, ma non si tiene in esse alcun conto dell'età dell'infortunato, abbia egli venti anni oppure settanta. Ora questo praticamente porta un gravissimo inconveniente, perchè qualora si dovesse, come è desiderio della legge, convertire l'indennizzo in un'annualità vitalizia, l'annualità potrebbe essere di qualche importanza ove si tratti di un vecchio, atteso l'alto interesse che le Società di assicurazione od altri possono dare in ragione dell'età. Ma quando abbiamo un giovane infortunato, allora non si può far conto che sull'interesse corrente del 3.50 della rendita o ben poco di più. Ed allora succede che diventa talmente derisoria e illusoria questa indennità, che i pretori finiscono col non consentire che si traduca in annualità, e finisce praticamente l'indennità per essere niente altro che una proroga delle conseguenze dell'infortunio: perchè, esaurito quel capitale di 1000, 2000 o al più 3000 lire che viene dato a colui che ha perduto una gamba, un braccio o un occhio, esso si trova poi ad essere nelle medesime condizioni in cui sarebbe stato se non fosse intervenuta la legge sugli infortuni del lavoro.

Su questo perciò richiamo l'attenzione del Governo nello studio della nuova riforma. Tenga presente il Governo questa circostanza, che scopo della legge è di assicurare all'infortunato tanto da vivere. Poichè egli

non può uccidersi per il fatto di aver subito un infortunio è necessario di assicurargli una pensione vitalizia che basti se non altro, per la difesa contro la fame.

Praticamente questo scopo oggi non si raggiunge.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

### **Svolgimento della proposta di legge dei deputati Di Saluzzo e Miari per pensioni agli ufficiali del Genio militare provenienti dagli ingegneri.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge dei deputati Di Saluzzo e Miari per pensioni agli ufficiali del Genio militare provenienti dagli ingegneri.

Se ne dia lettura.

RIENZI, *segretario*, legge. (*Vedi tornata del 15 giugno 1912*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Saluzzo ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

DI SALUZZO. Onorevoli colleghi, la proposta di legge che ho l'onore, in unione col collega Miari, di presentare alla Camera, si ispira ad un concetto di equità doverosa e mira a rimediare ad una lacuna che esiste nella vigente legge sulle pensioni del luglio 1907.

Questa legge, che ha migliorato le pensioni degli ufficiali in genere, e fra queste anche quelle degli ufficiali di artiglieria e genio provenienti dagli allievi ingegneri assunti in servizio quali sottotenenti, non ha considerato una categoria speciale di ufficiali, quella di cui discorro, cioè gli ufficiali del genio provenienti dagli ingegneri laureati ed assunti in servizio quali semplici soldati.

Come è noto, le armi di artiglieria e genio, per riempire i vuoti dei propri quadri di ufficiali, son sovente ricorse a reclutamenti eccezionali di allievi ingegneri.

Nel 1896 fu indetto un concorso per gli ingegneri laureati, i quali furono poi a loro tempo nominati sottotenenti effettivi e divennero ottimi ufficiali. Ma, forse per la novità della cosa, non si prese alcuna disposizione per ragguagliare agli effetti della carriera questi ufficiali ai loro colleghi provenienti dall'accademia. Di guisa che questi ufficiali si trovano ora in una condizione di inferiorità rispetto ai loro colleghi, sia per quanto

ha tratto alla carriera sia per quanto ha tratto alle pensioni.

Per quanto riguarda la carriera, basta appena ricordare che questi ufficiali conseguirono il grado di tenente in un'età fra il 26° ed il 29° anno, mentre i loro colleghi provenienti dall'accademia lo conseguirono al 23° anno di età. Quindi rimasero sempre indietro, rispetto ai loro colleghi; dai tre ai sei anni. Per essi, dunque, la ben nota crisi delle carriere si è aggravata in modo speciale. Essi conseguirono il grado di capitano fra il 40° o il 41° anno di età. Il che vuol dire che essi saranno raggiunti dal limite di età stabilito per il grado di capitano, che è il 50° anno, avendo appena i venticinque anni di servizio coi quali possono ottenere il limite minimo della pensione. E per una parte di essi succederà che neppure avranno compiuto i venticinque anni di servizio, anzi neppure i ventiquattro anni; e si troveranno quindi in condizione di essere toccati dal limite di età, senza avere gli anni di servizio necessari per la pensione.

Questa è davvero una situazione penosa, creata non per colpa di questi ufficiali. Mi sembra quindi equo di considerare questi ufficiali alla stessa stregua, con cui furono trattati, nella legge sulle pensioni, gli ufficiali veterinari e gli ufficiali medici, e con cui furono trattati dalla legge del luglio 1909 gli ufficiali del genio navale provenienti dagli ingegneri.

Così, in unione col collega Miari, proporrei che venisse introdotto nella legge sulle pensioni un comma, per il quale a questi ufficiali venissero computati, negli anni di servizio, i cinque anni antecedenti al conseguimento della laurea.

Confido che l'onorevole ministro della guerra vorrà accogliere questa proposta, sia perchè si tratta di un atto di giustizia, sia perchè questi ufficiali sono ridotti oramai ad un numero così esiguo (ventinove in tutto), che il provvedimento da noi proposto non costituisce certamente un grave onere per il bilancio.

PRESIDENTE. Onorevole ministro della guerra, consente che sia presa in considerazione questa proposta di legge?

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Mi rendo perfettamente conto delle considerazioni svolte dall'onorevole Di Saluzzo e, salvo le consuete riserve non ho nulla in contrario che sia presa in considerazione la proposta di legge, di cui si tratta.

PRESIDENTE. Non opponendosi l'onorevole ministro, pongo a partito se debba prendersi in considerazione la proposta di legge degli onorevoli Di Saluzzo e Miari.

(È presa in considerazione).

**Svolgimento della proposta di legge del deputato Stoppato per il distacco della frazione Granze dal comune di Vescovana e costituzione di essa in comune.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge del deputato Stoppato per il distacco della frazione Granze dal comune di Vescovana e costituzione di essa in comune.

Se ne dia lettura.

RIENZI, segretario, legge. (Vedi tornata del 13 febbraio 1912).

PRESIDENTE. L'onorevole Stoppato ha facoltà di svolgerla.

STOPPATO. Onorevoli colleghi, da molti anni l'Amministrazione del comune di Vescovana è travagliata da un grave dissidio.

Essendo quel comune diviso in tre frazioni, Granze, Concadirame e Vescovana, i venti consiglieri che ne formano la rappresentanza, sono distribuiti nella proporzione di otto per la frazione di Granze, di tre per quella di Concadirame e di nove per la frazione di Vescovana.

In quell'Amministrazione per antichi dissidi, che si potrebbero dire secolari, difficilmente si riesce a comporre una maggioranza, che possa tranquillamente reggere le sorti del comune.

La condizione topografica è tale, che le due frazioni, la maggiore e la minore, Vescovana e Granze, restano separate dal fiume Gorzon. Questo fiume non ha che un solo ponte per una distanza lunghissima, per modo che i frazionisti di Granze non hanno che quest'unico mezzo per comunicare col capoluogo che dista circa otto chilometri.

Da questa condizione di fatto sono derivate, come dissi, gravi difficoltà pratiche, per quanto i cittadini di Granze hanno bisogno di valersi degli uffici e dei servizi pubblici: stato civile, condotta ostetrica, posta, telegrafo, Genio civile e via discorrendo. Onde, nel 1910, la maggioranza degli elettori della frazione di Granze chiese la separazione della frazione stessa dalle frazioni di Vescovana e Concadirame.

Il Consiglio comunale di Vescovana, a voti unanimi, diede adesione al distacco della frazione di Granze dal capoluogo; ma poichè mancano gli estremi voluti dall'articolo 115 della legge comunale e provinciale per ciò che riflette la popolazione, occorre una disposizione legislativa.

La frazione di Granze ha oltre duemila abitanti; da oltre quattro secoli è divisa, anche per servizi di carattere religioso, dalla frazione di Vescovana, avendo una parrocchia autonoma. Oltre a ciò, come si può dimostrare, la rendita censuaria per terreni e fabbricati, ha nella frazione di Granze una base possibile per l'amministrazione d'un comune autonomo.

Quantunque non fosse necessario a' sensi di legge, si chiese anche il voto del consiglio provinciale di Padova; il quale, a voti unanimi, disse di ritenere utile ed opportuna la separazione della frazione, sia per ragioni morali, sia anche per ragioni di carattere amministrativo.

Per queste ragioni, che brevemente ho svolte, confido che la Camera vorrà prendere in considerazione la proposta di legge che venne testè letta.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Per le ragioni esposte dall'onorevole Stoppato, consento pienamente che sia presa in considerazione la proposta di legge da lui presentata.

PRESIDENTE. Pongo a partito se debba prendersi in considerazione questa proposta di legge.

(È presa in considerazione).

**Discussione del disegno di legge: Approvazione di due Convenzioni e di un protocollo finale firmati a Bruxelles addì 23 settembre 1910, aventi per oggetto l'urto tra navi e l'assistenza ed il salvataggio marittimi.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: Approvazione di due Convenzioni e di un protocollo finale firmati a Bruxelles addì 23 settembre 1910, aventi per oggetto l'urto fra navi e l'assistenza ed il salvataggio marittimi.

Se ne dia lettura.

RIENZI, segretario, legge: (V. Stampato n. 1101-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« Piena ed intera esecuzione è data alle due Convenzioni ed al Protocollo finale, aventi per oggetto l'unificazione di talune regole in materia di urto fra navi, e di assistenza e salvataggio marittimi, firmati a Bruxelles addì 23 settembre 1910 fra l'Italia ed altri Stati ».

(È approvato).

Art. 2.

« Al testo francese delle due Convenzioni e del Protocollo finale è unita, e sarà contemporaneamente pubblicata la traduzione italiana ».

ORLANDO SALVATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO SALVATORE. Per chiedere un semplice chiarimento; non per fare un discorso.

L'articolo 10 della Convenzione dice:

« Sotto riserva di convenzioni ulteriori, le disposizioni presenti lasciano ferme le regole sulla limitazione di responsabilità dei proprietari di navi, quali sono stabilite in ciascun paese, e così pure le obbligazioni risultanti dal contratto di trasporto o da qualunque altro contratto ».

Non ho potuto domandare spiegazioni in proposito nè al relatore, nè ad altro dei colleghi che hanno fatto di questa convenzione argomento dei loro studi. Le domando ora.

Vorrei sapere se sotto questa clausola sia inclusa la riserva della graduatoria dei crediti risultanti da danni avvenuti per abordaggio, perchè sotto questa graduatoria è compresa la possibilità o no di dare corso a quella legge sul credito navale che sta ancora dinanzi al Parlamento.

Coll'articolo 10 si riservano i diritti risultanti da contratti relativi al carico e da qualunque altro contratto, quindi anche ad un contratto risultante da ipoteca navale è riservata la legislazione del proprio paese, salvo future intese internazionali.

È così che deve intendersi questo articolo?

Ecco la domanda che rivolgiamo al Governo.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Questa Convenzione riguarda rapporti che non possono turbare le relazioni di carattere, di diritto privato; quindi reputo che nessun contratto di diritto privato possa essere leso dalle disposizioni dell'articolo 10.

ORLANDO SALVATORE. Quindi resterebbe fermo tutto ciò che può riguardare diritti di carattere privato.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, metto a partito l'articolo 2.

(È approvato).

Si procederà poi alla votazione segreta su questo disegno di legge.

**Discussione del disegno di legge: Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 132,212.55 verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1911-12, concernenti spese facoltative.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 132,212.55 verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1911-12 concernenti spese facoltative ».

Se ne dia lettura.

RIENZI, *segretario, legge: (V. Stampato 1216-A)*.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 3,220.79 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 83 « Quota a carico dello Stato per pagamento delle indennità per abbattimento di animali » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1911-12 ».

(È approvato).

## Art. 2.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 128,991.76 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 125 « *Spese per il casermaggio dei reali carabinieri (articolo 1 della legge 24 marzo 1907, n. 110)* », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1911-12 ».

(È approvato).

Anche su questo disegno di legge si procederà poi alla votazione segreta.

**Discussione del disegno di legge: Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 2,143.26 su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1911-12 concernenti spese facoltative.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 2,143.26 su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1911-12 concernenti spese facoltative ».

Se ne dia lettura.

RIENZI, segretario, legge: (Vedi *Stampato*, n. 1214-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo alla discussione degli articoli:

## Art. 1.

« È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 985.97, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 170 « *Biblioteche governative - Acquisto, conservazione e rilegatura di libri, documenti, manoscritti e pubblicazioni periodiche* » dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1911-12 ».

(È approvato).

## Art. 2.

« È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 1123.97, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 171 « *Biblioteche governative - Stampa dei bollettini delle opere moderne italiane e straniere - Scambi internazionali* »

dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1911-12 ».

(È approvato).

## Art. 3.

« È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 33.32 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 174 « *Indennità e spese per ispezioni e missioni in servizio delle biblioteche* » dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1911-12 ».

(È approvato).

Si procederà poi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

**Discussione del disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 49,866.06 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1911-12.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 49,866.06 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1911-12 ».

Se ne dia lettura.

RIENZI, segretario, legge: (V. *Stampato* n. 1215-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli:

## Art. 1.

« È approvata la maggiore assegnazione di lire 40,009.65 al capitolo n. 286 « *Saldo degli impegni riguardanti le spese generali degli stati di previsione della spesa per gli anni finanziari anteriori all'esercizio corrente* » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1911-12 ».

(È approvato).

## Art. 2.

« È approvata la maggiore assegnazione di lire 677 al capitolo n. 287 « *Indennità ai funzionari civili che prestano servizio nei comuni compresi nell'allegato di cui all'articolo 1 della*

legge 12 gennaio 1909, n. 12 e saldo di spese relative riguardanti gli anni finanziari anteriori all'esercizio corrente » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1911-12 ».

(È approvato).

Art. 3.

« È approvata la maggiore assegnazione di lire 1,934.34 al capitolo n. 303 « Saldo degli impegni riguardanti le spese dell'istruzione media, degli stati di previsione della spesa per gli anni finanziari anteriori all'esercizio corrente » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1911-12 ».

(È approvato).

Art. 4.

« È approvata la maggiore assegnazione di lire 5,841.73 al capitolo n. 320 « Saldo degli impegni riguardanti le spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore degli stati di previsione della spesa per gli anni finanziari anteriori all'esercizio corrente » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1911-12 ».

(È approvato).

Art. 5.

« È approvata la maggiore assegnazione di lire 19.80 al capitolo n. 430 « Saldo degli impegni riguardanti le spese per gli Istituti e Corpi scientifici e letterari, degli stati di previsione della spesa per gli anni finanziari anteriori all'esercizio corrente (per la parte riguardante le spese per le biblioteche) » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1911-12 ».

(È approvato).

Art. 6.

« È approvata la maggiore assegnazione di lire 1,383.54 al capitolo n. 445 « Saldo degli impegni riguardanti le spese per le antichità e le belle arti, degli stati di previsione della spesa per gli anni finanziari anteriori all'esercizio corrente » per provvedere al saldo

delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1911-12 ».

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: Approvazioni di maggiori assegnazioni per lire 3,625.24 per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1911-12.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 3,625.24 per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1911-12 ».

Se ne dia lettura.

RIENZI, segretario, legge: (V. Stampato n. 1222-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico di legge, di cui do lettura:

« È approvata la maggiore assegnazione di lire 3,625.24 inscritta al capitolo n. 113-octies-B: « Eccedenza di impegni verificatesi sul capitolo n. 34: *Arredamenti e spese varie della marina mercantile*, dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1910-11 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze di impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1911-12 ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà in seguito alla votazione segreta su questo disegno di legge.

**Discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1912-13.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Mag-

giori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1912-13 - Autorizzazione di maggiori spese ».

Se ne dia lettura.

RIENZI, *segretario, legge*: (V. Stampato n. 1280-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo.

MORPURGO. Dichiaro che voterò senz'altro la proposta di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento così come viene presentata, ma, poichè a pagina 6 dello stampato, nella tabella: « Estratto della situazione dei fondi relativi alle opere straordinarie che subiranno diminuzioni di stanziamento, in dipendenza della tabella A », [annessa al disegno di legge, trovo una proposta di riduzione di 200,000 lire sul capitolo n. 204, « sistemazione idraulico-forestale bacini montani del Veneto », e poi al n. 208 trovo un'altra proposta di riduzione di lire 300,000 « per le opere idrauliche di terza, quarta e quinta categoria », pure nel Veneto, così chiedo alla cortesia dell'onorevole ministro dei lavori pubblici che egli voglia assicurarmi che, nonostante queste due notevoli proposte di diminuzione, saranno accolte tutte le proposte di lavori fatte e da farsi dal Magistrato alle acque nell'interesse della regione veneta.

Questo dico perchè l'onorevole ministro m'insegna che è urgente provvedere a molti ed importanti lavori idraulici nel Veneto, e che il Magistrato alle acque ha avanzato proposte per questi lavori, ed è necessario che il Ministero abbia modo di fornirgli tutti i mezzi che saranno necessari, non solo, ma che possa anche eccitarlo a fare proposte nuove, corrispondenti ai grandi bisogni di quella regione.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Sono lieto di potere assicurare l'onorevole Morpurgo che con questa diminuzione di stanziamento non si reca nessun nocumento al regolare svolgimento delle opere.

Qui non si tratta che di spostamenti di fondi in relazione alle previsioni di pagamenti per l'esercizio che va a finire col giugno del 1913.

L'onorevole Morpurgo invece ha raccomandato in questa occasione la maggiore

larghezza per quelle proposte che potessero venire dal Magistrato alle acque.

Su questo tema l'onorevole Morpurgo sa che io sono animato dalle migliori intenzioni, e che, certamente, nei limiti del possibile, nei limiti della legge del consolidamento, tutte le proposte che verranno fatte per questi importanti opere non potranno che trovare la più benevola accoglienza, sempre però, ripeto, nei limiti delle leggi organiche, che, fino a modificazione loro, non potrei permettermi di sorpassare.

Quindi la sostanza della raccomandazione che fa l'onorevole Morpurgo è degna di ogni riguardo, e le proposte che potranno venire dal Magistrato alle acque, e di questo posso dare assicurazione all'onorevole Morpurgo, saranno per quanto è possibile tenute in benevole riguardo.

MORPURGO. Prendo atto della benevola dichiarazione dell'onorevole ministro, e ringrazio.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli:

#### Art. 1.

« Nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1912-13 sono introdotte le variazioni indicate nella tabella A annessa alla presente legge.

« Nel conto dei residui del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1912-13 sono introdotte le variazioni risultanti dalla tabella B unita alla presente legge.

« Agli effetti delle autorizzazioni di leggi speciali per opere pubbliche, la variazioni che vi si riferiscono saranno compensate nei bilanci successivi con corrispondenti riduzioni od aumenti, a seconda che siano comprese fra le maggiori assegnazioni o fra le diminuzioni di stanziamento.

« In corrispondenza alla diminuzione di lire 1,900.000 portata al capitolo n. 211, di cui alla predetta tabella B, sono ridotti della stessa somma gli stanziamenti per « Partite di giro », nei capitoli sotto indicati:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici - Capitolo n. 244 - Somme corrispondenti ai pagamenti da disporre per le opere straordinarie di bonificazione, da rimborsarsi al Tesoro mediante prelevamento dal conto corrente con la Cassa dei depositi e prestiti (articoli 67 e 68 del testo unico della

legge sulle bonificazioni 22 marzo 1900, numero 195) ».

« Stato di previsione dell'entrata - Capitolo n. 260 « Somme da prelevarsi dal conto corrente con la Cassa dei depositi e prestiti, costituito dalle assegnazioni destinate alle opere straordinarie di bonificamento (articoli 67 e 68 del testo unico della legge sulle bonificazioni 22 marzo 1900, n. 195) ».

Si dia lettura delle due tabelle annesse a questo articolo.

RIENZI, segretario legge:

TABELLA A.

**Nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1912-13.**

MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

a) TITOLO I. — Spesa ordinaria.

Cap. n. 4. Amministrazione centrale - Personale di ruolo - Sussidi L.	5,000
Cap. n. 6. Circoli ferroviari d'ispezione - Spese d'ufficio »	4,000
Cap. n. 7. Amministrazione centrale - Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria »	5,000
Cap. n. 11. Circoli ferroviari d'ispezione - Fitto di locali per uso d'ufficio ( <i>Spese fisse</i> ) . . »	3,000
Cap. n. 12. Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti . . . . . »	2,500
Cap. n. 13. Genio civile - Personale di ruolo ( <i>Spese fisse</i> ) . »	80,000
Cap. n. 19. Genio civile - Spese d'ufficio ( <i>Spese fisse</i> ) . »	8,000
Cap. n. 20. Genio civile - Provvista, riparazione e trasporto di mobili ed istrumenti geodetici, restauro e adattamento di locali . . . . . »	20,000
Cap. n. 21. Genio civile - Fitto di locali per uso d'ufficio ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »	3,000
Cap. n. 22. Genio civile - Spese diverse . . . . . »	4,000
Cap. n. 24. Sussidi ad ex impiegati ed alle loro famiglie . »	10,000
Cap. n. 25. Indennità per incarichi e studi diversi al personale di altri Ministeri . . »	10,000

Cap. n. 26. Spese postali per la corrispondenza non ammessa in franchigia, telegrafiche per l'estero e telefoniche . . . L.	600
Cap. n. 30. Spese casuali . »	4,000
Cap. n. 34. Manutenzione di ponti e strade nazionali, sgombero di nevi, di materie franate o trasportate dalle piene, lavori per impedire interruzioni di transito e per riparare e garantire da danni le opere predette - Spese per il servizio delle Regie Trazzere . . . . . »	250,000
Cap. n. 35. Trasferte e competenze diverse al personale di sorveglianza addetto ai lavori di manutenzione e di riparazione di ponti e strade nazionali ed al servizio delle Regie Trazzere . . . . . »	3,000
Cap. n. 36. Salario ai capi cantonieri e cantonieri delle strade nazionali - Indennità di percorrenza ai capi cantonieri ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »	10,000
Cap. n. 38. Indennità a diversi comuni per la manutenzione di tronchi di strade nazionali che ne attraversano gli abitati, a mente dell'articolo 41 della legge 20 marzo 1865, n. 2248 allegato F. . . . . »	32,000
Cap. n. 43. Opere idrauliche di 1ª categoria - Competenze al personale addetto alla sorveglianza dei lavori di manutenzione e riparazione . . . . . »	1,500
Cap. n. 46. Opere idrauliche di 2ª categoria - Competenze al personale addetto alla sorveglianza dei lavori di manutenzione e riparazione . . . . . »	10,000
Cap. n. 48. Opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria - Assegni agli ufficiali, ai guardiani, ai manovratori idraulici ed agli osservatori idrometrici ed udometrici ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »	2,000
Cap. n. 61. Manutenzione e riparazione dei porti . . . . »	118,000
Cap. n. 62. Escavazione dei porti . . . . . »	200,000
Cap. n. 65. — Manutenzione, riparazione, illuminazione e rinnovazione di apparecchi dei fari e fanali . . . . . »	70,000

Cap. n. 67. — Pigionì pel servizio dei porti e dei fari. ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . L.	540
Cap. n. 71. — Quota a carico dello Stato nelle spese per competenze, locali, mobilio, personale ed altre, occorrenti per il Collegio arbitrale istituito a termini dell'articolo 17 della legge 27 aprile 1885, n. 3048. (Serie 3ª) »	2,000
Cap. n. 74. — Sovvenzioni chilometriche per ferrovie concesse all'industria privata (leggi 30 aprile 1899, n. 168; 4 dicembre 1902, n. 506; 16 giugno 1907, n. 540; e 12 luglio 1908, n. 444). ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . . »	583,000
Cap. n. 80. — Sovvenzioni per pubblici servizi di navigazione lacuale (leggi 5 marzo 1893, n. 125; 21 luglio 1911, n. 852 e 23 giugno 1912, n. 659) (a) . . . »	65,000
Cap. n. 82. — Indennità di trasferte e di missione al personale dell'Amministrazione centrale distaccato presso il Magistrato alle acque . . . . . »	3,800
Cap. n. 84. — Fitto di locali ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »	1,200
Cap. n. 87. — Opere idrauliche di 1ª categoria nelle provincie venete e di Mantova. — Manutenzione e riparazione . . . »	110,000
Cap. n. 89. — Opere idrauliche di 2ª categoria nelle provincie venete e di Mantova. — Manutenzione e riparazione . . . »	400,000
Cap. n. 90. Opere idrauliche di 2ª categoria nelle provincie venete e di Mantova — Competenze al personale addetto alla sorveglianza dei lavori di manutenzione e riparazione . . . »	16,000
Cap. n. 92. Servizio idrografico e mareografico nelle provincie venete e di Mantova . . . »	7,000
<b>Totale delle maggiori asse-</b> <b>gnazioni della spesa ordinaria L.</b>	<b>2,044,140</b>

b) TITOLO II. — *Spesa straordinaria.*

Cap. n. 101. Amministrazione centrale — Personale aggiunto — Sussidi, competenze diverse e

(a) Si è variata la denominazione del capitolo per metterla in armonia con le disposizioni della legge 23 giugno 1912, n. 659.

indennità in base all' articolo 11 della legge 3 marzo 1904, n. 66 L.	30,000
Cap. n. 106. Genio civile — Personale aggiunto — Indennità di residenza in Roma ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »	3,000
Cap. n. 107. Genio civile — Personale aggiunto addetto al servizio generale — Indennità fisse mensili, trasferte, sussidi, competenze diverse e indennità in base all'articolo 11 della legge 3 marzo 1904, n. 66 . . . . . »	50,000
Cap. n. 183. Indennità fisse mensili, trasferte e competenze diverse al personale di custodia delle bonifiche ed al personale ordinario del Genio civile addetto al servizio delle opere di Basilicata . . . . . »	150,000
Cap. n. 222-bis. Bonificazione della bassa zona di Pozzuoli (legge 13 aprile 1911, n. 311, articolo 15, lettera f) ( <i>Spesa ripartita</i> ) . . . . . »	100,000
Cap. n. 226. Lavori di riparazione di strade nazionali resisi necessari in conseguenza di alluvioni, piene e frane, e opere di difesa delle strade stesse contro le corrosioni dei fiumi e dei torrenti (leggi 7 luglio 1901, n. 341; 3 luglio 1902, n. 298; 8 luglio 1903, n. 311; 7 luglio 1904, n. 313; 29 dicembre 1904, n. 674; 29 dicembre 1907, n. 810 (art. 1, lett. d); 24 dicembre 1908, n. 747 (art. 1); 13 aprile 1911, n. 311 (art. 15, lett. g); Regio decreto 21 dicembre 1911 n. 1471 (art. 1, lett. a) e legge 4 aprile 1912, n. 297 (art. 4, lett. s) ( <i>Spesa ripartita</i> ) . . . . . »	450,000
<b>Totale delle maggiori asse-</b> <b>gnazioni della spesa straordi-</b> <b>naria . . . . . L.</b>	<b>783,000</b>

DIMINUZIONI  
DI STANZIAMENTO.a) TITOLO I. — *Spesa ordinaria.*

Cap. n. 2. Amministrazione centrale — Personale di ruolo — Indennità di residenza in Roma ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . L.	7,600
---	-------

Cap. n. 3. Amministrazione centrale - Personale di ruolo - Indennità di trasferte, di reggenza e diverse . . . . . L.	8,500
Cap. n. 27. Spese di stampa e per la pubblicazione del Bollettino ufficiale del Ministero - Premi ai funzionari autori delle migliori monografie tecniche ed amministrative . . . . . »	5,000
Cap. n. 45. Opere idrauliche di 2 <sup>a</sup> categoria - Manutenzione e riparazione . . . . . »	13,500
<b>Totale delle diminuzioni di stanziamento della spesa ordinaria . . . . . L.</b>	<b>34,600</b>

b) TITOLO II. — *Spesa straordinaria.*

Cap. n. 99. Amministrazione centrale - Personale aggiunto - Stipendi ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . L.	33,000
Cap. n. 105. Genio civile - Personale aggiunto addetto al servizio generale - Stipendi ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »	10,000
Cap. n. 108. Lavori di sistemazione e miglioramento dipendenti dalle leggi 27 giugno 1897, n. 246; 25 febbraio 1900, n. 56 (articolo 1, lettera <i>c</i> ); 27 dicembre 1903, n. 514 (articolo 1); 30 giugno 1904, n. 293 (articolo 1, lettera <i>f</i> ); 14 maggio 1906, n. 198 (articolo 1, lettere <i>c</i> e <i>d</i> ); 6 giugno 1907, n. 300 (articolo 1, lettera <i>d</i> ); 5 aprile 1908, n. 126 (articolo 1, lettera <i>a</i> ); 24 dicembre 1908, n. 747 (articolo 3); 13 aprile 1911, n. 311 (articolo 1 e articolo 15, lettera <i>h</i> ) e 4 aprile 1912, n. 297 (articolo 4, lettera <i>a</i> ) ( <i>Spesa ripartita</i> ) . . . . . »	595,000
Cap. n. 139. Opere marittime dipendenti dalle leggi 14 luglio 1889, n. 6280; 17 giugno 1892, nn. 279 e 281; 2 agosto 1897, n. 349; 25 febbraio 1900, n. 56; 19 giugno 1902, n. 275; 27 dicembre 1903, n. 514; 13 marzo 1904, n. 102; 30 giugno 1904, n. 293; 8 luglio 1904, n. 351; 14 luglio 1907, n. 542; 12 giugno 1910, n. 297; 13 luglio 1910, n. 466 (articolo 49, lettera <i>a</i> e articolo 51, tabella <i>A</i> , lettera <i>a</i> , n. 4); 12 marzo 1911,	

n. 258, articoli 1 e 2), 13 aprile 1911, n. 311 (articolo 1 e articolo 15, lettera <i>m</i> ) e 4 aprile 1912, n. 297 (articolo 4 lettere <i>g</i> , <i>h</i> , <i>i</i> , <i>k</i> ) ( <i>Spesa ripartita</i> ) . . . . . L.	963,000
Cap. n. 178. Lavori di consolidamento delle frane, risanamento degli abitati e fornitura d'acqua potabile ( <i>Spesa ripartita</i> ) . . . . . »	150,000
Cap. n. 204. Sistemazione idraulico-forestale nei bacini montani dei corsi d'acqua delle provincie venete e di Mantova (articolo 6 comma <i>a</i> , della legge 22 dicembre 1910, n. 919, e lettera <i>a</i> , n. 1 della tabella <i>C</i> annessa alla legge medesima) ( <i>Spesa ripartita</i> ) . . . . . »	200,000
Cap. n. 208. Opere idrauliche di 3 <sup>a</sup> , 4 <sup>a</sup> e 5 <sup>a</sup> categoria nelle provincie venete e di Mantova - Concorsi e sussidi a termini degli articoli 98 e 99 della legge 30 marzo 1893, n. 173; nn. 2, 15 e 19 della legge 7 luglio 1902, n. 304; provvedimenti relativi al buon regime dei fiumi e torrenti e sussidi ad opere idrauliche in virtù dell'articolo 321 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F</i> (articolo 6 comma <i>c</i> , e tabella <i>C</i> , lettera <i>c</i> , n. 6, della legge 22 dicembre 1910, n. 919) ( <i>Spesa ripartita</i> ) . . . . . »	300,000
Cap. n. 220. Consolidamento di frane minaccianti gli abitati, cui provvede direttamente lo Stato escluse le provincie di Basilicata e Calabria (tabella <i>D</i> , ed articolo 62, lettera <i>a</i> , della legge 9 luglio 1908, n. 445, e articolo 15, lettera <i>l</i> , (n. 1) della legge 3 aprile 1911, n. 311) ( <i>Spesa ripartita</i> ) . . . . . »	100,00
Cap. n. 228. Concorso straordinario dello Stato nella ricostruzione e nel consolidamento di opere stradali provinciali, distrutte o danneggiate dalle frane, alluvioni o piene nelle provincie di Campobasso, Chieti, Palermo e Potenza (articolo 1, lettera <i>i</i> , della legge 29 dicembre 1907, n. 810) ( <i>Spesa ripartita</i> ) . . . . . »	150,000
Cap. n. 239. Assegnazione per un fondo di riserva per mag-	

giori stanziamenti relativi a spese autorizzate da leggi precedenti o dalla legge 30 giugno 1904, n. 293, e per eventuali nuove opere da autorizzarsi con la legge di bilancio per somme non eccedenti lire 30,000 e con leggi speciali per somme superiori . . . . . L.	291,540
Totale delle diminuzioni di stanziamento della spesa straordinaria . . . . . L.	<u>2,792,540</u>

## RIEPILOGO.

Maggiori assegnazioni:	
Parte ordinaria . . . . . L.	2,044,140. »
Parte straordinaria . . . . . »	783,000. »
	<u>2,827,140</u>
Diminuzioni di stanziamento:	
Parte ordinaria . . . . . L.	34,600. »
Parte straordinaria . . . . . »	2,792,540. »
	<u>2,827,140</u>

## TABELLA B.

**Aumenti e diminuzioni da portarsi ai residui di alcuni capitoli del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1912-13.**

## AUMENTI.

Cap. n. 118. Sussidi ai comuni per la costruzione di strade comunali obbligatorie e di strade comunali di accesso alle stazioni ferroviarie o all'approdo dei piroscafi postali, ecc., e costruzione diretta a cura dello Stato di strade comunali di accesso alle stazioni ferroviarie in provincia di Basilicata e nell'isola di Sardegna. (Leggi 30 agosto 1868, n. 4613; 12 giugno 1892, n. 267; 19 luglio 1894, n. 338; articolo 3 della legge 25 febbraio 1900, n. 56; legge 8 luglio 1903, n. 312; articolo 54 della legge 31 marzo 1904, n. 140, e articolo 70 del testo unico di legge, approvato con regio decreto 10 novembre 1907, n. 844) ( <i>Spesa ripartita</i> ) L.	500,000
Cap. n. 206. Lavori di riparazione e sistemazione delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria nelle provincie venete e di Mantova, in dipendenza delle leggi 30 giugno 1904, n. 293 (articolo 1º, lettera <i>k</i> ); 21 giugno 1906, n. 238 (articolo 2, lettera <i>a</i> );	

5 maggio 1907, n. 257 (articolo 15); 29 dicembre 1907, n. 810 (articolo 1º lettera <i>a</i> ) e 22 dicembre 1910, n. 919 (articolo 6, comma <i>b</i> e <i>d</i> e tabella <i>C</i> , lettera <i>b</i> , nn. 3 e 4, in parte, e lettera <i>d</i> , n. 8) ( <i>Spesa ripartita</i> ) L.	800,000
---	---------

Cap. n. 215. Opere marittime nelle provincie venete in dipendenza delle leggi 14 luglio 1889, n. 6280; 13 marzo 1904, n. 102, e 14 luglio 1907, n. 542 ( <i>Spesa ripartita</i> ) . . . . . »	2,000,000
---	-----------

Totale degli aumenti . . L.	<u>3,300,000</u>
-----------------------------	------------------

## DIMINUZIONI.

Cap. n. 108. Lavori di sistemazione e miglioramento dipendenti dalle leggi 27 giugno 1897, n. 246; 25 febbraio 1900, n. 56 (articolo 1, lettera <i>c</i> ); 27 dicembre 1903, n. 514 (articolo 1); 30 giugno 1904, n. 293 (articolo 1, lettera <i>f</i> ); 14 maggio 1906, n. 198 (articolo 1, lettere <i>c</i> e <i>d</i> ); 6 giugno 1907, n. 300 (articolo 1, lettera <i>d</i> ); 5 aprile 1908, n. 126 (articolo 1, lettera <i>a</i> ); 24 dicembre 1908, n. 747 (articolo 3); 13 aprile 1911, n. 311 (articolo 1 e articolo 15, lettera <i>h</i> ) e 4 aprile 1912, n. 297 (articolo 4, lettera <i>a</i> ). ( <i>Spesa ripartita</i> ) . . . . . L.	500,000
--	---------

Cap. n. 139. Opere marittime dipendenti dalle leggi 14 luglio 1889, n. 6280; 17 giugno 1892, nn. 279 e 281; 2 agosto 1897, numero 349; 25 febbraio 1900, numero 56; 19 giugno 1902, n. 275; 27 dicembre 1903, n. 514; 13 marzo 1904, n. 102; 30 giugno 1904, n. 293; 8 luglio 1904, n. 351; 14 luglio 1907, n. 542; 12 giugno 1910, n. 297; 13 luglio 1910, n. 466 (articolo 49, lettera <i>a</i> , e articolo 51, tabella <i>A</i> , lettera <i>a</i> , n. 4); 12 marzo 1911, n. 258 (articoli 1 e 2) e 13 aprile 1911, n. 311 (articolo 1 e articolo 15, lettera <i>m</i> ) e 4 aprile 1912, n. 297 (articolo 4, lettere <i>g</i> , <i>h</i> , <i>i</i> , <i>k</i> ). ( <i>Spesa ripartita</i> ) . . . . . »	250,000
--	---------

Cap. n. 154. Sovvenzioni alle tramvie extra-urbane a trazione meccanica in servizio pubblico (articolo 18 della legge 12 luglio 1908, n. 444) . . . . . »	650,000
---	---------

Cap. n. 211. Opere di bonificazione nelle provincie venete e di Mantova in dipendenza del testo unico di legge sulle bonificazioni 22 marzo 1900, n. 195, e delle leggi 7 luglio 1902, n. 333; 6 giugno 1907, n. 300 (articolo 1, lettera g) e 30 giugno 1909, n. 407 (articolo 1, lettera f). ( <i>Spesa ripartita</i> ) . . . . .	L. 1,900,000
<b>Totale delle diminuzioni . . . . .</b>	<b>L. 3,300,000</b>

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici: ne ha facoltà.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Ho chiesto di parlare semplicemente per avvertire che nella tabella A, a pagina 23, bisogna rettificare due errori di cifre. Al capitolo numero 61 invece di lire 118,000 bisogna mettere lire 116,000 e al capitolo numero 71 invece di lire 2,000 bisogna mettere lire 4,000.

Non occorrono ulteriori modificazioni perchè gli errori si compensano.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, metto a partito l'articolo 1<sup>o</sup> con le annesse tabelle delle quali è stata data lettura e con le modificazioni proposte nella tabella A dall'onorevole ministro dei lavori pubblici.

(È approvato).

#### Art. 2.

« Il Governo del Re è autorizzato ad anticipare sino al maggio 1913 l'esecuzione di lavori idraulici approvati da leggi dello Stato nelle varie provincie del Regno, per una somma di lire sette milioni in aggiunta alle assegnazioni di cui alla tabella A della legge 4 aprile 1912, n. 297. Ai pagamenti relativi sarà provveduto nelle forme e nei limiti di cui agli articoli 3 della legge stessa e 3 della legge 12 luglio 1912, n. 772 ».

(È approvato).

#### Art. 3.

« Sono autorizzate le seguenti spese da iscriversi nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici entro i limiti di stanziamento stabiliti dalla legge 4 aprile 1912, n. 297 :

a) lire 2,000,000 in aggiunta alla spesa autorizzata per la esecuzione delle opere di cui all'articolo 2, lettera b) della legge 13 aprile 1911, n. 311;

b) lire 2,000,000 in aggiunta alla spesa autorizzata per la esecuzione delle opere di cui al n. 19 della tabella I della legge 22 marzo 1900, n. 195;

c) lire 3,000,000 in aggiunta della spesa autorizzata per la esecuzione delle opere di cui al n. 4 della tabella G della legge 22 dicembre 1910, n. 919;

d) lire 3,200,000 in aggiunta alla spesa autorizzata per la esecuzione delle opere di cui al n. 5 della tabella G della legge 22 dicembre 1910, n. 919;

e) lire 325,000 per reintegrazione al fondo assegnato per la costruzione ed esercizio dell'Acquedotto pugliese delle somme pagate e da pagarsi a tutto giugno 1913 per fornitura d'acqua ai comuni pugliesi a norma dell'articolo 3 della legge 4 aprile 1912, n. 256 ».

(È approvato).

Anche su questo disegno di legge si procederà poi alla votazione segreta.

### Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare per presentare un disegno di legge.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge relativo alla cessione in permuta al comune di parte dei terreni costituenti la Piazza d'Armi di Porta Milano a Pavia.

Chiedo che questo disegno di legge sia deferito all'esame della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione del disegno di legge relativo alla cessione in permuta al comune di parte dei terreni costituenti la Piazza d'Armi di Porta Milano a Pavia.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia deferito all'esame della Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, s'intenderà così stabilito.

(Resta così stabilito).

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta sul disegno di legge sull'esercizio delle farmacie, ma avendomi l'onorevole relatore fatto sapere di non aver potuto ancora terminare il coordinamento

degli articoli, la votazione segreta di questo disegno di legge è rimessa a domani insieme con quella dei disegni di legge testè approvati.

**Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914.

Se ne dia lettura.

RIENZI, *segretario legge*: (V. Stampato n. 1227-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Podrecca.

PODRECCA. Abbiamo assistito in questa Assemblea a discussioni dottissime in materia di politica ecclesiastica, e pur l'altro giorno abbiamo udito il vibrante discorso del ministro guardasigilli sull'*exequatur*; e la stampa cattolica ha gettato alte grida d'allarme soprattutto imputando al ministro delle velleità di persecuzione villana e scortese (sono parole della stampa allarmata) dimenticando che ben altrimenti energiche sarebbero le repressioni e i provvedimenti, se si imitasse Cavour, il quale consentiva ed applaudiva a che il ministro Siccardi prendesse l'arcivescovo di Torino Franzoni, un Caron del tempo, per il collare e lo facesse mettere in prigione. Cosa che noi, pur dal punto di vista di avversari ad oltranza, non possiamo approvare, ma che ricordiamo anche perchè dimostra quanto cammino abbia fatto il concetto di rispetto alla libertà di pensiero.

Da quando venne pronunziato il motto « libera Chiesa in libero Stato » e anche prima, fino ai motti più recenti: « libere fedi o libere Chiese in Stato sovrano », la legislazione ecclesiastica ha scritto dei monumenti di sapienza giuridica, ma ciascuno di quei monumenti o documenti era il simbolo, il sigillo di un momento storico, la sintesi di uno stato di fatto. Cosicchè abbiamo le leggi, che io ora accenno rapidamente, sulla espulsione dei gesuiti dal Piemonte che infestavano, dicevano allora i conservatori, il suolo dello Stato; così l'abolizione del foro ecclesiastico, la soppressione

di enti ecclesiastici e secolari ritenuti inutili al funzionamento del culto cattolico, così dicevano i conservatori del 1865; così la proclamazione di Roma capitale del 1861; come la promulgazione della legge di abolizione delle corporazioni religiose e le altre connesse del 1862-63 per le provincie di Roma e finalmente la legge delle guarentigie del 1871. Tutte queste leggi hanno risposto a momenti storici nella successiva evoluzione sì dello Stato che della Chiesa.

Orbene, noi siamo rimasti a quelle leggi, le rievochiamo, le analizziamo, cerchiamo di applicarle alle contingenze del momento senza però domandarci se la Chiesa di oggi sia quella di cinquanta anni fa o anche di venti o anche di dieci anni fa.

Ora io penso che la Chiesa cattolica non abbia più nessuno dei fini essenziali e dei caratteri formali coi quali si è prodotta e costituita, quindi le leggi che regolavano i rapporti fra Stato e Chiesa non hanno più ragione di essere.

La Chiesa primitiva, la *ecclesia*, la *religio*, unione di fedeli, provvedeva da sè al culto.

Provvedeva con le offerte spontanee; aveva le offerte specifiche per tutte le varie forme e destinazioni del culto. Provvedeva all'altare, alla fondazione di cattedre, provvedeva con le *procuraciones*, persino alle trasferte dei pastori da un luogo all'altro.

Aveva quindi sistemato, provveduto a tutte le necessità della Chiesa per l'esercizio del culto.

Non ha questa *religio* primitiva la proprietà fondiaria; è povera come chi attende ogni ricchezza dal cielo in una vita futura, ed è anche pura come chi non ha cupidigie temporali.

Ma successivamente lo Stato o il principe (io non voglio certo rifare qui la storia delle concessioni date e dei privilegi largiti alla Chiesa) lo Stato e il principe hanno ritenuto bene di accordarle la capacità di possedere.

Taluni maligni, che appartengono al mio partito, dicono magari per utilizzarne la influenza spirituale a proprio vantaggio, in quanto potevano esercitarsi pressioni sopra le plebi, con minacce di carattere spirituale, a vantaggio dei potenti; ma io voglio dare per provato che non per utilità politica, ma per rendere possibile l'esercizio del culto, si è ispirato il legislatore italiano nell'accordare riconoscimenti e privilegi e sovvenzioni alla Chiesa cattolica.

Sono dunque beni, quelli che oggi il Ministero dei culti amministra, le cui rendite sono destinate, per definizione al culto.

Per dirla in volgare, lo stipendio che si paga al sacerdote è giustificato dalla sua spirituale missione.

Ed ecco il punto. È oggi la Chiesa cattolica apostolica romana un ente religioso? Esercita il sacerdote un ufficio esclusivamente religioso o anche, a voler essere molto larghi nel criterio, preminentemente spirituale?

Ecco il problema che, secondo me, ministri di grazia e giustizia e culti devono proporsi.

La risposta, l'interpretazione autentica, la prendo dalla fonte diretta, dagli stessi cattolici i quali, quando analizzano la complessa figura della personalità della Chiesa e del cattolicesimo in genere, vengono alla stessa conclusione alla quale vengo io.

L'*Osservatore Romano*, giorni sono, rispondendo al collega Cabrini in merito al diritto delle organizzazioni cattoliche di entrare nel Consiglio superiore del lavoro, fondava questo diritto sul fatto che ormai l'apoliticismo è sparito e che un sindacalismo conservatore e un sindacalismo rivoluzionario giustificano e rendono necessario un sindacalismo cattolico.

In tutto questo il culto non ha parte alcuna. Così che noi abbiamo oggi come manifestazione e prova della maggiore attività dei cattolici, le leghe cattoliche, le cooperative cattoliche, le case popolari cattoliche e via via, maestri, ferrovieri, ed anche tramvieri cattolici, senza neppure la distinzione di tramvieri cattolici e di cattolici tramvieri come si fa per i deputati. (*Si vide*).

Non c'è ormai ramo dell'attività moderna che sfugga alla concorrenza delle unioni cattoliche che formano una nuova *religio* temporale.

Ciascuna unione ha carattere commerciale ed industriale. Dalle società di assicurazione, alle fabbriche di concimi chimici (ne ho vista una nel Veneto intitolata « Concimi chimici cattolici »!), dalle aziende vinicole ai consorzi di agricoltura, dalle speculazioni edilizie alle pensioni, dalla lavanderia alla modisteria, alla fabbrica di busti, dalla distilleria alla salumeria sono esercitate, in nome del cattolicesimo, tutte le forme di attività commerciale ed industriale!

Ieri stesso qui in Roma in via Vittoria Colonna ho veduto un negozio con insegna

di salumeria cattolica, ove si vendono maiali e qualche satirico irriverente potrebbe dire che non vi mancherà mai la produzione.

Certo è strano che si abbia oggi una salumeria cattolica, come è strano che si abbia un partito cattolico.

Non so se lo Stato o i Municipi (è un'indagine che si potrebbe fare e alla quale sarebbero consenzienti molti contribuenti anche cattolici) traggano da questi esercizi elencati, e spesso occultati sotto veste di carità, le imposte che gravano pesantemente sugli altri esercenti; non so se la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli sia rispettata sempre nei laboratori cattolici, ma affermo che questa forma nuovissima di attività cattolica, che del resto i cattolici sono liberissimi di esercitare, toglie al cattolicesimo il carattere spirituale, per il quale carattere esclusivamente gli vengono conferiti i beni e gli assegni per il culto.

Mi si osserverà che i cattolici in genere non sono sacerdoti e che le spese del culto sono esclusivamente destinate a sovvenire i sacerdoti: questo è verissimo, ma poichè gli stessi cattolici esercitano, come tali, aziende lucrose, possono ormai coi guadagni di queste aziende sovvenire ai bisogni del loro culto ai quali provvedeva lo Stato, quando cattolicità voleva dire povertà.

Tuttociò forse non interessa la classe capitalista: interessa però, anche per particolari condizioni di lotta, il proletariato.

Noi abbiamo tra le attività che maggiormente si segnalano nel nostro paese per parte dei cattolici, la invadenza loro nel campo delle competizioni di classe: abbiamo oggi il sacerdote leghista, vero e proprio organizzatore del proletariato giallo.

Non entro nella discussione del diritto o meno dei cattolici di essere organizzatori: essi hanno anche questo diritto; come hanno quello di aprire salumerie, per le loro vedute; ma il proletariato che ha vedute diverse ha diritto di insorgere quando questi suoi concorrenti nel campo della lotta di classe sono in fondo sussidiati dallo Stato.

Abbiamo il proletariato in Italia che si organizza per il miglioramento del proprio tenore di vita, miglioramento il cui diritto è ormai riconosciuto e che sappiamo scaturire da una ben intesa lotta di classe in competizione col capitalista per la elevazione delle mercedi e per il miglioramento delle condizioni sia morali che economiche; abbiamo questo proletariato che lotta tutti i giorni assiduamente per organizzarsi in con-

correnza con una parte del proletariato, quella organizzata dai cattolici, che riesce quasi sempre e riuscirà sempre più prevalente nel campo della organizzazione proletaria.

Noi abbiamo lamentato spesso casi pietosi nelle Camere del lavoro, nelle leghe di resistenza, segnalati e sfruttati nelle polemiche dai nostri avversari, dai clericali; abbiamo fughe di poveri cassieri o amministratori di Camere del lavoro, abbiamo prevaricazioni nelle leghe e nelle Case del popolo.

Si tratta molte volte di disgraziatissimi segretari di organizzazioni laiche, i quali, oltre a dare tutta la loro giornata a quella che è la loro fede politica, dànno anche la loro attività di impiegati alle organizzazioni e [vi sono luoghi dove le leghe sono così povere da non avere la possibilità di stipendiare decentemente, umanamente il segretario che compie quest'opera di organizzazione proletaria.

Abbiamo paesi, specialmente nella Lombardia e nel Veneto, dove una Camera di lavoro laica in opposizione alla confessionale non si può costituire, perchè la organizzazione cattolica ha accentrato e preso con sè tutti i lavoratori, con la lusinghiera profferta di salari e di impieghi assai meglio retribuiti. Abbiamo ventimila parrocchie con 150 mila preti. Orbene quasi tutti sono segretari di Camere di lavoro e di leghe gialle, di organizzazioni proletarie. Ora il sacerdote, che lo Stato sovviene per l'esercizio del culto, se la sbriga assai rapidamente del culto. Con dieci minuti di messa al mattino, percepisce quanto gli basta per dedicarsi poi all'organizzazione confessionale e spezzare così l'unità proletaria a tutto beneficio del capitalismo.

A proposito di queste cifre mi sovviene che un anno o due fa, l'onorevole Eugenio Chiesa, parlando di sacerdoti, accennò alle fraterie e chiese notizie di quella famosa inchiesta sulle Congregazioni religiose organizzata dal Sacchi e poi continuata da Vittorio Emanuele Orlando.

Vorrei anch'io qualche notizia di quest'inchiesta dall'onorevole ministro, per avere delle cifre che non sieno quelle che possiamo dare noi fantasticamente e per induzione.

La Camera del lavoro laica langue dunque spesso per la impossibilità di sovvenire ai bisogni dei suoi organizzatori ed in concorrenza colla vittoriosa Camera del lavoro cattolica, la quale è sovvenuta dallo Stato.

Vi possono essere conservatori e capitalisti ai quali tutto ciò non interessa affatto. Ma al proletariato interessa che di tutto ciò che, a torto o a ragione, egli giudica nemico dell'organizzazione ed ha carattere di organizzazione erumira, in contrasto con la proletaria, non si faccia fautore lo Stato col salariare sacerdoti che non si dedicano più esclusivamente al culto ma a fare opera anche di organizzazione politica ed economica.

Ma lo Stato stesso, indipendentemente da queste considerazioni, non deve permettere che i partiti si servano dei fondi destinati al culto: i partiti politici non si possono stipendiare sopra il patrimonio dello Stato.

Che il cattolicesimo sia oramai partito politico, lo prova la presenza in questa Camera di un gruppo parlamentare cattolico, il che vuol dire che il cattolicesimo è diventato, anche nella sua massima rappresentanza, un partito vero e proprio. Tanto vero che nessuno ha pensato di organizzare in questa Camera un gruppo parlamentare israelita, protestante, evangelico, metodista o musulmano, salvo che non vengano a costituir quest'ultimo i nostri futuri colleghi della Libia. È quindi anacronistico il primo articolo dello Statuto, quando parla ancora di una religione dello Stato.

Oggi questa religione dello Stato, che dovrebbe essere la cattolica, non è più una religione pura e semplice, ma è diventata un partito politico, cosicchè, se volete conservare il primo articolo dello Statuto, sarebbe meglio farlo più sinceramente, modificandolo così: la politica cattolica è la politica dello Stato.

Il Papa (stava per dire l'onorevole Sarto ma egli è ineleggibile) ha intuito il pericolo; o, meglio, questo pericolo della costituzione di un partito cattolico, egli lo aveva intuito da molti anni, fino da quando era patriarca di Venezia, e cerca di impedirlo; ma è tardi; egli stesso ed i suoi successori saranno travolti dalla fatale evoluzione della Chiesa che tende inevitabilmente a rendersi politica e a industrializzarsi per trarre dalla religione vantaggi legislativi e materiali.

E vedete la stranezza del fenomeno che abbiamo potuto rilevare nella stampa italiana e nello stesso nostro Parlamento. Il Papa è apparso in veste di intransigente, mentre è transigentissimo in realtà; il gruppo parlamentare cattolico è apparso in veste di transigente nei suoi giornali cattolici, mentre è intransigente in sostanza perchè

il gruppo parlamentare cattolico tende a diventare l'esclusivo rappresentante del cattolicesimo nella vita politica italiana; e si sa che i partiti sono sempre assorbenti e non possono delegare alle frazioni politiche affini quello che spetta ad essi di esercitare e di rappresentare.

Quindi il gruppo cattolico sarà sempre più ostile, mano mano che sarà più forte, a quelle alleanze coi moderati che sono così care al Papa il quale è veramente transigente in materia politica.

Il Papa non vuole partiti cattolici, egli vuol governare attraverso ai moderati o meglio, come egli stesso ha corretto, attraverso i conservatori; esperimento che egli aveva già fatto a Venezia quando capeggiò per molti anni il partito moderato contro l'amministrazione sana e democratica del povero Selvatico, anima artistica a cui va sempre il nostro memore rimpianto.

Anche allora il Papa non voleva saperne del partito cattolico vero e proprio, ma voleva essere alleato dei moderati che amministrassero e facessero la politica a Venezia per conto suo.

Egli cerca dunque di ostacolare la costituzione di un partito cattolico vero e proprio che impedisca al papato di fare la sua politica attraverso ai conservatori; e a questo proposito ci sarebbe da domandare che cosa si intenda per conservatore in contrapposto con la qualifica di moderato.

Moderati per i cattolici sono sempre i vecchi cavouriani che essi non possono tollerare, mentre il conservatore nella nuova dizione sarebbe colui, che, appartenendo a qualsiasi partito, appoggia per un ricambio di aiuti, il partito cattolico nella sua cosiddetta missione spirituale.

Così che per la Chiesa può essere conservatore il moderato, il massone, il repubblicano o il socialista purchè, in una data situazione politica, non osteggi il cattolicesimo, concetto molto largo, opportunistico ed utilitario che dimostra come sia ancora viva la secolare esperienza della Chiesa.

Oggi, per fronteggiare il partito cattolico, che cosa ha escogitato la Santa Sede? La galvanizzazione della questione del potere temporale, la galvanizzazione del problema di Roma capitale.

Io ho scorso in questi giorni la lunga serie di telegrammi e lettere che i vescovi hanno mandato al Papa. Lettere, telegrammi equivoci, abilmente equivoci, perchè in essi non vi è mai una dichiarazione esplicita, e

servono mirabilmente tanto ad accontentare i temporalisti, quanto ad accontentare i patrioti.

Ne ho visto di curiosi, curiosi anche per la loro forma grammaticale, la quale dimostra come la Chiesa di spiritualistico non abbia più niente, ma si preoccupi soltanto di dar forza, vigore, autorità, prestigio alla rappresentanza del cattolicesimo, in quanto compagine temporale.

In quei telegrammi, per esempio, si dà sempre del voi al Papa e del lei a Sua Santità. Cosa strana che mette il Papa al disopra di Dio stesso. Perchè a Dio parlano dando del tu: « Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il nome tuo, venga il regno tuo, ecc., ecc. ». Vuol dire che i cattolici hanno voluto mettere al disopra della stessa divinità questa rappresentanza spirituale, che poi si è trasformata in potestà temporale.

In questi telegrammi, e nelle risposte, per quanto sibilline, per quanto equivoche, del Papa, si è risolta la questione temporale romana, si è galvanizzato cadavere.

Perchè la questione romana è l'espedito col quale il Papa vuole impedire la costituzione del partito cattolico in Italia, che sarebbe il partito della intransigenza cattolica.

Espedito nel quale il Papa stesso non crede, perchè il potere temporale non è più una questione di politica estera, ma è una questione di politica interna, che lo Stato in Italia deve risolvere, ossia che ha già risolto e per sempre.

Sul Campidoglio potremmo passare i partiti, avvicinarsi gli uomini, ma il triregno non vi avrà mai posto.

Quindi è un espedito, una burletta, cui si ricorre esclusivamente per impedire la formazione del partito cattolico nel nostro paese.

Un partito cattolico avrebbe impedito quello che è il grande programma della Chiesa in Italia e nel mondo: la sommersione di tutte le classi e di tutte le caste, ed il predominio di una casta sola, enormemente, indefinitamente locupletata, la casta cattolica. Unificare le religioni significa unificare una grande e prospera industria. Ecco il perchè anche della vivacità battagliera con la quale il partito cattolico si è associato al movimento del popolo italiano o di una parte del popolo italiano, che accompagnava in Libia le armi nazionali.

Il partito cattolico è apparso in una veste nuovissima nel nostro paese, nella veste patriottica sulla quale calcolava, per conciliare a sè molte simpatie nel paese.

Infatti le bandiere italiane sono state benedette quando andavano, in Libia. Ma, io mi domando: se gli italiani, in luogo di avere contro di sè dei mussulmani, avessero avuto in Libia dei cattolici, quelle bandiere sarebbero state egualmente benedette? Domando se invece di una guerra con la Libia e con gli arabi fosse stata una guerra con l'Austria o con la Spagna, il partito cattolico le avrebbe benedette?

CORNAGGIA. Ah! Sì, sicuramente.

PODRECCA. Forse le avrebbero benedette! Ma qui un cardinale italiano avrebbe benedette le corazzate italiane, in Austria ed in Spagna un cardinale austriaco, o spagnuolo, avrebbero fatto altrettanto in nome di quello stesso Papa, però con grande imbarazzo di quello stesso Iddio che non avrebbe saputo a chi dare la vittoria fra le armi ugualmente benedette.

La Chiesa tende a trasformare l'universalità spirituale in universalità temporale. E ben presto la lotta si delineerà, non solo nel nostro paese, ma in tutto il mondo, fra due grandi partiti, i liberi pensatori da una parte ed i cattolici dall'altra, i liberi pensatori con le diverse graduazioni della democrazia da un lato ed i cattolici dall'altro con le diverse graduazioni dei conservatori.

E badate al pericolo. La Chiesa potrà trovare dei conservatori nel senso da essa voluto anche nei partiti democratici, poichè essa li lusingherà, li alletterà con concessioni che lo Stato non può offrire (perchè questo è meno ricco della Chiesa) e che lo stesso partito socialista non può offrire, perchè povero.

Poichè l'uomo, la sua azione ed i suoi sentimenti sono sempre determinati da necessità fisiologiche, l'uomo che vedrà la migliore offerta venire da questa Chiesa che si viene sempre più arricchendo, passerà armi e bagagli ad essa, anche se originariamente sia uscito dalle schiere democratiche.

E questo lo vediamo già delinearsi nei paesi che sono, si può dire, all'avanguardia della civiltà politica, non della civiltà scientifica od artistica, nella quale possiamo ancora essere noi gli antesignani.

In Australia, per esempio, giungiamo a vedere l'alleanza vera e propria del partito

clericale col proletariato, contro i partiti borghesi liberali.

Il partito cattolico offre al proletariato vantaggi finanziari che nessun altro partito può offrire; offre condizioni anche legislative che nessun altro partito può offrire. Ed il proletariato si associa al partito clericale.

Noi, in Australia, abbiamo in questo momento l'esempio di un accordo clericale-operario.

Il partito cattolico offre ai lavoratori alcuni vantaggi materiali. Che cosa richiede in compenso? La rinuncia assoluta a tutto ciò che è materia di governo intellettuale e spirituale.

Il partito cattolico australiano riserba a sè l'amministrazione dello spirito, diremo così, al punto tale che non è possibile che entri, nelle regioni dell'Australia dove questo connubio si è verificato, un libro che discuta della libertà del pensiero. E voi vedete con isgomento tale una compra di coscienza contro la quale noi latini insorgiamo, perchè abbiamo una lunga serie di martiri, che la libertà del pensiero hanno posto in cima a tutti i beni della terra.

PRESIDENTE. Onorevole Podrecca, non potrebbe venire un po' al bilancio? (*ilarità*).

PODRECCA. Parlo sul bilancio!

PRESIDENTE. Capisco che sul bilancio si può parlare di tutto!

PODRECCA. No, parlo contro il Fondo per il culto e dico gli argomenti che mi servono per venire alla conclusione.

PRESIDENTE. Faccia pure; ma poichè ella ci ha portato anche in Australia, io le raccomandavo di venire un po' al bilancio! (*ilarità*).

PODRECCA. Sono un viaggiatore appassionatissimo. Ma vengo subito a quel Fondo culto contro il quale andavo prendendo, sia pure servendomi di paesi lontani, argomenti che forse al Presidente non piacciono.

PRESIDENTE. Non è che non mi piacciono; ma da certe faccende io sono stato sempre e sto molto lontano! (*Si ride*).

PODRECCA. Le dichiarazioni che l'onorevole ministro fece l'altro giorno, sono state molto vibranti; ma esse dovrebbero chiudere un periodo storico.

Quelle dichiarazioni riflettono la questione temporale; cercano di difendere Roma e l'unità d'Italia da un pericolo che non esiste più; ma avete un altro pericolo: la conquista di tutta l'Italia spirituale da

parte del cattolicesimo, attraverso la conquista economica che il partito cattolico compie, tutti i giorni!

Che cosa sono infatti i *placet* e gli *exequatur* pei parroci e pei vescovi, quando tutto il sacerdozio è solidale, per suo programma, con coloro che venissero eventualmente colpiti da un *placet* o da un *exequatur* negato?

Che cosa è il *placet* che il ministro Vignani voleva accordare ai sacerdoti degni, se non il riconoscimento d'una casta che sappiamo pericolosa per il Paese? Ma è pericoloso anche che noi ci ingeriamo nella nomina dei sacerdoti; che noi giudichiamo quando essi siano degni o indegni perchè noi abbiamo criteri assolutamente diversi dalla Chiesa, per giudicare della moralità!

Abbiamo giudicato, per esempio (e l'ho già detto alla Camera, due o tre volte), abbiamo giudicato, senza fare i Catoni, non morale che un sacerdote venga riammesso nel seno della Chiesa, e riammesso a celebrare, ed abbia il *placet*, quando, buttata la tonaca, abbia preso moglie ed abbia figli. Viene il giorno in cui questo sacerdote chiede di rientrare nella Chiesa, la Chiesa l'accoglie e la moglie ed i figli di lui sono messi sul lastrico. La Chiesa dice esser questo cosa onesta e degna! E voi date a costui il *placet*? Ma si ribella la coscienza pubblica a questo conferimento.

Noi, in questa materia, non ci dovremmo mai entrare. Che importa a noi che un sacerdote sia persona più o meno degna? È la Chiesa che lo deve giudicare; è la Chiesa che deve giudicare il proprio rappresentante, il proprio pastore. Per quel che riguarda l'*exequatur*, ma che importa a noi che lo Stato lo mantenga fermo, immobile e se ne valga? Mi pare che Bonghi dicesse qui alla Camera, parlando appunto dell'*exequatur*, che lo Stato non deve mai farne un'arma di persecuzione, nè un'arma di indagine sulla moralità dei sacerdoti cattolici.

Ottimo concetto. Quindi l'*exequatur* è completamente esautorato, quando non ve ne potete servire. Ma, quando ve ne servite per un caso particolare, come pel caso Caron, che valore ha la squalifica che lo Stato può dare al Caron, quando sono centinaia e centinaia i vescovi che la pensano come lui, che la devono pensare come lui? Quando il suo pensiero è ispirato dal Papa? Quando voi non negate l'*exequatur* al Papa, perchè lo negate ai diversi Caron che stanno nel nostro paese?

E poi, qui si tratta d'una materia controversa; tanto controversa, che, ieri stesso, un giornalista cattolico, dei più ascoltati in mezzo ai cattolici, il Crispolti, domandava se la legge delle guarentigie vieti o raccomandandi l'ingerenza dello Stato in quel che riflette la nomina dei vescovi.

Guardate un po': dopo quarant'anni siamo ancora a domandarci se dobbiamo interpretare questa legge in un senso o nel senso diametralmente opposto, il che vuol dire che queste leggi sono assolutamente irrite, contraddittorie, inefficaci.

Orbene, c'è un modo per risolvere la questione, per non trovarci più inceppati in mezzo a questo farraginoso cumulo di leggi che si sono andate ammonticchiando attraverso tanti e tanti decenni; c'è un modo semplice ed è quello di applicare la legge della soppressione delle corporazioni religiose e fare un falò di tutta la legislazione ecclesiastica: sopprimere l'articolo 1° dello Statuto e cominciare dal secondo.

Se con un tratto di penna si cancella questo articolo, si sopprimono i beni della Chiesa, e il Fondo del culto. Io non vi dirò in che modo: sono cose che vanno studiate insieme a quegli altri problemi che altre Nazioni come la Francia, la Svizzera e l'America hanno risoluto. I modi saranno diversi ed è compito del Ministero di studiarli, ma il mezzo decisivo di risolvere la questione è sempre quello di sopprimere per sempre il Fondo culto ed incamerare i beni della Chiesa.

Io ricordo che altra volta sono stato dichiarato dalla stampa clericale un rapinatore, uno spogliatore, che assalta la Chiesa ed il suo patrimonio temporale.

Or bene io credo che l'incameramento dei beni ecclesiastici sia una periodica necessità nel mondo, perchè questi beni si vanno formando periodicamente e per quanto voi tagliate i rami dell'albero, questi rispuntano di anno in anno. Si sono formati in antico nella forma più vieta, più contrastante coi nostri concetti morali: è la donazione *in articulo mortis*, è l'oblato, il fanciullo che inferiore ai 12 anni fa donazione del suo alla Chiesa, è il dono regale. Sotto mille forme la Chiesa ha ampliato il suo patrimonio ecclesiastico; oggi lo accumula con quella infinità di forme industriali e commerciali alle quali ho accennato e che vanno ad abbracciare tutti i campi dell'attività commerciale e industriale. Sono riusciti anche a fondere concetti spirituali e intenti commerciali, cosa che pareva impos-

sibile; eppure la Chiesa è riuscita a realizzare questa fusione, come ha fatto con la salumeria cattolica, come ho accennato testè; termini veramente antitetici, salumeria e cattolicesimo, eppure la Chiesa ha saputo armonizzarli insieme. (*Si ride*).

L'altro giorno mi trovavo a Bergamo e mi si narrava della benedizione dei cartoni dei bachi da seta, che frutta migliaia di lire al vescovo ogni anno. I poveri contadini perdono una giornata di lavoro, perchè vengono da lontano, e sono decine di migliaia, a far benedire i cartoni sui quali si allevano i bachi da seta, e quanto più alta è l'offerta che il povero contadino fa alla Chiesa, tanto più sarà promettente il raccolto dei bozzoli nell'annata.

Vedete come sia così industrializzato il sentimento religioso, e lo abbiamo tanto industrializzato che anche in Italia si è trasportata la speculazione dell'acqua di Lourdes: è una manifesta industrializzazione, perchè si mandano oggi per l'Italia le bottiglie dell'acqua di Lourdes incassate, come si mandano le acque minerali; si mandano queste bottiglie che hanno virtù miracolose e si costituiscono così delle succursali; sono succursali impiantate in Italia, perchè in Francia si comprende che presto o tardi, la Repubblica chiuderà la grotta di Lourdes, e noi siamo destinati ad ereditare anche quella, come abbiamo ereditato i congregazionisti. Ebbene, su quella cassa di bottiglie miracolose, che vanno al letto dell'ammalato, che vanno al povero sofferente, al padre ed alla madre, che palpitano per la salute della loro creatura, c'è questa comica dicitura: « la merce viaggia a rischio e pericolo del committente ». La Madonna fa il miracolo, lo imbottiglia, ma poi non lo garantisce neanche dagli scontri ferroviari! (*Viva ilarità*).

Conchiudo: la soppressione del fondo per il culto si impone, perchè la Chiesa si è trasformata; di spirituale non ha più nulla in sé.

Quando noi combattiamo la Chiesa cattolica apostolica romana, non combattiamo una religione. Siamo rispettosi di tutte le manifestazioni del pensiero religioso, siamo rispettosi di tutte le religioni, anche delle loro leggende, dei loro miti, perchè esse sono veramente l'anima dei popoli. Se sul bilancio dell'istruzione pubblica si dovesse parlare della soppressione del catechismo nelle scuole, io parlerei per la istituzione di cattedre universitarie per lo studio compa-

rato delle religioni e la voterei di gran cuore, perchè lo studio delle religioni dei popoli è lo studio dei popoli stessi, che, attraverso i secoli, si sono trasformati, rendendo più belle e più gentili le religioni stesse.

Se oggi abbiamo il cristianesimo, religione umanitaria, non è che noi siamo stati trasformati dal cristianesimo, ma è che noi abbiamo trasportato in esso i riflessi dei sentimenti nostri, diventati migliori.

Della manifestazione religiosa, sotto qualsiasi forma, sia la preghiera della donnicciola, sia l'aspirazione del filosofo, noi siamo profondamente rispettosi. Quando sentiamo un canto di Lutero anelante a purità, o una messa di papa Marcello del Palestrina o sentiamo nel *Parsifal* di Wagner sublimato il concetto del sacrificio dell'Uomo per l'uomo, non disprezziamo, ma intendiamo l'alta poesia di una fede che nulla ha di comune con le religioni positive.

Il concetto cristiano della paternità è altissimo, come altissimo è quello della maternità, che il popolo ha simboleggiato in Maria; ma, quando di questi sentimenti si fa quella speculazione, sulla quale io ho intrattenuto la Camera, non si tratta più di problemi dello spirito, ma di problemi finanziari, che lo Stato è chiamato a risolvere. Noi non siamo profanatori della religione, ma vogliamo restituire le aspirazioni ideali dell'uomo alla loro primitiva bellezza. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Oggi meno che mai credo opportuna e necessaria una discussione generale intorno al bilancio di grazia e giustizia.

Noi abbiamo da poco approvata una legge sul riordinamento giudiziario, la quale sta per avere prossimamente la sua esecuzione, e stiamo attendendo gli ultimi ritocchi al nuovo codice di procedura penale. Per cui stanno per essere attuate molte delle modificazioni concretate dal Governo e sanzionate dal Parlamento così in materia penale che in materia civile; modificazioni tali che ci risparmiano ogni discussione, la quale sarebbe d'altra parte una ripetizione di quanto abbiamo avuto occasione di esprimere anche in tempi recenti.

Ecco il motivo per cui io non intratterò la Camera che per brevi istanti. Innanzi tutto, se non temessi di troppo affaticare l'attività legislativa, veramente esemplare, lo dichiaro con compiacenza, del ministro

che siede sulle cose della giustizia, io, associandomi a quanto il nostro dotto relatore viene esponendo nel suo pregevole scritto, quasi mi azzarderei di dire all'onorevole ministro: orbene, dappoichè oggi su questa via vi siete posto, via così utile alla esplicazione di tutte le funzioni sociali più elevate, comprese anche quelle attinenti alla vita economica del paese, giacchè dico, su questa strada vi siete messo con tanto zelo, proseguite: questo è l'augurio che vi faccio, e proseguite vedendo se non sia il caso di occuparvi della riforma che viene, per usare un termine burocratico e pedestre, pedissequa, la riforma del Codice di procedura civile, riforma che è vivamente sentita nel nuovo indirizzo che voi avete dato all'ordinamento giudiziario, per semplificare i dibattiti, per renderli meno costosi, e soprattutto meno lunghi, ed anche per seguire la traccia che si era imposta uno dei vostri predecessori, l'onorevole Orlando, il quale, impensierito dal vero ginepraio che è costituito da tutte le singole disposizioni che governano la nostra procedura civile, si era prefisso di realizzare con proposte concrete, mi pare del 1908, la riforma di questo procedimento.

Io spero che l'onorevole ministro consentirà a riprendere l'opera del suo predecessore e a darci anche una riforma di questo codice, che, come ripeto, costituisce una consequenziale, costituisce quasi una necessità, dato l'indirizzo del nuovo ordinamento che è stato dato al funzionamento della giustizia.

Mi associo poi alla raccomandazione che io vedo nella relazione circa un argomento che ha formato materia di raccomandazioni da otto o dieci anni a questa parte.

E qui bisogna proprio che mi ripeta, quantunque gli affidamenti che abbiamo avuto anche recentemente dal banco del Governo mi assicurino che l'onorevole ministro, compenetrato anche dalle conseguenze penose che queste deficienze hanno apportato nello svolgimento delle attività, specialmente commerciali, si adopererà perchè anche la legge che riguarda le società per azioni sia riformata in modo che rispecchi meglio di quello che non faccia ora l'andamento di queste aziende, e precluda una volta per sempre il campo a tutti quei giuochi, a tutti quegli espedienti, a tutti quei fenomeni che io non vorrei definire perchè dovrei troppo entrare in dettagli, e farà sì che le aziende di carattere anonimo possano nei loro bilanci rispec-

chiare la vera loro vita economica nella sua sincerità.

Sarà questa forse la ventesima raccomandazione che faccio su questo argomento.

Nè meno interessante si presenta la riforma del codice della marina mercantile. Sono parecchi anni che la Commissione relativa attende al suo lavoro, come è detto anche nella pregevolissima relazione del collega Manna.

Ma purtroppo tutte le Commissioni sogliono avere delle procedure assai lunghe; anzi è invalso l'uso di ritenere che le Commissioni sono fatte per non fare; ma io credo che questa farà, e che l'onorevole ministro vorrà per lo meno far valere la sua autorevole parola presso la Commissione stessa per modo che anche il nostro diritto marittimo, specie nei rapporti internazionali, possa avere la sua esplicazione, secondo le forme più moderne ed universalmente accettate. E questo è quanto, onorevoli colleghi, mi premeva di ricordare alla vostra benevola attenzione.

Ed ora permettetemi una piccola puntarella su ciò che ha formato il tema di una mia osservazione quando si discusse ultimamente la legge sul riordinamento giudiziario. Io voglio riferirmi, lo dico subito, alla condizione dei magistrati, alla persona del magistrato in relazione alla sua funzione.

Io non potrei con la mia modesta parola contribuire in alcun modo ad una maggiore elevatezza della nostra magistratura.

L'accetto come è, e richiamo la vostra attenzione sopra qualche punto speciale.

Non dimentico che anche stamane, se non erro, andavo rileggendo uno di quegli antichi, i quali, attraverso i secoli, ci tramandano di tanto in tanto qualche sprazzo di luce filosofica, scientifica e veramente degna di ammonimenti, il quale dice: parlo del filosofo peripatetico greco, il quale dice fra le sue aeree sentenze: *Praestat in republica esse bonum magistratum absque lege, quam bonas leges absque magistratu.*

È fuori dubbio: val meglio avere anche una cattiva legge in mani di un buon magistrato che avere delle buone leggi in mani di magistrati che questa qualità non possono vantare. Per cui, su questo punto, onorevole ministro, mi consenta che io ricordi quanto nell'ultima discussione avevo detto in riguardo all'ordinamento giudiziario.

Io non ricordo il testo o l'articolo preciso che disciplina la materia della inamovibilità dei magistrati. Deve essere una

legge di cui fu autore il nostro collega Orlando; e so che questa inamovibilità abbiamo cercato di rendere anche più stabile e solida; ma pur convenendo in questa condizione di cose, alla quale anch'io sottoscrivo, e per la quale ho votato, vorrei richiamare l'attenzione del Governo su ciò che costituisce talvolta l'incompatibilità di alcuni magistrati nell'occupare in certe sedi il posto che occupano.

Ricordo che quando, durante il dibattito sull'ordinamento giudiziario, si parlò delle discussioni che si fanno in Camera di consiglio, io rammentavo qualche conversazione fatta in Camera di consiglio presso qualche Corte, che veramente non rappresentava cosa edificante, nè accresceva il sentimento di venerazione che si deve avere verso la giustizia.

Richiamavo allora vivamente l'attenzione dell'onorevole ministro su questo punto perchè provvedesse, e ricordo che egli interrompendomi affermava: il ministro vede e provvede.

Io sono uomo di buona fede, ho la fede in cima delle mie convinzioni: ma desidererei che l'onorevole ministro mi dicesse qualche cosa in proposito. Sono fatti sintomatici, come domani un foruncolo che apparisce sopra una parte del corpo umano indica che c'è qualche cosa d'infetto dentro. Così anche diceva una volta un nostro collega direttore di una casa di salute, o per dirla più chiaramente, direttore di un manicomio, parlando di elementi sovversivi: Non vi dolete di questi pronunciamenti; sono come i dolori di ventre che rivelano qualche cosa di anormale nel nostro corpo.

I fatti singoli non dovrebbero nemmeno essere ricordati alla Camera, ed io son lontano dal voler fare personalità; desidero soltanto che l'onorevole ministro prenda in considerazione questa materia, perchè io non ho bisogno qui di richiamare il paragone della moglie di Cesare, ormai troppo invecchiato; ma credo che la giustizia deve rimanere pura ed immacolata e senza sospetti di sorta, nel dettare le sue sentenze, perchè se perdiamo la fede nella giustizia, non ci rimane più nulla.

Dunque, onorevole ministro, desidererei che ella mi desse qualche schiarimento a questo riguardo, perchè non vorrei che il male andasse dilagando.

L'amministrazione della giustizia non deve avere in sè nulla di scorretto, deve avere la sua casa di cristallo; ma pur troppo

i sintomi a cui ho accennato possono far nascere qualche sospetto.

Non so se l'onorevole ministro abbia afferrato il concetto, l'essenza di quanto si diceva in quella discussione riguardo a certe Camere di consiglio; ma se l'onorevole ministro non avesse assodato circostanze speciali, io potrei parlare in modo più chiaro e preciso e mettere i punti sugli *i*, dicendo che quei fenomeni si verificavano alla Corte di appello di Genova.

Io mi attendo dal Governo una risposta categorica al riguardo; perchè, se l'onorevole ministro poco tempo fa si fosse trovato, per avventura in una delle sale che precedono quella di udienza della Corte di cassazione di Torino (anche qui mi è caro mettere i punti sugli *i*) avrebbe sentito certi commenti che lo avrebbero fatto rabbrivire, ed egli avrebbe chiuso le sue pudiche orecchie per non sentire.

CIMORELLI. Avrebbe dovuto stare a sentire!

CAVAGNARI. Vi sono cose che pudicamente non si possono stare a sentire! (*ilarità*).

Come ministro forse avrebbe anche acuito il senso dell'udito; ma come privato avrebbe detto: ma dove siamo?

Anche qui succedono dei fenomeni deplorabili come per la Corte di appello di Genova.

Non voglio entrare in particolari, perchè sono nemico di ciò che può riguardare od offendere persone, funzionari od altri; ma il fatto che vi espongo è di una verità che non patisce eccezioni di sorta.

Veda un po' l'onorevole ministro se anche a questo riguardo possa attingere, e ne avrà il mezzo, precise informazioni, e consideri quale concetto si potrebbe fare il buon popolo se gli si fornissero man mano di questi particolari, sul modo come si amministra la giustizia in Italia.

Sono cose dell'altro mondo a ripeterle!

Vorrei anche richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su certe frasi che si leggono in alcune sentenze, le quali non contribuiscono certamente a far sì che il popolo abbia troppa fede nella giustizia.

Ho avuto occasione, durante i miei ozi estivi, di sentirmi ripetere all'orecchio, e questa volta l'ho tenuto molto aperto, qualche periodo di queste sentenze.

Cito appena una riga o due perchè non voglio abusare della pazienza della Camera.

È vero che la motivazione è cosa tutta che riflette il relativo estensore, ma io non voglio andare oltre chi l'ha estesa.

Dunque se c'è qualcuno che credesse troppo nella giustizia, ascolti quello che dice questo estensore.

È la motivazione di una sentenza della Corte di appello di Genova. Parlo della forma, non intendo entrare nel merito. Vi è una saracinesca costituita prima dal mio intelletto e poi dalla opportunità di non invadere il campo altrui, per cui mi guarderei bene dall'oltrepassarla. Ma parlo della forma perchè essa si ripercuote per altre considerazioni in chi legge.

« Nulla di più incerto dell'esito delle liti, « anche quando sieno sorrette dalle migliori « ragioni, onde l'aforisma *habent sua sidera* « *lites* ».

Questa è la motivazione che viene da un consigliere di Corte di appello; onde mi domando se questi sono precetti da inserirsi in una sentenza!

E ve n'è un'altra: *Errare umanum est ...*

BACCHELLI. Sono considerazioni filosofiche!

CAVAGNARI. Ma le può fare chiunque, fuorchè l'estensore di una sentenza!

E poi aggiunge ancora: *Tot capita, tot sententiae*, ed altro.

Ora non dico che sia da farne un capo d'accusa; ma non mi sembra ammissibile che queste motivazioni, questi aforismi, come dice l'estensore...

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Bisogna considerarli nell'insieme!

CAVAGNARI. Vedrà anche il resto, onorevole ministro. Se crede, le farò presente di questo monumento di sapienza giuridica aforistica!

Il magistrato deve essere il primo ad avere fiducia in ciò che amministra anche perchè è per lui un dovere.

Ma, onorevole ministro, ho anche da segnalargli un periodo del procuratore generale di Genova che mi dicono sia un uomo di valore: io non lo conosco neppure di nome, e quindi nessun secondo fine mi muove davvero: parlo solo per buona volontà, quantunque, onorevole ministro, alle volte io desti le ire del vostro collaboratore a quel banco.

Questo magistrato, nel discorso inaugurale dell'anno giuridico, dopo aver detto che « il maggior difetto della nostra procedura giudiziaria sono le lungaggini mentre il diritto è venuto progredendo e adattan-

dosi ai tempi nuovi » ha aggiunto questi periodi che, per quanto ben levigati, mi hanno fatto una certa impressione, non parendomi proprio conveniente che siano la emanazione di un funzionario della giustizia.

Sentite un po': « Volgersi indietro per cogliere nel volo di un anno il numero e il significato del nostro paese, parmi oggi proposito di ben poca lena e di scarso conforto, quando il ritmo della vita nazionale pulsa più gagliardo nelle vene, e orizzonti più ampi si schiudono al nostro sguardo e i dolori degli uomini hanno echi più prossimi e l'umana probità si effonde in opere eroiche, mentre una guerra, che ha fuso in un sentimento nazionale i regionali sentimenti, è diventata con la pace che la corona, il saldo monumento che commemora il primo mezzo secolo della nostra esistenza in modo degno della nostra storia e delle nostre latenti e non sospettate energie.

« Non è che la giustizia sia una piccola cosa se lo amministrarla è un sacerdozio civile; ma in un periodo in cui il cuore batte per idealità che sorpassano i confini della città o della regione, mal ci si acconcia sentire le aride relazioni statistiche intorno ai lavori della nostra magistratura e ai problemi della amministrazione della giustizia ».

Onorevole ministro, in questi periodi si dà alla giustizia una posizione secondaria, mentre la giustizia è al disopra di tutte le imprese, anche libiche, di tutti i movimenti, di tutte le esagerazioni in qualunque senso vengano. La giustizia sta al culmine di ogni cosa perchè senza di essa non si compie, impresa alcuna, degna di encomio e di entusiasmo.

Ecco perchè se questi periodi io potrei tollerarli da qualcuno che di giustizia non si intende, non potrei però sottoscriverli per un magistrato.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Non mi pare che esista questa antinomia.

CAVAGNARI. A me pare di sì, perchè, celebra la guerra libica al di sopra della giustizia.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ricorda un fatto storico nazionale.

CAVAGNARI. E sta bene; ma la giustizia deve essere al di sopra di qualunque fatto nazionale. Questo è il mio concetto. (*Commenti*).

È questo un principio fondamentale che deve essere al di sopra di ogni considerazione e che non deve essere mai perduto di vista. Tutto il resto è momentaneo e soggetto alle oscillazioni, dirò così, del termometro temporale.

Io non vorrò ritornare sulle due raccomandazioni che ho avuto l'onore di fare, ma ci ritornerò se non avrò una risposta che mi soddisfaccia. Noi abbiamo bisogno di purificare, meglio che si può, di epurare appunto perchè il marcio non si accresca. Voi m'insegnate che la funzione della giustizia è la prima di tutte; e senza di quella non si può assolutamente fare.

La giustizia deve correre per la sua via immacolata e pura e direi quasi che gli ambienti dove si amministra dovrebbero essere egualmente puri e immacolati.

Ma qui bisogna che mi fermi perchè forse uno sprazzo di luce sinistra si è sprigionato in questi giorni tra quelle pietre che racchiudono gli ambienti ove ha sede qui in Roma l'amministrazione della giustizia. Se c'è qualcheduno che ha rotto, paghi e si faccia pagare presto.

Nel grande ambiente potrà esser corrotta la pietra; ma l'ideale della giustizia deve rimanere all'altezza di un grande Stato.

I grandi uomini che sono là, al di fuori, testimoni della grande sapienza giuridica, che pare siano là pensosi e quasi piangenti sui disastri, dirò così, della costruzione, servano di guida ai nostri sacerdoti integerrimi per mantener puro l'ambiente.

Segua di là la giustizia le tradizioni antiche, ed io levo un inno alla nostra magistratura perchè continui nel suo cammino, di elevazione morale e scientifica. Se nella magistratura vi sono degli elementi meno degni, devono essere selezionati, perchè la magistratura deve rimanere immune da ogni sospetto. Termino ricordando al riguardo un'altra massima: *fiat justitia, pereat mundus*. (*Bene! — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cimorelli.

CIMORELLI. Onorevoli colleghi, quest'anno la discussione del bilancio di grazia e giustizia capita molto presto. Esso ha preso il passo su tutti gli altri. D'ordinario era in giugno che discutevamo di questo bilancio ed ogni anno sentivamo dare addosso alla magistratura, come anche oggi ha tentato di fare l'onorevole Cavagnari.

Quest'anno il bilancio di grazia e giustizia è venuto presto, in febbraio, perchè il terreno su cui la discussione si aggirava ogni anno è

stato sgombrato. La legge ultima sull'ordinamento giudiziario è recentissima e il parlare oggi di ordinamento, a un mese di distanza dalla votazione di una legge sull'ordinamento stesso, sarebbe molto inopportuno; è necessario quindi aspettare che questa legge abbia dato i suoi risultati, ed io mi auguro che questi risultati siano conformi ai desideri e al pensiero dell'onorevole ministro; sarò io il primo a gioirne, io che ho combattuto quella legge che non mi pareva adatta a giovare alla magistratura, pur essendo il proposito del ministro altissimo in questo senso.

È stato compilato, e se non è ancora pubblicato, lo sarà tra breve, il nuovo codice di procedura penale. Ogni anno ci indugiavamo a discutere e a sollecitare che fosse pubblicato questo nuovo codice, e finalmente l'onorevole ministro, alacre e fortunato, è riuscito anche in questo, e il codice fra pochi giorni sarà legge dello Stato; ed è con piacere che constato come da questo nuovo codice di procedura penale l'autorità di chi dirige i dibattimenti sarà di molto elevata, in maniera che tanti inutili incidenti e tante lungaggini saranno evitate come sarà evitato, ciò che è avvenuto molte volte, che l'interesse del colpevole prevalga sull'interesse pubblico.

Un'altra legge è stata votata dalla Camera ed è quella sul notariato e sugli archivi notarili.

I notari e gli archivisti battevano alle porte del Parlamento da parecchi anni, e ora la legge è stata votata con grande vantaggio specialmente dei notari delle piccole sedi e con immenso giovamento degli impiegati degli archivi.

La Camera ricorderà che, alla vigilia della discussione di detta legge, si è verificata un'agitazione notevole nel campo degli avvocati, i quali si sono doluti, hanno tenuto dei comizi, hanno alzato forte la voce, hanno chiesto che ai notari fosse proibito di firmare atti di volontaria giurisdizione; per tanto poco si è acceso un grande incendio e si è fatta un'agitazione sproporzionata alla causa.

Ma per quale ragione questo è avvenuto? È proprio vero che gli avvocati hanno perduto un'importante mansione? Si tratta di cosa di poco conto, anzi ho il convincimento che i notari non invaderanno il campo degli avvocati e che ad essi non sfuggerà un affare che possa essere di competenza dei notari, perchè sono gli avvocati che invadono il campo dei notari

scrivendo essi i contratti, o meglio, facendo la minuta dei contratti stessi.

Pochissimo danno dunque viene agli avvocati da questa mansione che viene conferita anche ai notari e quindi per me l'agitazione aveva ben altre cause; questa, onorevole Colosimo, è stata l'occasione che ha potuto accendere tanto incendio, ma la verità è che nell'ordine degli avvocati e dei procuratori serpeggia un grande malcontento a cagione del disagio economico.

Questa è la vera ragione che ha destato tanto incendio, che ha prodotto tanta agitazione.

Dunque l'onorevole ministro, che ha portato a termine riforme di tanta importanza, io sono sicuro che darà tutta la sua attenzione sulla legge professionale. Sono d'accordo con l'onorevole Cavagnari che anche prima che sulla stessa legge professionale, l'onorevole ministro porterà la sua attenzione sul codice di procedura civile; se nel campo penale è stata già compilata una procedura nuova, è necessità che anche nel campo civile siano migliorati gli ordinamenti procedurali, perchè il giudizio civile si svolge con troppe lungaggini e son troppi i differimenti, sino a cento in una causa.

Passano anni prima che arrivi la causa nelle mani del giudice, perchè sia decisa. Dunque è necessità che il ministro si occupi, prima di altro progetto, del procedimento civile. E lo dissi già nella discussione ultima che si è fatta alla Camera sull'ordinamento giudiziario.

Ma io credo che l'onorevole ministro si occuperà anche della legge sugli avvocati e procuratori. Questa ormai è una legge vecchia del 1874, e ha bisogno di non lievi ritocchi, di non pochi miglioramenti. E porto io per il primo oggi in quest'Aula questa nota, io che sono magistrato.

MANNA, *relatore*. Nella relazione è scritto...

CIMORELLI. Nella relazione è accennato. Ma egli, l'onorevole relatore, nella sua sobria relazione non fa altro che un elenco di proposte che non svolge.

MANNA, *relatore*. No.

CIMORELLI. Accenna ad un piano legislativo che dovrebbe seguire il ministro, ad una serie di riforme cui dovrebbe attendere. Io credo di dovermi oggi fermare un tantino di più su questa legge professionale. Che volete? Qui nell'aula sono tanti insigni avvocati e li vedo, atleti fortissimi del foro, che mi fanno l'onore di starmi a sentire con tanta benevolenza. Tutti gli anni

si è discusso di ordinamento giudiziario e di magistrati; e l'onorevole Cavagnari pure oggi ha voluto accennare a scandali, senza poi determinare nulla. Perchè si viene qui nell'Aula ad accennare vagamente dei fatti che non si possono controllare ed intanto si fa una grande impressione, e la magistratura ne soffre e ne resta discredita. E se non era l'interruzione dell'onorevole ministro che rimbeccava molto opportunamente l'onorevole Cavagnari, dicendo poi che quello che pareva uno sproposito non era tale, certo la Camera sarebbe rimasta sotto l'impressione delle parole dell'onorevole Cavagnari, che, pure in forma bonaria, dà però delle frecciate che colpiscono a fondo.

Io dico dunque che la legge sugli avvocati e procuratori dovrà formare presto oggetto di attenzione da parte dell'onorevole ministro. E non creda, onorevole ministro che basterà soltanto introdurre dei miglioramenti di tariffa: no, sarebbe troppa poca cosa fermarsi ad aumentare i compensi ed a richiamare in vigore la legge napoletana del 1827 intorno ai compensi. Non basta questo: credo che i rimedi debbano essere più radicali e molto più importanti.

E non basterà di far seguire anche alla tariffa un'altra modificazione, quella cioè di conferire ai Consigli dell'ordine e di disciplina una maggiore autorità, perchè il loro parere valga di più che un semplice avviso. Io credo che bisognerà adottare ben altri rimedii.

E in primo luogo io penso che si dovrebbero unificare i due albi, quello degli avvocati e quello dei procuratori.

CAVAGNARI. Chiedo di parlare per fatto personale.

CIMORELLI. Io non arrivo a comprendere la differenza tra l'ufficio dell'avvocato e l'ufficio del procuratore, così com'è nella legge nostra. Per quale ragione debbono essere distinti gli albi, se tutti si danno il titolo di avvocato?

MANNA, *relatore*. Non è esatto!

CIMORELLI. Ed io ne convengo in questo senso che tutti si danno il titolo di avvocato; mentre non tutti hanno la laurea e tanto meno hanno vinto l'esame di Stato per essere annoverati nell'elenco degli avvocati. Vorrei la fusione dei due ordini e su ciò richiamo l'attenzione della Camera.

Quando oggi si richiede la laurea per uffici molto modesti come quelli di pubblica sicurezza, quando la Camera ha votato una legge per i notai per i quali si

pretende la laurea, non mi pare che sia opportuno di permettere che possano arringare dinanzi alla Corte d'appello i procuratori che non hanno fatto altro che lo esame sui cinque codici.

Se si vuole effettivamente elevare la condizione dei patrocinatori che si presentano dinanzi ai collegi giudiziari, richiediamo che per lo meno essi abbiano la laurea. In tal modo non vi sarà più alcuna differenza tra il procuratore laureato e l'avvocato.

Si aggiunga che anche con la legge attuale il procuratore, quando è laureato dopo sei anni d'iscrizione nell'albo dei procuratori, ha il diritto d'essere iscritto nell'albo degli avvocati.

Ma, quando io chiedo che venga proposta una riforma alla legge degli avvocati e procuratori nel senso di chiedere che il procuratore abbia fatto l'esame di laurea, si avrà come conseguenza la parificazione delle condizioni di avvocato e di procuratore. Perchè questo doppio ufficio? Perchè due professionisti, l'avvocato e il procuratore? Questa distinzione io non l'ho mai saputa intendere, dal momento che gli uffici non sono diversi. Una volta che non vi è incompatibilità tra l'una e l'altra funzione, e si vede di continuo che i procuratori effettivamente la fanno quasi sempre da avvocato e che anzi si scambiano la firma tra avvocato e procuratore; e le parti poi pagano due compensi; mentre è una la persona ed effettivamente non si verifica che un semplice scambio di firme, di cui talvolta non si ha neanche la conoscenza, non vi è ragione a mantenere distinti i due ordini.

Io credo, dunque, che sia necessario prescrivere per i procuratori la laurea. Non deve essere lecito con l'approvazione ottenuta nei cinque codici soltanto di potere ottenere la nomina di procuratore. Perchè, o signori, si ha un bel dire che l'ufficio di avvocato è molto più nobile e quello di procuratore è molto più basso. Si dice: l'avvocato è quello che raccoglie le dichiarazioni delle parti, che stabilisce l'indirizzo da dare alla difesa, che dà dei consigli, che determina il metodo di difesa e che viene a discutere la causa all'udienza. Tutto questo è vero, verissimo. Ma quando il procuratore non si limita soltanto a spedire gli atti ed a fare il rappresentante della parte, non si dedica soltanto alla procedura (già gli atti di procedura sono di tale importanza che l'avvocato deve troppo spesso, se non sempre, intervenire) e invade anche

l'ufficio dell'avvocato, la confusione dei due uffici è evidente.

Per vero con la legge in vigore, è data balia al procuratore di discutere financo le cause, ed anzi bisogna essere procuratore per rappresentare in Corte di assise la parte civile, dico che la prima disposizione da introdurre nella legge per gli avvocati ed i procuratori sarebbe quella di richiedere che i procuratori fossero obbligati a far l'esame di laurea. Ottenuto questo, non trovo motivo che possa giustificare la distinzione tra i due uffici; tanto più che, oggi, il procuratore fa tutto quello che sarebbe demandato per legge all'avvocato.

Signori, oggi siamo a questo: che chi vuol prendere una professione facile si dà subito alla legge. Si può negare forse che tutti ritengano che sia assai facile di ottenere il diploma di avvocato? C'è, malauguratamente, questa credenza; che l'ufficio nobilissimo di avvocato sia cosa da nulla; che basti soltanto di avere un po' di loquela ed un po' di ingegno pronto, per poter fare l'avvocato. Ebbene, io magistrato, dico qui a voce alta che quello dell'avvocato è un ufficio nobilissimo e difficilissimo. Non è possibile di far l'avvocato con una semplice infarinatura di studi giuridici; con i pochissimi studi che si fanno nelle Università. Se chi vuol fare l'avvocato non studia, e sul serio, dopo di aver conseguito la laurea non può venire innanzi ai tribunali ed alle Corti e far buona figura: perchè la semplice loquela non basta; ed è necessario che l'avvocato abbia soda coltura, senso artistico, molto ardimento e forza di carattere: tutte doti senza le quali la semplice laurea, avuta dalle Regie Università, non sodisfa allo scopo.

Intanto cresce e cresce, ogni anno, il numero, già smisurato, degli avvocati.

A Napoli, essi sono quattromila; a Roma, sono mille gli avvocati e millecinquecento i procuratori; a Torino, sono ottocento; in un tribunale di non molta importanza come è quello del collegio che ho l'onore di rappresentare, sono nientemeno che settanta i procuratori e gli avvocati, uniti insieme. Dunque, è una necessità di porre un argine alla folla di aspiranti alla professione legale, e che mal riesce a compiere bene l'ufficio suo.

Nessuno più di me ha rispetto sincero per gli avvocati. Ma c'è da distinguere, perchè, in ogni foro vi sono eccellenti avvocati; ma, poi, ve ne sono altri...

CAVAGNARI. In qualunque classe; anche nei magistrati accade questo.

CIMORELLI. Non interrompa. In qualunque classe: anche nei magistrati: perchè non sarò io che verrò qui a sostenere che tutti i magistrati sieno eccellenti. In qualunque ordine numeroso, vi sono di quelli che non rispondono convenientemente al loro ufficio. Ma notate un poco quel che succede negli ordini degli avvocati e dei procuratori: sono pochi quelli che eccellono, ed è per questa ragione, che tutti gli affari si accentrano in pochissimi studi. Si dice: è la fortuna. Niente affatto: è il merito il principalissimo motivo per cui gli affari maggiori si accentrano in alcune persone.

PORZIO *ed altri*. Non è il merito!

CIMORELLI. Mi può negare l'onorevole Porzio che c'è una folla di ignoranti e d'ineti in mezzo al numeroso stuolo di procuratori che invadono le grandi città? È innegabile!

Se non si vuole ricorrere agli avvocati principi, agli avvocati eccellenti, e si vuole invece un avvocato di media levatura, che non abbia pretensioni altissime, quando si presenta qualche litigante od imputato che viene a chiedere consiglio per un difensore da precegliere, si rimane incerti e perplessi: vengono innanzi sempre i nomi dei principi del foro, quelli che vediamo sempre nelle Corti e nei tribunali; ma quando si deve scegliere un avvocato modesto, mediocre, allora si è incerti, perchè non si sa chi proporre.

È molto difficile di indicare un avvocato modesto ma capace e diligente.

E non è vero che vi sia antagonismo fra avvocati e magistrati: gli avvocati ammirano i magistrati buoni, e questi alla loro volta ammirano gli avvocati buoni e li ascoltano; ma non si può ammettere che vengano alla sbarra patrocinatori, i quali danno prova della loro ignoranza ed inettitudine, i quali pregiudicano la causa degli stessi clienti, tanto che il presidente è costretto a richiamarli.

Dunque mettiamo un argine a questo dilagare della professione dell'avvocato; richiediamo che siano maggiori i requisiti per entrare in questo nobilissimo ordine. Io quindi vorrei che, oltre all'unificazione delle due carriere, si ponesse un ostacolo serio, con un esame di Stato, che non dovrebbe essere il semplice esame come si fa oggi, molto facile, per cui subito si ottiene l'approvazione e si è iscritto nell'albo dei procuratori: richiediamo delle prove serie,

difficili e facciamo che sia ben arduo l'entrare in questo ordine nobilissimo.

E non sarei alieno a proporre che fosse determinato il numero degli avvocati se non altro in Cassazione, come è stabilito in Francia.

Io credo che da ciò ne verrebbe un grande vantaggio all'amministrazione della giustizia, perchè non è solo il giudice quello che fa la sentenza, ma sono gli avvocati che portano (e non è retorica questa) un notevole contributo nell'Amministrazione della giustizia, specialmente nei giudizi civili.

Quando tutti gli avvocati saranno all'altezza della loro posizione, così i sommi come anche quelli che sono più modesti ed umili, anche la giustizia sarà amministrata meglio e non sarà vero che giustizia vi sia solo per i ricchi, poichè anche i poveri avranno i loro modesti ma abili difensori, avranno quel patrocinio che loro spetta; e non sarà un'iperbole che la giustizia deve essere uguale per tutti. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

CAVAGNARI. Ho domandato di parlare per fatto personale...

PRESIDENTE. Vuol liquidare subito il suo fatto personale? Lo indichi.

CAVAGNARI. L'onorevole Cimorelli avrebbe detto, durante la mia assenza forzata, (*Si ride*) che io avrei lanciato non so quale freccia alla magistratura. Veramente le frecce si mettono sempre fra le mani di un amorino. (*Si ride*).

Io ho espresso un sentimento di debita ammirazione verso la magistratura; ma se questo accenno avesse dovuto avere un significato diverso e cioè: se accennando a dei fatti singoli e scaturienti da una condizione di cose anormale, avessi impressionato il collega Cimorelli, egli sa che io ho voluto alludere a fatti singoli i quali costituiscono la eccezione, ma anzi confermano la mia ammirazione verso la magistratura.

E se l'onorevole Cimorelli volesse sapere qualche cosa di più...

PRESIDENTE. Non dica altro, onorevole Cavagnari!... È meglio (*Si ride*).

CAVAGNARI. Mi perdoni, onorevole Presidente, io non posso farmi gabellare come un uomo non solo da non amare, ma quasi da denigrare la magistratura.

Io ho citato il caso di una discussione, avvenuta in Camera di consiglio a Genova, perchè si diceva che in Camera di consiglio non si discute.

Io ho richiamato la vera discussione, che si era fatta, ed ho ripetuto quanto un con-

sigliere disse all'altro: « Tu, quando si presenta una causa, difesa da Tizio, perdi la sinderesi ». L'altro ha replicato: « Tu sei un asino ». Il primo ha replicato: « Meglio essere asino che essere al tuo posto ». Le sembra, onorevole Presidente, che sian cose che non abbiano importanza?

PRESIDENTE. Ne hanno, ma io la prego di venire al fatto personale.

CAVAGNARI. Ci vengo e mi spiego. L'altro giorno nell'anticamera della Cassazione di Torino è avvenuto un caso identico. Il presidente della Cassazione di Torino fu definito da un suo collaboratore in Camera di consiglio, con quel nome con cui Sant'Antonio Abbate chiamava il suo prediletto compagno. (*Commenti — Si ride*).

Io non lo ripeto. Si trattava di predilezione e la parola fu sentita da tutti gli avvocati presenti.

Orbene, questi sono sintomi, che denotano che c'è del marcio. Speriamo che siano fatti singoli.

Io mantengo il mio concetto di simpatia per la magistratura, ma mi lasci, perchè non voglio perdere ogni illusione, designare le eccezioni per confermare la regola. Non ho altro da dire. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellerano.

PELLERANO. Onorevoli colleghi, quando si inaugurò la presente legislatura il Re nel suo discorso disse: « La nuova legislatura dovrà affrontare il poderoso problema della funzione giudiziaria e come procedimento civile e come procedimento penale. Nell'uno urge stabilire forme rapide, semplici e leali di contraddittorio, nell'altro è necessario che più moderni metodi di istrizione correggano il danno delle indagini lunghe, misteriose e difficili, e che ai pubblici dibattimenti si conferisca un più sereno ed austero decoro ». L'onorevole Finocchiaro-Aprile, e gliene va data la più ampia lode, ha provveduto col nuovo codice di procedura penale alla seconda delle riforme, indicata nel discorso reale.

Io mi sono iscritto a parlare per avere da lui l'assicurazione che porrà mano all'altra riforma che non è meno sentita dell'altra in quanto che è un fatto che il codice di procedura civile italiano pare fatto apposta per favorire gli interessi dei litiganti di cattiva fede e per stancare coloro che vanno in tribunale perchè venga riconosciuto un legittimo diritto.

Un suo predecessore, onorevole ministro, l'onorevole Orlando Vittorio Emanuele

presentò la riforma del codice di procedura civile e nella relazione con poche parole mostrò tutti quanti i difetti di questo nostro codice.

Egli disse: « Nessun sistema processuale è, quanto il nostro, irto di insidie e sprovvisto di mezzi per far prevalere la tutela effettiva del diritto e della buona fede, al cieco ossequio verso un formalismo, altrettanto imperioso come poco giustificato ».

Parole d'oro, in quanto che, se la forma ed i termini nelle regole processuali debbono servire agli altissimi fini della giustizia civile, non debbono però essere tali, come avviene per alcune eccezioni di decadenza e di nullità sanzionate dal nostro codice, da produrre l'effetto opposto e da essere tante volte appunto un presidio alla mala fede.

Nella procedura l'autorità del magistrato deve essere tenuta alta, di guisa che egli abbia la facoltà di provvedere equamente alle riparazioni di un vizio processuale, in modo da conciliare l'interesse della giustizia senza danneggiare quello dei litiganti.

Invece nel nostro Codice avviene tutto il contrario e molto spesso si crea al magistrato una situazione assolutamente passiva.

Basterà dare un'occhiata alla categoria delle nullità per difetto di elementi accidentali, che è veramente eccessiva e spesso serve a sanzionare delle ingiustizie.

Qui ci sono molti avvocati e tutti sanno che non è raro il caso del cliente o del procuratore che eccipisce, mentre presenta l'atto di citazione, la nullità della notificazione, quando la presentazione stessa dell'atto di notificazione vorrebbe dire che l'atto è stato ben notificato.

E questa complicazione di forma noi italiani l'abbiamo risentita anche di più perchè i codici di procedura civile che vigevano nei diversi Stati italiani, erano più semplici.

Io citerò, perchè è quello che conosco di più, il codice di procedura civile estense, il quale era di una semplicità assolutamente meravigliosa, tanto che ha avuto gli elogi anche di molti scrittori e giuristi.

Il popolo nostro, poi, che non ci capisce niente in tutta questa complicazione, in tutto questo vago rigore di disposizioni, che cosa fa? Perde anche per questa causa la fiducia nella giustizia, e, mi dispiace di doverlo dire, ma è certo che in Italia, quasi quasi, si dice che è una disgrazia quando uno ha una causa in tribunale.

Per la verità debbo però dichiarare che non è questa la sola causa che ha formato questo sentimento nel nostro popolo.

Per cui a me pare che sia necessario addivenire a questa riforma, e tanto più necessario in quanto che per noi, che siamo stati maestri nel diritto, è quasi una vergogna, poichè altre nazioni hanno già provveduto.

Noi abbiamo, per esempio, in Austria, il codice di procedura fatto nel 1895 che è da tutti lodato, ed io, francamente, mi augurerei che il nuovo codice riportasse molte di quelle disposizioni che sono nel codice austriaco.

Spero quindi che, per tutte queste ragioni, che ho molto brevemente esposto, perchè se ne potrebbero citare molte altre, come l'errato sistema nei giudizi di espropriazione, l'onorevole ministro porrà mano con sollecitudine a questa riforma e darà finalmente all'Italia un codice di procedura civile, che non soffochi il diritto sotto il peso di forme arcaiche prive di ragione e di scopo.

Il relatore, nella sua dotta relazione, ha parlato anche di questo, e me ne rallegro con lui; ma il relatore ha parlato anche di un'altra questione sulla quale io mi intratterò molto, ma molto brevemente; la questione della abolizione della autorizzazione maritale.

Anche qui noi, seguendo il codice francese, abbiamo seguito le consuetudini germaniche, che erano molto meno liberali delle tradizioni del diritto giustiniano.

Nessuna ragione giuridica giustifica il fatto di togliere alla donna, col matrimonio, i suoi diritti per la disposizione dei suoi beni. E questo istituto non è stato neanche vantaggioso alla conservazione dei beni e alla pace della famiglia; anzi, se noi lo riguardiamo sotto questo punto di vista, noi troviamo che ha dato luogo invece a molte frodi, e ha servito a fare in mala fede rescindere atti compiuti in piena buona fede. Per cui si può dire che oramai l'abolizione di questo istituto corrisponde alla coscienza comune.

Già Pasquale Stanislao Mancini nel 1862 sostenne alla Camera l'abolizione dell'autorizzazione maritale, e il senatore Pisanelli, nella relazione che fece al Senato del progetto del primo libro del codice civile, la sopprime completamente.

Vedo qui al banco del Governo l'onorevole Gallini, vostro egregio collaboratore, il quale nel febbraio 1910 presentò un pro-

getto parlamentare; e il senatore Scialoja poco tempo fa, mi pare nel dicembre, ha presentato in Senato un progetto per l'abolizione dell'autorizzazione maritale. Se noi diamo uno sguardo alla legislazione straniera noi vediamo che l'autorizzazione maritale non vi è in quasi nessuna legislazione. Non la troviamo in Austria, non la troviamo in Prussia, non la troviamo in Svezia, non la troviamo in Russia e anche in altre legislazioni straniere. Quindi parmi che anche qui l'onorevole Finocchiaro-Aprile, che ha mostrato tanta attività e tanta solerzia nel suo Ministero, potrebbe togliere questo che è un pregiudizio, nè più nè meno. E che sia un pregiudizio lo dimostra il fatto che nelle province lombarde non vi era l'autorizzazione maritale. Eppure i giuriconsulti, gli scrittori di diritto delle province lombarde hanno dimostrato e hanno attestato che la libertà lasciata alla donna nella disposizione dei suoi beni non ha dato mai luogo a nessun pregiudizio per le famiglie quanto e più di quelli cui ha dato luogo la libertà lasciata al marito. E facendo questo l'onorevole ministro non farà solamente un atto di giustizia, ma anche un atto molto opportuno dal punto di vista sociale. È cieco chi non vede come la donna oggi abbia elevato molto la sua condizione. Essa lavora, studia, si istruisce molto più di prima. Naturalmente questa elevazione della posizione sua la porta a chiedere dei nuovi diritti. In una parola il femminismo esiste, e se io non sono d'accordo con alcune di queste donne che sostengono dei diritti, che io non credo che esse debbano avere, come per esempio il voto politico, sono però d'accordo con la donna quando essa chiede la parificazione all'uomo nei diritti civili. Se voi darette questa soddisfazione alla donna, voi contenterete la maggioranza di queste donne, perchè anche nel femminismo, come, del resto, in tutte le cose italiane, c'è quel gran buon senso che allo tana sempre i più da ogni esagerazione. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Meda; ma non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

LUCIFERO. Sono lieto di parlare a un ministro che a buon diritto può chiamarsi il ministro fortunato, e poichè io reputo che le fortune sono sempre, in parte almeno, meritate, nel riconoscere che l'onorevole Finocchiaro-Aprile è un ministro fortunato,

riconosco i meriti che amici ed avversari si accordano nel riconoscere in lui. Ma la fortuna non consiste soltanto nel buon esito delle cose passate; deve essere fatta di buoni propositi e di opere efficaci per le cose future; non le lontane, per le quali anche i ministri più fortunati potrebbero non arrivare in tempo, ma quelle di un futuro prossimo che si possono legittimamente augurare anche quando si è avversari politici, come sono io con l'onorevole Finocchiaro-Aprile.

Riconosco che pochi ministri abbiano saputo portare a fondo tante riforme quante l'onorevole Finocchiaro-Aprile, e che poche riforme hanno suscitato meno profonde opposizioni delle sue, e questo proverebbe ancora una volta che la sua è fortuna meritata. Ma desidererei che egli non si soffermasse, e che qualcuna di quelle altre questioni che urgono e che meritano la diligente sua attenzione, siano portate innanzi al Parlamento, e discusse, anche senza un periodo di macerazione che per esser lungo potrebbe anche essere superfluo.

A una di queste ha accennato testè l'onorevole Pellerano; a un'altra io accenno solamente nominandola, ed è una razionale e non eccessiva riforma, una riforma indispensabile, quella della ricerca della paternità.

La ricerca della paternità ridotta nei limiti che la nostra legislazione, che i nostri costumi consentono, sarebbe veramente un progresso e un atto di giustizia, sarebbe degna del Parlamento che la deve discutere ed approvare, e del ministro dal quale ne provoco la presentazione.

Ma oltre questa parte generale, le poche cose che io debbo dire alla Camera avrei potute concretarle anche discutendo su qualche capitolo, se oramai la consuetudine non avesse soppresso la discussione dei capitoli dei nostri bilanci. Ognuno parla delle questioni speciali in sede di discussione generale, e quando ai capitoli si arriva, o si trova già mietuta innanzi a noi la messe che si aveva in animo di coltivare, oppure l'impazienza della Camera, e talvolta anche l'eccessiva fatica a cui sono stati sottoposti i ministri, rende quasi impossibile di esprimere con sufficiente, per quanto modesta ampiezza, il proprio pensiero. Quindi dirò brevemente qui quel che avrei potuto forse dire a proposito di qualche capitolo del bilancio.

Io spero che l'onorevole ministro nell'applicazione delle nuove norme per la pro-

mozione dei magistrati non dimentichi i diritti quesiti di quei magistrati che furono designati alle promozioni col metodo precedente.

Non sarebbe giusto che il metodo nuovo, quando pure fosse ritenuto del precedente migliore, dovesse togliere a coloro che ne avevano già acquistato il diritto, la promozione, che quel sistema avrebbe loro assicurato.

Io credo che questo non sarebbe neppure legale. Suppongo che questo sia un dubbio tormentoso del nostro relatore; ma certamente è bene che l'onorevole ministro, nel suo discorso, accenni alla risoluzione di questo dubbio.

Più piccola questione, ma certo non meno grave, è la insufficienza numerica dei magistrati nelle diversi sedi.

L'onorevole sottosegretario di Stato, nella sua pazienza, che è inesauribile, risponde con varia forma, ma con uguale contenuto, alle interrogazioni che gli vengono da tutte le parti della Camera, per il pretore che manca, per gli uffici di istruzione deficienti, per le Corti di appello con un consigliere solo, e così via. Ma le sue risposte, per quanto possano essere cortesi, non creano nè i presidenti che mancano, nè i consiglieri che sono assenti.

Eppure queste sono deficienze che si attengono da vicino alla giustizia e che nuociono gravemente al regolare esercizio di essa.

Poco tempo fa, nella Corte di appello di Catanzaro mancava quasi tutto intero l'ufficio del Pubblico Ministero, e ricordo che in un'adunanza del Consiglio provinciale, io dovetti temperare le proteste che i consiglieri avvocati volevano che il Consiglio provinciale facesse contro questa che pareva loro quasi un'offesa a quella sede giudiziaria.

Io non so presentemente quali siano le condizioni di quella procura generale e di quella Corte di appello. Mi auguro che le cose siano diventate perfettamente normali. Cito il fatto soltanto come un esempio e desidererei che l'onorevole guardasigilli provvedesse a che a questo inconveniente fosse dato un riparo permanente e non saltuario.

Vorrei anche richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulle eccessive lentezze delle istruttorie, sugli scandalosi ritardi, o meglio prolungamenti, del carcere preventivo.

Vi sono alcune istruttorie semplicissime, che sono condotte in lungo per anni e anni senza che si possa comprenderne la ragione. Non si tratta di processi indiziari, o di indagini nuove. Sono ordinariamente reati di sicura intuizione; eppure l'istruttoria è prolungata di tanto da fare del colpevole una vittima, perchè un colpevole che passa cinque, o sei anni nel carcere preventivo, si presenta davanti i suoi giudici come una vittima del cattivo ordinamento giudiziario del paese.

Quindi credo che per la stessa elevazione del sentimento della giustizia, essa debba arrivare pronta per quanto è possibile.

Qualche tempo fa io scrivevo al mio carissimo amico onorevole Gallini, il quale riceve larga messe di epistole mie, gli scrivevo intorno al carcere preventivo che pativano alcuni cittadini di cui non ricordo il nome, e che dura da cinque o sei anni.

Domandavo soltanto che fossero giudicati: che fossero mandati in galera se erano colpevoli, assolti se non lo erano.

L'onorevole Gallini non mi rispondeva ed io, dopo due o tre volte, gli scrivevo meravigliandomi di questo suo silenzio. E allora egli mi rispose: Sì, ho ricevuto le sue lettere, ma quelle lettere non riguardano me. Sono cose che riguardano i magistrati. Per conseguenza non ho risposto perchè non ho nulla da fare.

Mi sono rivolto al magistrato; ma il magistrato non mi ha ancora risposto. In fine, io non chiedevo altro che fossero giudicati sollecitamente, se può dirsi mai sollecito un giudizio dopo un lustro di carcere.

Questi non sono casi singoli; sono casi che si ripetono troppo spesso e che, a parer mio, non giovano al concetto che si deve avere della giustizia.

Questa discussione è cominciata con un discorso molto interessante dell'onorevole Podrecca che ha parlato del Fondo per il culto, e ne ha proposto la soppressione.

Ora io posso comprendere il pensiero dell'onorevole Podrecca e di coloro che la pensano come lui; ma credo che quando il Fondo per il culto dovrà esser soppresso, non sarà certo con lo stremarne gradualmente le attività di modo che esso venga a morire di anemia prima che la Camera abbia pensato di ucciderlo. Perciò quando queste proposte dell'onorevole Podrecca verranno davanti alla Camera, la Camera discuterà se il Fondo per il culto debba continuare ad esistere, ma finchè vi è, lo

Stato deve contribuire a far sì che esso viva.

Invece, me lo consenta l'onorevole ministro, lo Stato sta contribuendo a che il Fondo culto vada morendo.

Leggevo testè la relazione dell'onorevole Bonicelli, che oltre ad essere di una lucidità veramente perspicua, ha tale una chiarezza da far diventare dilettevole la lettura di una serie di quadri statistici e numerici che ordinariamente suole riuscire noiosa. In questa relazione, che il nostro diligentissimo relatore ha anche in parte adombrata, appare evidente la morte sicura per *deficit* permanente e cronico del Fondo culto.

Or bene io domando che il ministro questo intenda e cominci dal persuadere il suo collega del tesoro a pagare quella tal somma che, dopo il pagamento di due rate ha sospeso di versare, tanto che l'aveva perfino eliminata dal suo bilancio e fu fatta reintegrare dalla Giunta generale del bilancio stesso.

In questo caso il guardasigilli è il tutore del Fondo del culto e quindi egli deve intendersi col collega del tesoro e far prevalere quel sentimento della giustizia che alle cure del guardasigilli è specialmente raccomandata.

Onorevole ministro, nelle proposte che ella ha fatto approvare alla Camera, nelle riforme veramente notevoli che, mercè la sua costanza, sono passate dallo stadio di semplici proposte a quello di leggi, ella ha assolto alla missione sua dei giorni festivi del suo Ministero; io la richiamo a continuare ad assolvere ai doveri dei giorni feriali, che sono le cure minute; piccole ma immensamente vaste per la ripercussione che hanno nell'animo del paese, dell'amministrazione della giustizia a tutti e sempre, diligentemente e senza interruzioni, eliminando quegli inconvenienti che, senza volontà sua, ancora la travagliano e conducendoci davvero a quel giorno in cui si potrà dire che la giustizia è amministrata in Italia come un popolo libero può realmente desiderare. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

### Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: « Riordinamento dei servizi del Ministero di agricoltura, industria e commercio ».

Chiedo che sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione del seguente disegno di legge: « Riordinamento dei servizi del Ministero di agricoltura, industria e commercio ».

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia deferito all'esame della Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario così rimarrà stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Invito l'onorevole Aguglia a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

AGUGLIA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1913 al 30 giugno 1914 ». (1232).

PRESIDENTE. Disegno di legge e relazione saranno stampati e distribuiti.

### Si riprende la discussione sul bilancio di grazia, giustizia e culti.

PRESIDENTE. Riprendendosi la discussione del bilancio di grazia e giustizia, spetta di parlare all'onorevole Piatti che deve anche svolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare un progetto di legge inteso a porre la tariffa dei procuratori a liti in relazione alla importanza del loro ufficio ed alle necessità economiche del momento ».

PIATTI. Onorevoli colleghi, non terrò la parola che per pochi istanti per esporre le ragioni che hanno ispirato la presentazione del mio ordine del giorno; e, se gli onorevoli colleghi vorran o per un momento riandare col pensiero alla prima volta che ebbero occasione di parlare in questo Consesso, comprenderanno il perchè io debba parlare brevemente e molto sommessamente, dappoichè la mia esile voce per la prima volta sorge qua dentro.

Seguendo l'intento legislativo che ha sempre condotto il Governo, specie in questi

ultimi tempi, quando, porgendo la mano ad ogni classe, ha creduto di elevarne le condizioni sociali, per cui poco tempo fa è stato votata dal Parlamento italiano la legge che portava maggiori ausili alla classe dei notai, non mi sono resa ragione della agitazione sproporzionata, come benissimo diceva poco fa l'onorevole Cimorelli, della classe dei procuratori contro quel progetto, quasi che non si dovesse tenere presente la esiguità generale dei risultati finanziari, per cui una classe non poteva certo lagnarsi del sorgere di poco della classe che le stava di fronte.

Ma mentre si pensò con quella legge a concedere facoltà in alcune procedure alla classe dei notai, lasciando indisturbati i clienti, indubbiamente i procuratori vennero a subirne un danno.

Se questo danno io non trovai proporzionato alla agitazione, trovo però che si debba tenere presente in questo momento la condizione dei procuratori, non in quanto io possa unirli e confonderli con gli avvocati, perchè formano una classe a sè, ma in quanto i procuratori devono esperire delle pratiche di una grande delicatezza.

Noi vediamo correre spesso sul filo di un rasoio la difesa delle parti, tanto che a nulla vale la ragione per la vittoria dell'uno o dell'altro dei contendenti, se non si osservano formole di procedura, a mezzo del procuratore, che deve procedere nell'osservanza più scrupolosa di tutti quegli atti che sono a lui demandati.

Vi è una legge del 7 luglio 1901, la quale ha stabilito delle tariffe per i procuratori che, secondo il mio modestissimo avviso, sono sproporzionate alle loro incombenze ed alle condizioni economiche del momento.

Tutte le classi di liberi professionisti hanno il modo di potere automaticamente aumentare il loro reddito professionale, mentre i procuratori sono posti nelle strettoie della tariffa, e non hanno possibilità di vedere aumento veruno per i loro importanti e delicati uffici.

Gli autorevolissimi colleghi, che esercitano la avvocatura, possono essermi testimoni se non sia giusto che, fra le tante questioni di indole generale e, fra le tante, quella dell'onorevole Cimorelli che, in un certo momento, pareva invadesse il campo della mia modestissima tesi, mentre ha detto, che l'elevamento della tariffa non basti, se non sia giusto che questa dei procuratori richiami tutta l'attenzione del legislatore.

Il concetto che devesi per necessità tener

presente è che il compenso al procuratore deve essere proporzionato alla importanza degli incumbenti che deve compiere.

Io li vedo assaliti ogni giorno ad ogni momento dai pericoli di interpretazione di procedura, di cui l'avvocato non si cura, arrivando soltanto quando, raccolte le prove documentali e testimoniali, cioè finito il lavoro più ingrato che fu fatica del procuratore, brillantemente imprende la discussione quando i pericoli più gravi sono passati e tutte le eccezioni, che irte si presentavano ai contendenti, sono state superate; e viene la discussione bella, nobile ed alta. Ma quanto immeritadamente negletta l'opera di quel procuratore che pure ha ragione di vedere valutato ed apprezzato proporzionalmente il suo lavoro!

E siccome il procuratore è serrato in queste tariffe, che a mio modesto avviso sono sproporzionate, mi permetta la Camera di ricordare come si sia giunti alla legge del 1901, attraverso il pensiero dell'onorevole Gianturco che, ministro di grazia e giustizia, nella seduta del 25 gennaio 1901 vedeva approvato quel disegno di legge, al quale era pure già legato il nome dell'attuale ministro di grazia e giustizia che in precedenza, e cioè il 25 novembre 1898, aveva già proposto che ogni compenso ai procuratori dovesse essere proporzionato all'importanza della causa.

L'onorevole Gianturco otteneva dopo molti anni la votazione della legge, sul compenso ai procuratori per sostituire, un Regio decreto del 23 dicembre 1865, che risaliva al tempo dell'unificazione legislativa della nazione. Si pensò allora che potesse il procuratore vantare diritti maggiori di compenso, in quanto la causa fosse più importante, mentre limitato doveva restare il suo compenso per la tenuità del valore della causa stessa.

L'onorevole Gianturco voleva che ogni convenzione per compenso maggiore eventualmente intervenuta tra cliente e procuratore fosse dichiarata per legge nulla e di nessun effetto.

Orbene, l'onorevole Gallini, che divenne in sostituzione dell'onorevole Mazziotti relatore di quella legge, e che ora, onorevole ministro, vi sta a fianco collaboratore intelligente, ha creduto, come interprete del pensiero della Commissione, di escludere questo concetto, ed io penso che, fin dal 1901, si rilevasse la sproporzione tra il compenso ai procuratori e le esigenze della vita sociale.

Se si sentiva la necessità di migliorare questa classe, ma si vedeva fin d'allora che il passo non era sufficiente. Si credette di non accettare la rigida disposizione perchè troppo spesso il cliente si sarebbe trovato, vincitore, nell'impossibilità legale di ottenere il compenso di tutte le spese dell'avversario soccombente, coll'obbligo morale sentitissimo di compensare il procuratore proporzionatamente al suo lavoro nella causa dalla quale uscì vittorioso.

Così si venne alla legge del 1901; dal 1901 al 1913 sono passati dodici anni che, secondo me, nella vita sociale italiana hanno assai maggior peso che non i molti anni che sono intercorsi tra il 1865 ed il 1901, per la condizione economica di ogni cittadino, e che vogliono con decoro mantenersi nella classe in cui si è posto. Secondo me, ripeto, la sproporzione è maggiore perchè in questi dodici anni quasi ci sbalzano le circostanze in un ambiente ben più difficile che non fosse quello degli anni precedenti al 1901.

E ciò non dico per voler smentire il concetto che ha ispirato i lavori legislativi a proposito della legge del 1901, che fu quello di tenere presente la condizione dei litiganti gravati già delle spese fiscali, e delle spese di patrocinio di avvocato.

Ma trovo strano che, mentre si considerava la posizione dei clienti derivante da ragioni di erario e di patrocinio di avvocato, si dovesse lasciare negletto colui che rappresentava il cliente, che aveva l'ingrato, maggior lavoro, che doveva rispondere e con gli averi e col decoro suo dell'andamento della lite, che doveva tenere i termini molteplici presenti ad ogni istante, il termine essendo alle volte tutto, a nulla valendo la ragione quando si dimentichino le rigide disposizioni della legge procedurale.

Trovo assurdo che il procuratore sia l'unico negletto. Quando il litigante si è messo nella questione, se soccombe, non deve che imputare a sua colpa, se ha voluto resistere in una questione in cui non aveva ragione, o ha voluto infondatamente sperare nella vittoria. Peggio per lui, ma non è giusto che debba sopportarne le conseguenze il procuratore alleviandosi a danno di quest'ultimo le conseguenze della soccombenza.

In tema di volontaria giurisdizione, le tariffe devono restare infatti immutate. Io approvai l'articolo primo della legge sul notariato, perchè colla volontaria giurisdizione ogni patrimonio, per quanto esile, è obbligato a domandare delle autorizzazioni

alle quali non si può assolutamente sottrarre. Si assuma il notaio o il procuratore e non si aggravi la posizione del ricorrente.

Ma nel contenzioso si osservi il decoro del patrono, si veda se la sua posizione può essere quanto più ingrata, tanto meno remunerata.

Io non dovrei scendere a dettagli, ma mi si permetta (e in ciò mi sieno di conforto i colleghi che mi stanno ad ascoltare cortesemente nonostante la negletta e povera parola mia) che io ricordi come ad un certo momento il procuratore che si rechi nella sede di giustizia per qualche incumbente di alto concetto che ha dovuto formulare, riceva per compenso meno di quanto consegna al vetturale che l'ha condotto. E trovo che in alcuni casi il procuratore, dopo avere steso un atto della massima importanza procedurale, viene compensato come sarebbe compensato l'amanuense che materialmente avesse steso quel foglio. E io ricordo agli egregi colleghi come in sede di prova testimoniale (un incumbente delicatissimo, per quale tutta la causa deve essere conosciuta, per potere così sentire con efficacia i testimoni sui punti che sono il nocciolo della questione) alle volte sul luogo, come si dice legalmente, cioè lontano dalla sede e magari in luogo alpestre, il procuratore che ha tutta la responsabilità del momento, che ha raccolto i testimoni, che ha formato i capitoli, che cerca uno svolgimento razionale per il trionfo della propria tesi, si trova, ritornando alla propria sede, di dovere annotare nelle sue attività per tutta la giornata perduta, con incumbenti di altissimo patrocinio, lire venti soltanto, le quali devono essere spesso ridotte a sole lire 10 perchè la causa offre un valore tenue.

Come se un piccolo patrimonio non meritasse un patrocinio solerte come un grande patrimonio. Cento lire valgono pel cliente che ne possiede mille assai più di mille pel cliente che ne possiede centomila. Il patrocinio è il medesimo: la delicatezza dell'incarico ed il lavoro restano immutati nell'una o nell'altra causa.

Ecco perchè, unicamente con questi pochi tratti, tacendo di tutte le altre incongruenze di tariffa che io vedo scorrendo la legge, trovo opportuno per ragioni di equità e di giustizia, per l'aiuto che è dovuto a tutte le classi, pregare l'onorevole ministro, che oltre essere un illustre

parlamentare è un valorosissimo giurista, che ha saputo legare il suo nome glorioso a dei progetti che sono diventati legge dello Stato (e sui notai, e sulla procedura penale, e sopra la magistratura), che leghi ancora a questa nuova riforma il suo nome. Riprenda e riassuma, con proporzioni dettate dal momento, il concetto che lo ispirava nel 1898, quando ministro anche allora, portava alla Camera il progetto che divenne legge solo nel 1901.

E così, mentre è custode geloso di tutto l'andamento generale della giustizia in Italia, cerchi di portare ausilio anche agli organi che della giustizia sono segnacolo e fede. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calisse; ma non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Spetta ora di parlare all'onorevole Murri.

MURRI. Permettetemi, onorevoli colleghi, che brevemente, siccome siamo alla fine della legislatura, io compendii quanto più volte sono venuto dicendo in un argomento a me caro, e che formuli, in termini schematici, le conclusioni concrete dei principii già ampiamente discussi, le formuli, non tanto forse per la Camera moritura, quanto per il nuovo corpo elettorale; conclusioni che riguardano sopra tutto il lato amministrativo, la questione del patrimonio ecclesiastico.

Anzitutto, dirò brevissimamente una parola sopra un argomento al quale ha accennato oggi stesso l'onorevole Podrecca, quello delle congregazioni religiose.

Come gli onorevoli colleghi sanno, noi ci troviamo dinanzi ad una rifioritura, specialmente nelle grandi città, di congregazioni religiose. Si pensa che non sia possibile ottenere una osservanza accurata della legge attuale e che non sia possibile procedere a leggi nuove.

Ora richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sopra una questione più vasta, dalla quale scaturisce questa particolare questione.

Noi siamo in tema di associazioni, cioè sull'argomento del diritto nuovo costituendo, in merito a tutte le varie associazioni di mestieri, professionali, d'iniziativa libera, di religione e di culto, le quali oggi si vanno ricostituendo e vanno rinnovando i tessuti dell'organismo sociale, che noi avevamo violentemente soppresso con la rivoluzione, appunto perchè esse rinascessero

nuove, vive e rigogliose in base alle condizioni nuove dei tempi.

Onorevole ministro, la questione è stata sollevata altra volta, anche da questa parte della Camera, dall'onorevole Bissolati.

Io credo che la democrazia dovrà pure affrontare questo problema. Dopo il raggiungimento ed il consolidamento delle libertà civili, mi sembra che entriamo in un terzo periodo, che si può chiamare della organizzazione della democrazia.

Fra gli organismi liberi, i quali trovano nella legge forme facili di costituzione, io credo siano da annoverarsi le associazioni religiose, alle quali lo Stato riconoscerà, nei limiti della tutela dell'ordine pubblico, il diritto di esistere in ordine allo scopo ed alla loro particolare funzione, limitandole, opportunamente, perchè esse non diventino un pericolo per l'ordine sociale.

Accennerò poi molto brevemente, se me lo permettete, ai vari argomenti di amministrazione patrimoniale della chiesa, su cui vorrei richiamare l'attenzione della Camera.

Anzitutto, mi permetterò di fare una proposta, che sono sicuro non troverà alcuna fortuna, come non ne ha trovata presso quelli ai quali ne ho parlato privatamente.

In Italia vi è un patrimonio di beni conservati, di cui non si conosce il valore, anche perchè manca lo stato patrimoniale di questi beni, come è stato ricordato l'anno scorso; patrimonio che potrà essere di mezzo miliardo, e che, come è stato detto alla Camera anche da altri miei colleghi, è molto male amministrato.

Ora non si potrebbe alienare anche questo patrimonio ecclesiastico rimasto? Non sarebbe un vantaggio, specialmente ora che andiamo incontro, non si sa se a nuove imposte od a nuovi debiti, ma certamente a gravi necessità di bilancio, alienare quest'ultima parte rimasta, come vi ho detto?

Venticinque anni addietro l'onorevole Alessio calcolava che il reddito di questo patrimonio conservato fosse di circa 15 milioni. Oggi forse potrà essere calcolato nella stessa somma, ma io credo che sia aumentato e possa calcolarsi a 20 o 25 milioni. Ad ogni modo, la somma complessiva del patrimonio non è inferiore al mezzo miliardo.

Ora, ripeto, esulando da questa mia proposta qualunque criterio di politica riguardante le questioni ecclesiastiche, non potrebbe lo Stato procedere alla conversione di questo patrimonio? Non potrebbe con-

vertirlo in rendita pubblica e consegnarla agli economati, od al fondo per il culto, o agli stessi possessori di benefici, in qualunque modo, purchè si venga a questa maniera, molto semplice e molto conveniente allo stesso patrimonio ecclesiastico, di risolvere in piccola parte l'arduo problema?

In secondo luogo, poc'anzi il collega Lucifero richiamava la vostra attenzione sulla situazione del Fondo per il culto; se il Fondo per il culto va innanzi di questo passo, fra venti anni sarà automaticamente liquidato.

Appunto sono due milioni e mezzo all'anno che se ne vanno. Il patrimonio quindi, ripeto, nel limite massimo di venti anni, sparirà completamente. Viceversa, rimarranno poi tutti gli oneri riguardanti soprattutto la conservazione degli edifici, di culto, il clero povero, e l'aumento delle congrue, che è stato fatto in virtù di antiche e recenti leggi.

Anche qui, non riesco a vedere, se non in questo timore, che abbiamo, di toccare tutte le questioni del patrimonio ecclesiastico, le ragioni per le quali non s'affronta una buona volta, anche sotto questo aspetto, la sistemazione definitiva della proprietà ecclesiastica.

Le rendite del Fondo pel culto vanno distribuite in parecchi capitoli di spesa, che si possono riassumere nei seguenti: anzitutto, nelle spese d'amministrazione, le quali sono gravissime, perchè assorbono circa tre milioni; in secondo luogo, negli oneri derivanti da antichi patrimoni, che potrebbero esser liquidati e per la somma di circa un milione; poi, nei redditi ai comuni, pei beni assegnati ad essi. Sono circa due milioni all'anno che vanno ai comuni, per tale scopo; e, per questi, la liquidazione sarebbe facilissima: basterebbe dare ai comuni la parte di patrimonio, di cui è devoluto ad essi il reddito. In fine, nell'aumento delle congrue ai parroci.

Ora, perchè ci deve essere questo doppio cespite: fondo per l'aumento di congrue, e poi, soggetto agli economati, il restante patrimonio ecclesiastico di cui ho parlato dianzi?

In queste proposte noi applichiamo un largo criterio di libertà. Nel rispetto di libertà è implicito, evidentemente, il rispetto della fede popolare, della religione popolare, che ha i suoi parroci e le sue chiese, e che, se si limitasse a rispondere alle esigenze religiose dei fedeli, non sollevarebbe quei tanti problemi di politica, ai

quali, anche oggi, accennava l'onorevole Podrecca. Le difficoltà sorgono, non in quanto c'è in Italia una Chiesa tradizionale, in quanto le chiese sono aperte al culto, ed il nostro popolo le frequenta, sente il bisogno di frequentarle e di ricorrere al sacerdote; esistono, in quanto si tende a trasformare questo istituto in una grande macchina politica. E di qui sorge per lo Stato il dovere di non rinunciare alle prerogative e regalie (prerogative e regalie, delle quali abbiamo parlato nei giorni scorsi), che si vollero conservate.

Or bene, anche qui si presenta facile una soluzione, alla quale non mancano precedenti, perchè il problema fu esaminato, e sovente furono fatte proposte, formulandosi conclusioni, le quali purtroppo rimasero allo stato di semplici proposte. In Italia s'è voluto accettare, in questa materia, il concetto della «solidarietà» del patrimonio ecclesiastico. Quando fu soppressa una gran parte degli enti ecclesiastici, si riconobbe che il patrimonio doveva rimanere adibito intiero ad usi ecclesiastici. Ora, questo concetto credo che debba essere abbandonato, appunto perchè la condizione della Chiesa, in Italia, e le esigenze dei fedeli non sono quali erano quaranta o cinquant'anni fa.

Noi ora abbiamo una situazione molto diversa, soprattutto, per l'abbandono, che ha fatto una gran parte del popolo, della fede cattolica; e poi, pel verificarsi di circostanze le quali conducono il clero in una via diversa. Perchè il clero dell'Alta Italia è così attivo nel campo della propaganda? Perchè quel clero non vive dei benefizi, ma vive di propaganda; e, per vivere, per mantenersi, ha bisogno d'avere intorno a sè una zona d'influenza, conquistata in qualunque maniera, la quale gli permetta di giovare di questa sua vasta clientela, per trarne mezzi di sussistenza. Invece nel Mezzogiorno abbiamo una quantità di sacerdoti che non hanno modo di crearsi questa clientela, e vivono molto miseramente.

Adunque, onorevole ministro, un doppio criterio: da una parte proporzionare il clero, del quale lo Stato s'occupava, alle esigenze dei fedeli; dall'altra parte proporzionare i mezzi che lo Stato possiede alle esigenze di questo clero, riconosciuto necessario.

E qui, risorge la questione, posta tante volte, della proprietà ecclesiastica e della sua amministrazione.

Convertito il patrimonio degli enti con-

servati, liquidato il patrimonio del Fondo pel culto, non si potrebbe creare la nuova amministrazione, la quale consisterebbe nell'estendere le fabbricerie a tutte le regioni d'Italia, con uno scopo non culturale (perchè allora nascerebbero le difficoltà) ma di semplice amministrazione di quella parte di patrimonio che riguarda le esigenze delle singole parrocchie?

In questo modo, onorevoli colleghi, lo Stato verrebbe a risolvere per conto suo, senza entrare nel merito, il problema della proprietà ecclesiastica, con queste linee semplici: conversione del patrimonio conservato, liquidazione del Fondo per il culto, attribuzione del patrimonio ecclesiastico a delle fabbricerie, corrispondenti alla attuale distinzione in parrocchie e diocesi, riduzione delle diocesi sotto l'aspetto amministrativo, ed infine costituzione di un economato centrale alla dipendenza del Ministero di agricoltura e commercio, il quale potrebbe amministrare quella parte di beni che dovrebbero essere adibiti ad esigenze di conservazione di chiese o di altro genere. Una parte del patrimonio da liquidare rimarrebbe disponibile, e questa parte disponibile potrebbe essere assegnata alla Cassa nazionale di previdenza: rimarrebbe disponibile, perchè io ritengo che in questa materia una delle cose da fare sia, come vi dicevo, commisurare il numero dei benefici ecclesiastici alle esigenze reali della vita del paese. Lo Stato oggi si trova a gestire dei benefici ecclesiastici, i quali non corrispondono più ad alcuno scopo reale; si trova a dover distribuire i beni aventi destinazione diocesana ad un numero eccessivo di diocesi; conservò, ad esempio, i capitoli cattedrali, i quali hanno larghe rendite, e non rendono nessun servizio; fu affrontato il problema delle confraternite col concentramento dei beni delle confraternite riguardanti la beneficenza, ma anche questo fu fatto timidamente: ogni giorno ci sono questioni, e non si sa quali confraternite debbano essere concentrate.

Quella parte del patrimonio di queste confraternite che rimane per uso di culto, potrebbe essere attribuita alle fabbricerie di cui vi parlavo.

Lo Stato si trova dinanzi ad una vasta materia da riordinare, la quale si potrebbe riordinare con mezzi concreti, con i quali si verrebbe, ripeto, ad utilizzare una parte di quel reddito che oggi va per fini di cui non si riconosce la necessità.

Con questa somma di criteri, che io ho

voluto rimanesse consegnata alla discussione della Camera, perchè da essa discenda ai larghi dibattiti delle masse, i problemi del patrimonio ecclesiastico dovranno essere risolti; su questa via credo che possa essere condotta con semplicità una riforma organica, razionale, del patrimonio ecclesiastico.

Io ho già assolto il breve compito, che mi era proposto.

L'importanza oggettiva di ciò che ho accennato, risulta in parte dalla situazione a voi nota dell'attuale amministrazione riguardante il patrimonio ecclesiastico, risulta, d'altra parte, dalla situazione che si è venuta creando in Italia in questi ultimi tempi, situazione politica che fu giorni sono largamente illustrata alla Camera.

L'onorevole ministro rispose eloquentemente quel giorno, dichiarando di nuovo i propositi del Governo di far rispettare quelli che sono i diritti, la tradizione, l'animo dello Stato, in materia di politica ecclesiastica; ma la dichiarazione dell'onorevole ministro, se muoveva da un alto criterio generale, si riferiva ad un lato particolare, a quella sorveglianza che dallo Stato può essere esercitata nella concessione del regio *exequatur*.

Ma, onorevoli colleghi, assai più vasti, complessi e difficili sono i problemi i quali si agitano in questo campo della vita delle coscienze e della organizzazione ecclesiastica; lo Stato non può e non deve oggi rinunciare ai diritti che esso conserva in questa materia, ma può e deve servirsene con un criterio politico organico, il quale domini tutta quanta la sua attività e lo porti ad applicare normalmente i criteri da esso fissati in materia.

Ora, e concludo, avviene oggi nella situazione interna dell'istituto ecclesiastico questo, che lo Stato, applicando ed attuando la sua concezione organica di politica ecclesiastica, verrebbe a facilitare, nel campo stesso della vita religiosa, quelli che sono i postulati fondamentali della libertà di coscienza; esso non entri in questa materia, perchè sia mosso da intenti confessionali, ma solo per tutelare quelle che sono le necessità e i doveri dello Stato moderno; per il rispetto della libertà personale e per la tutela della libertà di associazione. Se questo, onorevoli colleghi, non è oggi nella coscienza delle classi politiche italiane, è però nella coscienza del paese.

Io ripeto quanto ebbi occasione di dire, che cioè per una più chiara e netta distin-

zione dei partiti, perchè ciascuno di noi ricuperi quella libertà, che gli è necessaria per esaminare tutte le gravi questioni pendenti, è necessario rimuovere dal campo della politica questi problemi, che vogliamo soffocare, ma che ci occupano, perchè occupano la coscienza del paese. Da questa via non si esce, se non si fa un ulteriore passo verso la libertà, e non si crea una diversa legislazione del patrimonio ecclesiastico, la quale risponda a questi criteri di libertà.

Allora soltanto le questioni religiose potranno essere rimosse dal campo della vita pubblica; allora soltanto non potrà più nascere il sospetto, che oggi è insistente, che cioè si voglia far violenza alla coscienza di una parte del paese, per avvantaggiare l'opera politica dell'altra.

Noi vogliamo che veramente questi problemi siano allontanati dal campo della vita pubblica, e che la Camera italiana venga al punto di non dover più occuparsi di essi, per averli già risolti, sistemando le chiese nella libertà e nel diritto comune.

Per questo, in materia di amministrazione e di patrimonio ecclesiastico domandiamo che lo Stato vada verso la liberazione sua da questo peso, che ha sulle spalle, mediante la costituzione di libere associazioni, che amministrino il patrimonio oggi distribuito tra il fondo culto e i benefici conservati.

Onorevole ministro, io non spero da voi delle dichiarazioni, le quali affrontino questo ordine di problemi; debbo contentarmi, come mi contento, della concezione laica dello Stato, qui vigorosamente affermata; ma spero che i partiti di avanguardia, i quali sentono la democrazia non come conquista avvenuta, ma come organizzazione nuova di forze giovani, questi partiti affrontino i problemi, da cui dipende tanta parte della vita italiana, e che dinanzi al popolo, chiamato a partecipare in più vasta misura alla scelta dei rappresentanti, dinanzi al popolo la democrazia sappia dire il suo pensiero in materia ecclesiastica e di quella amministrazione del patrimonio ecclesiastico, che è il tramite principale dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caccialanza.

CACCIALANZA. Onorevoli colleghi, io penso, che, dopo le ampie e dotte discussioni, che si sono fatte in questa Camera e

che hanno condotto all'approvazione di importantissimi disegni di legge come quelli sul nuovo Codice di procedura penale, sulla riforma dell'ordinamento giudiziario e miglioramento del personale giudicante, e sulla riforma del notariato, e dinanzi al tempo, relativamente breve, di cui può ancora disporre la nostra attività parlamentare, sia superfluo presentare alla considerazione dell'onorevole ministro ampi progetti di riforme che non potrebbero trovare la loro conveniente sede per una discussione quale può essere desiderata. Si potranno formare dei voti perchè rimangano consacrati nei verbali della Camera, ma a null'altro si potrebbe arrivare.

Penso invece che l'attuale periodo possa considerarsi come una specie di periodo di liquidazione, intesa questa parola nel senso di risolvere e definire le questioni che ancora rimangono pendenti ed in ordine alle quali già si è spesa molta attività dalle Commissioni, molto lavoro dai relatori.

Noi ricordiamo, onorevoli colleghi, come ampiamente si sia discusso in quest'Aula riguardo alla modificazione delle ferie giudiziarie. Opportunamente l'onorevole ministro ha voluto stralciare dal disegno di legge allora in esame la parte che riguardava l'inizio dell'anno giuridico, per rimandare ad epoca migliore, e si comprende, dopo approvata la riforma per l'ordinamento giudiziario, la sistemazione del periodo feriale.

Pare a me che questo sia il momento opportuno per definire siffatta questione, che dovrebbe essere risolta nel senso desiderato dalla Camera nelle discussioni che si sono fatte, ed anche dagli avvocati e dai procuratori, nel senso cioè di istituire un unico periodo feriale (sia pure di quarantacinque giorni, perchè la magistratura gode di questo largo periodo di vacanze quale non l'hanno tutti gli altri funzionari dello Stato) dopo il quale possa riprendersi l'attività giudiziaria.

E la riforma potrebbe essere resa più facile dopo che, con la istituzione del giudice unico e con la riduzione del personale delle Corti, sarà molto minore il personale che potrà essere sacrificato nel periodo di ferie e che potrà quindi dopo usufruire di un periodo straordinario di ferie senza intralciare l'ulteriore corso dei lavori giudiziari.

Un'altra riforma, onorevole ministro, sta da oltre due anni dinanzi alla Camera. Alludo al disegno di legge sul reato di diffamazione e sulla istituzione della Corte di onore, disegno di legge intorno al quale ha

speso molto tempo e molto lavoro, la Commissione chiamata a studiarlo, che lo ha esaminato minutamente, come appare dalla dotta relazione del collega Stoppato.

Questo disegno di legge, reclamato dall'opinione pubblica, dalla stampa, dai congressi, risponde effettivamente ad un bisogno, ad una necessità sociale. In materia di diffamazione tutti noi abbiamo riconosciuto che le pene sono eccessivamente gravi, che deve essere ammessa più larga facoltà di prova da parte del querelato, ed a questi postulati soddisfa precisamente il disegno di legge.

Ma un altro istituto è disciplinato, anzi, dirò, è creato, in questa legge, cioè una nuova giurisdizione; quella della Corte di onore, di cui è ammessa la necessità, specialmente in questioni gravi e delicate, per agevolare e sollecitare il giudizio, per sottrarlo al pascolo di una morbosa pubblicità, per arrivare ad una soluzione, la quale eviti le lungaggini della procedura e gli strascichi degli ulteriori gravami.

Un caso recente, del quale si è occupata la stampa e che ha interessato l'opinione pubblica, ha dimostrato, lumeggiato ancor più la necessità di istituire e di disciplinare le Corti d'onore. In quella occasione si è dovuto venire ad un accordo per costituire questo giudizio e per stabilire delle formalità procedurali; si è dovuto cioè arrivare al giudizio arbitrale per mutuo consenso, mentre il disegno di legge permette di adire la Corte d'onore anche quando la sola parte lesa lo ritenga di suo interesse.

Non sono mancate le censure, le critiche, come non mancano mai a nessun disegno di legge. Si è osservato da taluni che la facoltà di adire le Corti di onore viene interdetta ai funzionari dello Stato, ai membri del Parlamento, allorchè si tratta di questioni inerenti alla loro funzione pubblica; da altri che il modo di nomina dei giudici è difettoso. Può darsi che ci siano dei difetti; ma la discussione dei disegni di legge si fa appunto per emendarli, per completare le lacune; e se l'onorevole ministro crede nella sua esperienza e nella sua sapienza che modificazioni ed emendamenti possano al disegno di legge essere portati, la Commissione, della quale io sono altro dei componenti, sarà ben lieta di esaminare anche questi emendamenti, pur di addivenire ad un progetto concordato, per portarlo alla pubblica discussione della Camera, e di vederlo, quando che sia, convertito in legge.

Ma creda, onorevole ministro, voler seppellire neanche gli onori di un funerale, di terza classe se si vuole, il lavoro della Commissione, la relazione dell'onorevole collega Stoppato, voler mettere in non cale i desiderî ripetutamente manifestati e i voti dei congressi, non è cosa conveniente e per il Parlamento e anche per lo stesso problema, che tutti hanno interesse di affrontare.

Nello scorso anno si è notato, e con piacere (almeno per parte mia, e, ritengo, anche della maggior parte dei colleghi) una lodevole recrudescenza, per dir così, dell'autorità di pubblica sicurezza nel reprimere i giuochi d'azzardo, e perseguire le bische, e nel prendere provvedimenti diretti ad impedire il dilagare di questo vizio che purtroppo va generalizzandosi; e dico vizio perchè i giuochi d'azzardo oggi si esercitano dappertutto: non soltanto nei grandi clubs, non soltanto nei luoghi di ameno soggiorno e di cura, ma benanche nei piccoli centri, nelle osterie, nei bar, nei caffè, dappertutto!

E, onorevole ministro, io richiamo proprio la sua attenzione sulla importante questione del giuoco, al quale si abbandonano anche i minorenni, con grave pericolo per il loro avvenire, con danno delle loro famiglie.

So benissimo che ciò rientra nella competenza dell'autorità di pubblica sicurezza, la quale agisce dietro le direttive del ministro dell'interno; ma vi è un compito che è pure riservato al ministro di grazia e giustizia, e questo consiste nel fare in modo che i procedimenti giudiziari, che vengono aperti, non vadano a finire in pure declaratorie di non luogo, o non si risolvano in irrisorie penalità.

Più ancora che vadano a gravare sui veri colpevoli. E colpevoli sono tanto coloro che tengono il giuoco, che prestano la casa per giuocare, quanto coloro che al giuoco prendono parte.

Mi si risponderà che per l'articolo 485 del Codice penale non si possono punire i giuocatori d'azzardo, se non quando siano colti in luogo pubblico, e mentre prendono parte al giuoco. È la cosiddetta flagranza.

Ma questa disposizione abbastanza generosa, troppo generosa, per i contravventori, è poi interpretata in modo soverchiamente generoso dall'autorità giudiziaria, la quale ha trovato di liberare completamente tutti coloro che prendono parte ai giuochi d'azzardo, ritenendo che non si possa procedere

in loro confronto se non vengano colti materialmente sul giuoco.

E anzi la Cassazione di Roma si è spinta a giudicare che non vi è sorpresa in flagranza, se i giuocatori hanno smesso di giuocare al momento in cui gli agenti della forza pubblica si presentarono alla porta del circolo per entrare.

Il che è come dire che i giuocatori non si potranno più colpire, a meno che tra di essi non vi sia un delegato di pubblica sicurezza, che intervenga a denunciarli e a sorprenderli nel momento in cui giuocano. Atto questo che, se potrà essere un espediente di polizia, di fronte al pubblico non assume certo carattere di sincerità e di lealtà.

Generalmente si ritiene che v'è flagranza anche per un certo tempo successivo alla consumazione, alla perpetrazione del reato, tanto che si ammette precisamente l'arresto in flagranza di una persona che ha consumato in precedenza un reato, purchè il tempo intercorso tra la consumazione del reato e l'arresto non sia che di ore, e persista la così detta conclamazione.

Ma se restringiamo il concetto di flagranza nel senso voluto dalla Cassazione di Roma, finiremo coll'escludere assolutamente qualsiasi procedura giudiziaria in confronto dei giuocatori d'azzardo.

E allora, onorevole ministro, rilevato l'inconveniente, poichè l'autorità giudiziaria non pensa di ritornare sui suoi responsi, e questi sono naturalmente seguiti da tutte le autorità minori, che ad essi per necessità si uniformano; e poichè queste decisioni finiscono per legittimare e ribadire ancor più il vizio, che si vuole combattere, forza è che si pensi a modificare le disposizioni della legge.

Basta che si trovi modo di sopprimere un inciso del suddetto articolo 485, perchè senz'altro la procedura possa istruirsi e proseguirsi felicemente contro i giuocatori.

Basta insomma modificare l'articolo stesso in questo senso: « chiunque in luogo pubblico o aperto al pubblico prende parte ad un giuoco d'azzardo è punito, ecc. »

L'onorevole ministro opporrà che si tratta di riformare una disposizione del Codice penale. Ed io gli rispondo che sta innanzi al Parlamento un disegno di legge diretto a interpretare autenticamente parecchie altre disposizioni del Codice penale, appunto per evitare ingiuste e dannose applicazioni. Raccomando all'onorevole ministro di tenere conto del desiderio da me espresso, com-

prendendo anche questa modificazione nel progetto di legge che sta dinanzi alla Camera, quando non credesse meglio, ciò che mi auguro data l'importanza grave della questione, di presentare un piccolo e speciale disegno di legge.

Io non abuserò più a lungo della pazienza della Camera coll' esporre altre considerazioni, ma mi sia permesso di raccomandare all'attenzione dell'onorevole ministro un provvedimento secondario, se vogliamo, ma che mi pare di grande interesse.

Esistono presso le sedi giudiziarie gli archivi giudiziari, nei quali devono custodirsi tutte le pratiche che si riferiscono a tutele, a curatele, ad affari penali e civili, pratiche le quali contengono documentazioni importanti che interessano non solo diritti personali e di famiglia, ma anche diritti patrimoniali.

Orbene, a me è capitato più di una volta di dover accedere qua e là, in questi archivi giudiziari, per fare delle ricerche le quali sono sempre state infruttuose perchè gli archivi sono malissimo tenuti; non vi sono repertori, non vi è ordine; gli atti sono buttati alla rinfusa; non sono distinti per anni e per materie, il che significa che le indagini che possono interessare la giustizia e le parti sono completamente compromesse, per non dire impossibili.

Ora è assolutamente necessario che questi archivi siano ordinati per l'interesse della giustizia e per l'interesse delle parti, e perchè non si arrivi al punto da non riuscire più a rintracciare nemmeno i giudiziari.

Si dirà che manca il personale, mancano gli scaffali, mancano i locali. Non so se questo sia vero, ma se lo fosse vi si provveda.

E perchè si possa provvedere adeguatamente è necessario che ella, onorevole ministro, si valga di una facoltà che le è consentita dal Regio decreto 31 agosto 1897, col quale furono istituiti gli ispettori giudiziari.

Ora questi ispettori (se il loro numero è insufficiente si aumenti) dovrebbero recarsi periodicamente nelle varie sedi giudiziarie e constatare il funzionamento degli uffici delle cancellerie dove non si tengono i registri sempre in regola, dove si rilasciano le copie in ritardo, o si rilasciano copie che non contengono il numero prescritto di sillabe per ogni riga.

Dovrebbero questi ispettori giudiziari verificare i termini entro i quali si emettono le sentenze, che di frequente si ren-

dono con grandi ritardi e con grave pregiudizio delle parti; dovrebbero verificare lo stato degli archivi e dare disposizioni perchè si provveda al loro ordinamento in maniera che rispondano allo scopo per cui furono istituiti.

Ho finito, onorevoli colleghi, e mentre vi ringrazio della vostra benevola attenzione, raccomando alla considerazione dell'onorevole ministro i voti che ho avuto l'onore di esporre. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galimberti.

GALIMBERTI. Non ho che pochissime parole da aggiungere a quelle così bene espresse dal collega Caccialanza, specie per ciò che concerne la diffamazione per opera della stampa.

Ella, onorevole ministro, mi aveva detto che al raccogliersi di nuovo della Camera avrebbe fatto note le sue intenzioni alla Commissione che esamina il disegno di legge relativo a questo argomento: ma, certamente per le molte occupazioni sue, ella non ha ancora potuto fare quanto mi aveva promesso.

Io voglio, adesso, rivolgerle soltanto tre domande, che mi sembrano ispirate alla massima equità.

Crede ella, onorevole ministro, che istituita la legge del perdono, questa legge possa applicarsi a tutti i reati, meno che alla diffamazione per mezzo della stampa? Perchè, essendo la pena di dieci mesi, cioè superando i sei mesi, non vi è il beneficio della legge del perdono. Le par equo che non vi sia questo beneficio pel giornalista, che in un momento di polemica attacca, assale la rispettabilità di una persona?

Gravissimo è certamente il reato di calunnia! Chi non sente il suo orrore per la calunnia? Or bene, il nostro codice accorda il beneficio della ritrattazione al calunniatore. Invece non è concesso questo beneficio al giornalista, che, nell'impeto della passione, assale oltre i limiti il suo avversario.

Ella mi insegna, onorevole ministro, che il codice, per l'omicidio, per le lesioni, accorda il beneficio della colpa, e contempla la figura dell'omicidio colposo, delle lesioni colpose.

Ebbene quello che si accorda all'omicida ed al feritore, per imprudenza e negligenza, non si accorda al cronista, che, nella colluvie di notizie, non ha ben scelto il tema, non ha corretto a dovere una informazione ricevuta: questa discriminante della impru-

denza e negligenza è negata assolutamente al cronista, che, massime al giorno d'oggi, nella fretta con cui si compone il giornale, ne sarebbe sempre meritevole, tranne quando il dolo viene provato e risulta alla luce del sole.

Queste sono le principali domande, che io rivolgo al guardasigilli; e aggiungo che egli, che avrà seguito lo svolgersi della discussione, fatta nelle riviste e nei giornali, sul disegno di legge sulla diffamazione, avrà veduto che, se il disegno di legge stesso ha incontrato censure, è perchè è troppo limitato, non già perchè sia troppo esteso, il beneficio che esso accorda alla stampa in ordine alla nobiltà del fine, a questa nobiltà del fine, che, per molto tempo, la giurisprudenza patria non ha voluto riconoscere; e non è ad escludere che non ritorni ancora al principio del *dolus in re ipsa*.

Questo progetto, presentato dall'onorevole Orlando, ha dovuto urtare contro l'avvicendamento da tre ministri ed ha superato tutti questi scogli ministeriali; io spero, onorevole ministro, che anche ella vorrà esaminarlo, vorrà introdurre le modificazioni che crederà opportune (la Commissione le discuterà con lieto animo), aggiungendo così alle tante benemerienze sue anche questa di aver portato la libertà di stampa, non alla licenza, alla diffamazione, ma a quella libertà che vogliono i tempi, e che domanda specialmente il diritto di cronaca nei giorni presenti.

Ed ho un'ultima raccomandazione da fare.

Ho veduto con molto dispiacere rifiorire in questi giorni i processi di stampa, che erano stati obliati, e rifiorire per articoli che evidentemente si trovano nel codice penale, ma che ormai sono antiquati. Questi processi di stampa non fanno bene a nessuno: l'esperienza del passato ci dimostra che, portati davanti alla giuria terminano in assolutorie, ed ormai terminano anche, bene spesso, in assolutorie davanti alla patria magistratura.

La stampa può eccedere ed eccede; e quando eccede io non sono con essa; ma io domando a lei una politica liberale, che non trascini l'eccesso di stampa davanti ai tribunali per far condannare lo scrittore, ma che abbandoni lo scrittore, nel suo eccesso, ad un giudizio che è ben superiore, al giudizio del buon senso pubblico. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

### Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

DA COMO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quando intenda di presentare alla Camera le promesse riforme di organico relative al personale di ragioneria e di educazione delle carceri e dei riformatori.

« Buonanno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, industria e commercio, per sapere quando intenda presentare un disegno di legge, per modificazioni alla legge 11 luglio 1904, n. 388, portante disposizioni per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini.

« Buccelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri circa le misure che intenda di adottare in relazione con la legge restrittiva dell'immigrazione negli Stati Uniti di America.

« Pietravalle ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e delle poste e telegrafi sulla urgenza di disporre l'immediato impianto del telegrafo, per motivi di pubblica sicurezza, nelle frazioni Fossato e Saline nel comune di Montebello Jonico.

« Larizza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per conoscere se intenda di assicurare che, con l'applicazione dell'articolo 4 della legge sul notariato, ogni capoluogo di mandamento avrà almeno una piazza notarile.

« Pietravalle ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se intenda prendere provvedimenti per ovviare al gravissimo inconveniente che molti comuni debbano mancare delle reclamate, necessarie scuole facoltative fuori classe, peggiorando così per alcuni di essi lo stato di fatto preesistente: e ciò perchè le autorità scolastiche negano di autorizzare allo insegnamento nelle scuole medesime il per-

sonale concorrente, il quale, per quanto sfornito di legale abilitazione, presenta tuttavia i titoli di studio che potrebbero ritenersi sufficienti, avuto altresì riguardo alle specialissime disagiate condizioni delle località interessate.

« Berti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che fanno ritardare la sistemazione del personale dei ferri-boats.

« Cutrufelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per sapere lo stato della pratica per la liquidazione dell'indennità dovuta agli aventi diritto di Calcaterra Luigi, morto il 21 luglio 1910 nei lavori sulla linea Presban per la condotta dell'acqua potabile a Vienna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se e quando saranno definitivamente fissati i pesi metrici, affinché la legge del 7 luglio 1910 e il Regio decreto 9 agosto 1911 relativi al carato metrico per il peso delle pietre preziose possano avere la loro pratica applicazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Montù ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della guerra sui seguenti punti:

1° Sulla costituzione di un corpo unico di aviatori e dirigibilisti;

2° Sull'opportunità di affidare la fornitura degli apparecchi necessari al predetto corpo all'industria nazionale;

3° Sulla convenienza di una limitazione in ulteriori acquisti di dirigibili, tenuto conto dell'esperienza del passato;

4° Sulla necessità di una pronta costituzione di un'opportuna dislocazione territoriale delle flottiglie di aeroplani già progettati.

« Di Saluzzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio e il ministro delle finanze, sul decreto catenaccio col quale si è allargata la cinta daziaria di Napoli e si è elevata la tariffa su alcune voci.

« Colajanni ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte secondo l'ordine d'iscrizione; trasmettendosi ai ministri competenti quelle, per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, sempre che gli onorevoli ministri, a cui sono dirette, non vi si oppongano entro il termine regolamentare.

### Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alfredo Baccelli.

BACCELLI ALFREDO. Prego l'onorevole ministro guardasigilli di consentire che sia svolta nella seduta di venerdì la proposta di legge di mia iniziativa: autorizzazione al Governo di concedere la piccola naturalità.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Consento.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Canepa.

CANEPA. A pagina 36 del fascicolo dell'ordine del giorno, fra i disegni di legge che si trovano presso le Commissioni, ve ne sono tre già approvati dal Senato, uno riguardante i laboratori di vigilanza igienica, un altro concernente provvedimenti per combattere l'alcoolismo ed un terzo per la protezione degli animali. Questi disegni di legge sono stati presentati alla Camera, uno dal febbraio 1911, un altro dal maggio 1912, e il terzo dal 23 marzo 1912. Ora, poichè a me risulta che non furono nemmeno nominati i relatori, vorrei, a termini dell'articolo 67 del regolamento, pregare l'onorevole Presidente di fissare alle Commissioni un termine congruo, per esempio di due mesi, per presentare le loro relazioni, trattandosi di disegni di legge, specialmente per quello sull'alcoolismo, di notevole importanza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colonna di Cesarò.

COLONNA DI CESARÒ. Prego l'onorevole Presidente di consentire che sia iscritta nell'ordine del giorno di domani la discussione della proposta di legge: « Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia ». È una proposta di legge che da molto tempo avrebbe dovuto essere appro-

vata, e che non darà certo luogo a discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia consente?

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Prego l'onorevole Colonna di Cesarò di rinnovare questa domanda in altra seduta, affinché io abbia il tempo di esaminare i precedenti.

PRESIDENTE. E sarà bene anche che s'intenda col presidente del Consiglio, perchè la Camera ha già deliberato che, come prescrive il regolamento, abbia la precedenza su ogni altra discussione, quella dei bilanci e dei disegni di legge per maggiori assegnazioni.

Quanto alla proposta dell'onorevole Canepa, essa dovrà prima essere iscritta nell'ordine del giorno. È vero che l'articolo 67 del regolamento dice: « Il Governo o qualsiasi deputato può chiedere alla Camera che si fissi un termine alla Commissione per presentare la sua relazione. Se la Commissione non presenta la relazione nel termine stabilito, la Camera può deliberare che la discussione si apra sul progetto presentato dal Governo o d'iniziativa parlamentare ». Ma vi sono precedenti, per i quali è opportuno che la proposta sia iscritta nell'ordine del giorno. Ed io, onorevole Canepa, ve la iscriverò.

CANEPA. Allora faccio istanza che sia iscritta nell'ordine del giorno di lunedì prossimo...

PRESIDENTE. Ma ella sa che la seduta del lunedì è riservata alle interpellanze.

CANEPA. Allora chiedo che si discuta martedì 25 corrente.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi osservazioni in contrario, la proposta testè fatta dall'onorevole Canepa sarà iscritta nell'ordine del giorno di martedì 25 corrente.

*(È così stabilito).*

Avverto anzi, a questo proposito, la Camera che nell'ordine del giorno di martedì 25 sarà iscritta anche la domanda di autorizzazione a dar corso al giudizio sulla nullità ed inefficacia della sentenza del pretore del primo mandamento di Modena, con cui fu condannato in contumacia il deputato Bacchelli per contravvenzione al regolamento sulla circolazione delle automobili ed eventualmente sul merito della contravvenzione stessa.

E nell'ordine del giorno della stessa seduta, saranno pure iscritte, a termini del-

l'articolo 75 del nostro regolamento, le domande di autorizzazione a procedere contro il deputato Trapanese, contro il deputato Salamone e contro il deputato Sighieri, sulle quali non sono state presentate ancora le relazioni.

S'intende che se i singoli relatori avranno, prima del 25, presentate le loro relazioni, le farò stampare e distribuire; ma, qualora ciò non avvenga, le domande stesse saranno egualmente iscritte nell'ordine del giorno.

### Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Cermenati aveva chiesto alla Presidenza di assumere notizie sulle condizioni di salute dell'onorevole Romussi, ammalato. Io, aderendo di buon grado a questo desiderio, ho telegrafato, a tale scopo, al prefetto di Milano ed alla famiglia dell'onorevole Romussi; ed ho ricevuto testè dal prefetto di Milano un telegramma, del quale do comunicazione alla Camera:

« La famiglia dell'onorevole Romussi ringrazia commossa degli auguri rivoltile da Vostra Eccellenza a nome della Camera dei deputati. Lo stato del malato per ora non è grave. Trattasi di male intestinale, pel quale occorrerà una operazione chirurgica, che probabilmente avrà luogo sabato. Riservomi ulteriori informazioni. Ossequi devoti.

« Prefetto

« PANIZZARDI ».

Appena altre notizie mi giungeranno sulle condizioni dell'onorevole Romussi, mi darò premura di comunicarle alla Camera. *(Benissimo!)*

La seduta termina alle 18.55.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 14:*

1. Interrogazioni.

2. *Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:*

Sull'esercizio delle farmacie. (142)

Approvazione di due Convenzioni e di un protocollo finale firmati a Bruxelles addì 23 settembre 1910, aventi per oggetto l'urto fra navi e l'assistenza ed il salvataggio marittimi. (1101)

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 132,212.55 verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1911-12, concernenti spese facoltative. (1216)

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 2,146.26 su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1911-12 concernenti spese facoltative. (1214)

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 49,866.06 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1911-12. (1215)

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 3,625.24 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1911-12. (1222)

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1912-13. (1280)

3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1227)

*Discussione dei disegni di legge:*

4. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1228)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1233)

6. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto. (252)

7. Sulle decime ed altre prestazioni fondiarie. (*Approvato dal Senato*). (160)

8. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari. (138)

9. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari. (121, 122, 140)

10. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale. (253)

11. Conversione in legge del Regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il lago di Garda. (219)

12. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera. (428)

13. Pensione ed indennità agli operai della Zecca. (472)

14. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per ospitalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali austro-ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35. (186)

15. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro. (347)

16. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi. (591)

17. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia. (483)

18. Disposizioni sul reato di diffamazione. (85)

19. Ordinamento del Consiglio coloniale. (755)

20. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di carità, dell'orfanotrofio femminile e dell'ospizio di mendicizia di Pisa. (803)

21. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione. (450)

22. Aumento del numero dei consiglieri di Stato. (578)

23. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia. (449)

24. Indicazioni stradali (*D'iniziativa del Senato*). (741)

25. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele. (787)

26. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di infanzia di Viterbo, dell'erigendo ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello. (827)

27. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e Francavilla di Sicilia. (693)

28. Tombola a favore della Congregazione di carità, dell'ospedale civico e del ricovero di mendicizia d'Eboli. (890)

29. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Buccheri, e degli asili infantili e di mendicizia di detti comuni. (789)

30. Concorso dello Stato nelle spese per un monumento che ricordi in Melito Porto Salvo lo sbarco di Garibaldi. (942)

31. Riunione delle tombole e lotterie nazionali. (927)

32. Giudizio contenzioso sui conti degli Enti locali. (904)

33. Per la difesa del paesaggio. (496)

34. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali. (301)

35. Tombola a favore degli ospedali ed asili infantili di S. Severo, Torremaggiore, Serracapriola e Casalnuovo Monterotaro, e dei ricoveri-ospedali di Castelnuovo della Daunia, Pietra Montecorvino, Casalvecchio di Puglia, S. Paolo Civitate e Chieuti. (1060)

36. Tombola a favore degli ospedali esistenti nei mandamenti di Cassino, Atina e Cervaro e nel comune di Casalvieri. (1061)

37. Tombola a favore degli ospedali di Castellaneta, Martina Franca, Ginosa, Motola e Laterza. (1062)

38. Tombola telegrafica a beneficio dell'Ospedale civile di Andria. (1069)

39. Riorganizzazione del Consiglio superiore di marina, compilazione ed approvazione del progetto di navi e dei capitolati tecnici relativi (*Approvato dal Senato*). (972)

40. Tombola a favore degli ospedali di Sora, Arpino e Isola del Liri. (1083)

41. Provvedimenti per la tutela giuridica degli emigranti. (650)

42. Istituzione di uffici interregionali di collocamento nei lavori agricoli e nei lavori pubblici. (64)

43. Tombola a favore delle Opere pie di Sant'Angelo Lodigiano. (1070)

44. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di mendicizia ed annesso ospedale civile di Cagnano Varano e degli ospedali di Carpino e Rodi Garganico. (1068)

45. Tombola a favore di Istituti di beneficenza di Catanzaro, Tiriolo e Sersale. (1104)

46. Provvedimenti a favore del comune di Massafiscaglia. (1106)

47. Tombola a beneficio dell'ospedale di Guglionesi. (1071)

48. Proroga di concessione di locali demaniali in uso gratuito al comune di Mantova. (1029)

49. Convenzione italo-francese per la delimitazione delle zone di pesca fra la Sardegna e la Corsica. (688)

50. Fondazione di una Cassa di previdenza per le pensioni del personale didattico e amministrativo delle scuole industriali e commerciali e del personale tecnico delle cattedre ambulanti di agricoltura. (782)

51. Sulle stazioni municipali per le disinfezioni dei locali di isolamento per le malattie infettive e sulle scuole per infermieri e disinfettori pubblici. (778)

52. Liquidazione di debiti e crediti dell'Amministrazione postale e telegrafica verso le Società già esercenti le reti ferroviarie dell'Adriatico e del Mediterraneo per trasporti di materiali telegrafici e telefonici. (722)

53. Vendita del locale delle regie scuole in Susa di Tunisia di proprietà dello Stato. (754)

54. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Gaeta e di Fondi. (1160)

55. Conversione in tombola della lotteria autorizzata con la legge 11 giugno 1908, n. 272. (1180)

56. Lotteria a favore del Ricovero di mendicizia, e della Società delle case popolari di Livorno. (1173)

57. Tombola a favore del reparto tubercolosi dell'ospedale di Umbertide e degli ospedali di Pietralunga e Montone. (1187)

*Seguito della discussione dei disegni di legge:*

58. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica. (387)

59. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati. (Doc. VIII-bis)

60. Svolgimento d'una mozione del deputato Cavagnari ed altri circa le espropriazioni per pubblica utilità.

Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata. (709)

*Discussione dei disegni di legge:*

61. Provvedimenti a favore della marina libera. (655)

62. Linea di navigazione tra l'Italia e Calcutta. (658)

63. Linea di navigazione tra l'Italia e il Centro America. (659)

64. Linea di navigazione tra l'Italia e Londra. (661)

65. Linea di navigazione tra l'Italia e il Canada. (662)

66. Disposizioni interpretative della legge 6 luglio 1911, n. 690, per il trattamento di pensione dei militari di truppa dei carabinieri reali. (1242)

67. Riscossione del dazio consumo sui liquori e sulle bevande alcoliche prodotti nei comuni chiusi per il consumo locale. (1207)

68. Annullamento del canone daziario consolidato governativo assegnato alle Isole Tremiti. (1244)

69. Riforma della legge sui piccoli fallimenti. (353)

70. Estensione al comune di Alcamo di agevolanze consentite dalla legge 25 giugno 1911, n. 586. (1268)

71. Conversione in legge del Regio decreto 9 agosto 1912, n. 914, che estende, con gli effetti della legge 23 giugno 1912, n. 667, sulle pensioni privilegiate di guerra alle famiglie dei presunti morti nella guerra italo-turca, le disposizioni degli articoli 1, 2 e 3 della legge 2 luglio 1896, n. 256, riguardante le pensioni per le famiglie dei presunti morti nella guerra d'Africa. (1273)

72. Domanda di autorizzazione per dar corso al giudizio sulla nullità ed inefficacia della sentenza del pretore del 1º mandamento di Modena con cui fu condannato in contumacia il deputato Bacchelli, per contravvenzione al regolamento sulla circolazione delle automobili, ed eventualmente sul merito della contravvenzione stessa. (1164)

73. Conversione in legge del Regio decreto 25 luglio 1912, n. 1132, relativo all'esercizio delle professioni sanitarie per parte degli espulsi dalla Turchia. (1268)

74. Ordinamento degli istituti superiori d'istruzione commerciale. (*Modificazioni del Senato*). (780-A)

75. Conversione in legge del Regio decreto 17 novembre 1912, n. 1238, portante provvedimenti relativi alla Camera agrumaria. (1277)

---

PROF. LUIGI CANTARELLI

*Revisore dei Rendiconti Parlamentari*

---

Roma, 1913 — Tip. della Camera dei deputati